

trentadue³² l'ecoapuano

Mensile di politica, cultura e ambiente

www.ecoapuano.it

eco.apuano@virgilio.it

tel. 320 368 4625



Votare a sinistra, o meglio come si fa a votare a sinistra?



- *Giorgio Pagano * Elena Mosti * Alessandro Volpi
- * Nando Sanguinetti
- * Alessio - Chiara - Enrica - Fabio - Lorella - Marina - Paolo - Patrizia - Silvano
- * Massimo Michelucci *
- Guido Viale
- * Guido Peranzoni
- * Diaconia Valdese
- * Alessandro Santoro, Andrea Bigalli, Beniamino Deidda, Bernardo Gianni, Sandra Gesualdi, Tomaso Montanari
- * Piero Bevilacqua
- * Luciano Giglio
- * Massimo Zucconi
- * Rete italiana Pace e Disarmo
- * Redazione ecoapuano



Votare è indispensabile, ma ...

... dobbiamo fermarci per guardare il mondo con altri occhi

Giorgio Pagano

La riflessione sulle prossime elezioni non può che partire da una amara constatazione: nei collegi uninominali ci sarà un solo candidato su cui si concentreranno i voti della destra, mentre i voti di tutte le altre forze politiche saranno divisi tra una molteplicità di candidati. In queste condizioni è altamente probabile che la destra “faccia cappotto”. L'esito è il frutto di una precisa scelta politica del Pd, che ha rotto l'intesa stipulata con il M5S accettando la sconfitta. Una scelta così apparentemente inspiegabile deve avere una ragione profonda. A mio parere sta nel fatto che il Pd, partito dell'establishment, ha ritenuto il “nuovo” M5S guidato da Giuseppe Conte “inaffidabile” rispetto al binario unico, liberista e atlantista, predicato dall'establishment stesso. Il Pd si è quindi sacrificato sull'altare dell'“agenda Draghi” e della Nato, cioè di tutto un mondo economico e politico - che ha in mano la quasi totalità dei media - che non gradisce la partecipazione al governo di una forza che non è certamente “rivoluzionaria” ma che ha avuto l'impudenza di non obbedire a Draghi e a Washington.

La competizione elettorale, già vinta dalla destra nei collegi uninominali, si sposta quindi sul proporzionale, dove vengono comunque assegnati i 5/8 dei seggi, e dove il “voto utile” non conta. La novità è che a sinistra del Pd si collocano due formazioni che è bene facciano un buon risultato: il M5S e la piccola Unione Popolare.

Non è impossibile, perché una novità di questa campagna elettorale mi pare sia l'“indisciplina” verso il “voto utile” da parte di molti elettori di sinistra. Lo dimostra il piccolo campionario che segue di dichiarazioni di persone

appartenenti alle componenti più diverse della sinistra. Ognuno di noi potrebbe aggiungere tante testimonianze simili, tutte all'insegna del “Non mi fido più di loro”.

Lanfranco Turci, già Presidente della Regione Emilia Romagna e Presidente della Lega delle Cooperative, è stato uno dei leader della corrente “socialdemocratica” del PCI. Su Facebook, dopo aver criticato i suoi ex compagni “passati da comunisti a liberali senza neppure rendersene conto”, ha scritto: “*Tutto spinge, per chi vuole cercare una chance a sinistra anche se con incerte speranze, a orientarsi verso Unione Popolare o 5 Stelle*”.

Stefano Fassina proviene anch'egli dal PCI, su posizioni più di sinistra. Deputato uscente di Leu, questa volta non si ripresenta perché considera la rottura con il M5S “il male assoluto”. Ha dichiarato a “Repubblica”: “*Nelle proposte dei 5S trovo le priorità per le quali ho combattuto in questi anni, e che dovrebbero essere al centro dell'agenda progressista*”.

Isaia Sales, tra i politologi più noti, già parlamentare Ds, vicino ad Antonio Bassolino, intervistato da “Il Fatto Quotidiano” si è espresso così:

“*Io sono uno del Pd che non voterà il Pd. Dici che stanno arrivando i fascisti e metti in campo il campo più stretto possibile? Se lo dici, devi immaginare una larga coalizione. Invece che fai? Butti a mare il M5S col quale hai governato*

negli ultimi tre anni proprio quando questo movimento aveva virato a sinistra. Sta per arrivare la peggiore destra e ti allei con Di Maio invece di impedirgli di fare la scissione?”.

Ma anche nella sinistra più radicale sono emerse tesi consonanti. Augusto Illuminati, filosofo e fondatore di “Dinamopress”, voce dell'informazione indipendente a sinistra della sinistra, ha affidato a Facebook le sue “riflessioni settembrine”. Dice Illuminati che “*la fine del governo Draghi è un sottoprodotto dell'offensiva convergente delle destre e del Pd per liquidare il M5S e spartirsene gli elettori*”. Individua l'agenda che andava cancellata: dal reddito di cittadinanza all'opposizione all'invio delle armi in Ucraina. Queste le conclusioni: “*L'astratta razionalità indurrebbe all'astensione, mentre il sentimento spingerebbe a simpatizzare con il volenteroso entusiasmo di UP-De Magistris [...] Tuttavia, avrei molti rimorsi, dopo la vittoria di Meloni, per essermi astenuto e non me la sento di replicare l'ennesimo voto testimoniale, sopra o sotto il 3% [...] L'unica formazione in grado di pesare politicamente a sinistra del*

segue a pag. 3



sinistra ed elezioni eco e disagio

Da una chiacchierata tra alcuni amici e / compagni dell'Anpi su come porci di fronte alle elezioni del 25 settembre mi è venuta l'idea di questo numero dell'eco, dedicato non tanto alle elezioni quanto alla perplessità, al disagio, all'incertezza e all'indecisione di tanti di sinistra, di fronte al voto. «Votare a sinistra o meglio come si fa a votare a sinistra?». (Il titolo non è mio, ma di Massimo Michelucci). E a incerti, inquieti, delusi

di sinistra, per lo più (ma non tutti) fuori da ogni militanza partitica, ma impegnati nella società, per dirla sinteticamente, ho chiesto, non una dichiarazione di voto o, anche, di astensione di astensione, ma i loro dubbi e il loro disagio di fronte alla situazione attuale delle sinistre.

Queste elezioni rappresentano uno spartiacque, come poche altre nella storia della nostra repubblica. Solo quelle del 1946 e quelle del '48, mi sembra, sono state altrettanto decisive. Con la differenza che, nel '46 e nel '48, i fascisti erano fuori gioco e le sinistre molto presenti e attive. Oggi invece, le destre neo e post fasciste hanno il vento in

poppa (relativamente, visto che si prevede un astensionismo intorno o oltre il 40%) e pensano di poter conquistare la Presidenza del Consiglio con una maggioranza che consenta loro di cambiare la Costituzione in senso presidenziale e di introdurre l'autonomia differenziata delle Regioni e altri provvedimenti autoritari, discriminatori e antipopolari, nonostante o, meglio, grazie all'inganno del populismo, senza dover ricorrere a referendum popolari.

Il campo delle forze che si oppongono a questi progetti è, invece, diviso e sostanzialmente rassegnato o deciso a perdere.

Buona parte dell'astensionismo è di

delusi e disgustati di sinistra e anche quanti hanno intenzione di andare a votare lo faranno a malincuore, pieni di dubbi e incertezze. Per tanti è un vero e proprio problema e dichiarano che decideranno all'ultimo momento, tra voto “utile”, voto a sinistra sinistra e voto ai 5 stelle.

Una lunga notte di resistenza si prospetta per la democrazia e le sinistre, dopo il 25 settembre. Cosa si dovrà fare, a sinistra, dopo, è difficile da intravedere, anche se è una responsabilità indilazionabile, pena il ritorno a una società razzista e barbarica, di sfruttamento, di oppressione e schiavitù.

Riflessioni sul “popolo di destra” e sul “popolo di sinistra”

di Giorgio Pagano

Che succederà alle elezioni del 25 settembre? La risposta è, tutto sommato, abbastanza semplice.

In Italia convivono due “popoli” che hanno visioni del mondo diverse, insieme a molti tratti in comune, tra cui parecchi difetti. Il primo è il “popolo di destra”, l’altro è il “popolo di sinistra”. In questa fase “il popolo di destra” ha una rappresentanza abbastanza unita, quello di “sinistra” non ne ha o quasi.

Entusiasmo in giro, in ogni caso, ce n’è poco. Uno dei maggiori studiosi della destra italiana, Marco Tarchi, sostiene che della “situazione letargica della politica italiana sono responsabili un po’ tutte le parti politiche”, perché prive di sistemi di idee e dedite solamente a gestire, magari male, la normale amministrazione. Non è granché per mobilitare i cittadini.

La “destra” politica ha un pro-

gramma abbastanza chiaro: un ridisegno radicale del regime democratico, presidenzialismo da una parte, regionalismo differenziato dall’altra; la tassa piatta per far pagare meno a chi ha più, continuando a lasciare il carico del fisco su lavoratori dipendenti e pensionati; la distruzione del reddito di cittadinanza; sull’ambiente la continuità con Cingolani, che è stato un vero disastro perché ha puntato tutto su rigassificatori e nucleare invece che sulle rinnovabili; in politica estera un neolatantismo senza autonomia, che accetta la guerra invece di concentrarsi su un percorso di pace e cooperazione internazionale. E’ un programma che, se attuato, darà un colpo grave

all’unità del Paese e alla democrazia come comunemente la si intende, favorirà socialmente i più forti, aggraverà la crisi climatica e non contribuirà a superare le difficoltà che avremo questo inverno con il gas, spingerà al riarmo e alla guerra. Nulla di nuovo: non a caso sono candidati quasi tutti i ministri del ventennio berlusconiano, all’insegna del déjà-vu (ancora Tremonti, che era scappato dal retro per evitare il linciaggio!), e Fratelli d’Italia -la Meloni diventata liberista- incarna le vesti di una riedizione della Forza Italia di 28 anni fa.

Sul fronte opposto le forze politiche di “sinistra” o “non di destra” si dividono, grosso modo, in due. Da un lato i partiti, Pd in primis,

che hanno di fatto abbandonato la tradizione socialista e socialdemocratica e quella del cattolicesimo sociale, sposando il liberismo -salvo minoranze interne, scarsamente incidenti- e spesso anche il presidenzialismo decisionista (vedi controriforma Renzi, bocciata dagli italiani). Dall’altro lato una forza, il M5S, che ha perso in questi anni il suo elettorato di destra e che oggi si presenta con un profilo laburista e pro welfare, e la piccola Unione Popolare guidata da De Magistris. Due forze più “radicali”, non solo sul terreno sociale, ma anche sui temi della difesa della Costituzione, dell’ambiente e della pace.

In queste settimane molti hanno proposto la ricostituzione dell’alleanza Pd-M5S-sinistra, che aveva governato -abbastanza bene- all’epoca del Conte 2. Ma con la formazione del governo Draghi -lo avevo previsto nell’articolo di questa rubrica “La politica al tempo di Draghi”, 28 febbraio e 7 marzo 2021- la politica aveva ormai virato a destra. Questa alleanza, la sola che sarebbe stata competitiva con la “destra” alle elezioni, ha perso progressivamente forza e in queste settimane non è stata neppure presa in considerazione, condannando in questo modo i partiti di “sinistra” o “non di destra” a una sconfitta annunciata.

Perché è avvenuta questa rottura? La ragione della cieca avversione del Pd verso Conte non è la caduta del governo Draghi. Se fosse così,

segue a pag. 4



Pagano: Votare è ... da pag. 2

Pd – per quanto confusionaria e neppure di sinistra – è al momento il partito di Conte, con le sue istanze pauperistiche e la sua riluttanza alla spesa militare e all’oltranzismo Nato”.

Ad oggi questo è anche il mio orientamento. Senza farmi troppe illusioni, perché so che la sinistra viene da un fallimento storico. Sono stato un dirigente di primo piano del PCI e dei partiti che gli sono succeduti. Nel 2007, terminato il mio secondo mandato di Sindaco, ho rinunciato a tutto e ho cominciato una nuova vita: cooperante internazionale, attivista, studioso di storia. Non ho aderito al Pd, e dal 2008 in poi il mio è sempre stato un voto “testimoniale”. A metà di questo quindicennio mi sono avvicinato per pochi mesi a un piccolo partito della sinistra radicale, ma ne sono subito fuggito perché, tra i dirigenti, ho conosciuto solo politicanti all’inseguimento dell’interesse personale. Esattamente come nel partito che avevo abbandonato, sopraffatto dal dolore per il crollo non solo politico ma anche morale del mondo in cui e per il quale avevo vissuto.

Isaia Sales, nell’intervista citata, dice anche: *“Ho un’età alla quale fa schifo votare per un partito che coltiva in vaste aree del Paese il familismo”.* La sinistra è stata sconfitta non solo perché è diventata liberale-liberista ma anche per la sua decadenza morale.

Ho ritrovato il mio dolore - quello di Sales e di migliaia di militanti - nei Diari di Bruno Trentin: un dolore, il suo, riferito non solo alla CGIL ma anche al PCI, ai suoi eredi e alla sinistra in genere. Si tratta di un documento, non destinato alla pubblicazione, che colpisce per drammaticità e radicalità, ma anche per autenticità. Nel 1990 Trentin, allora segretario nazionale della CGIL, confessa-

va la sua *“voglia tremenda di mollare tutto, di fuggire da un mondo che sento così miserabile ed estraneo, con la sua retorica della meschinità e la sua ideologia della casta e dell’autorità”.* E ancora, nel 1993: *“Non vedo l’ora di urlare e di dimostrare nei fatti la mia totale estraneità morale e culturale [...] Più presto lascio e meglio sarà”.*

Dal 2007 ad oggi ho espresso pubblicamente gli stessi sentimenti, con argomentazioni del tutto simili, anche se con più pudore.

Ma non ho mai rinunciato a lottare, nelle “cellule locali della solidarietà e della cultura”. Bisogna ribellarsi allo stato di cose presenti e tenere insieme l’attenzione alla persona e la visione dell’avvenire.

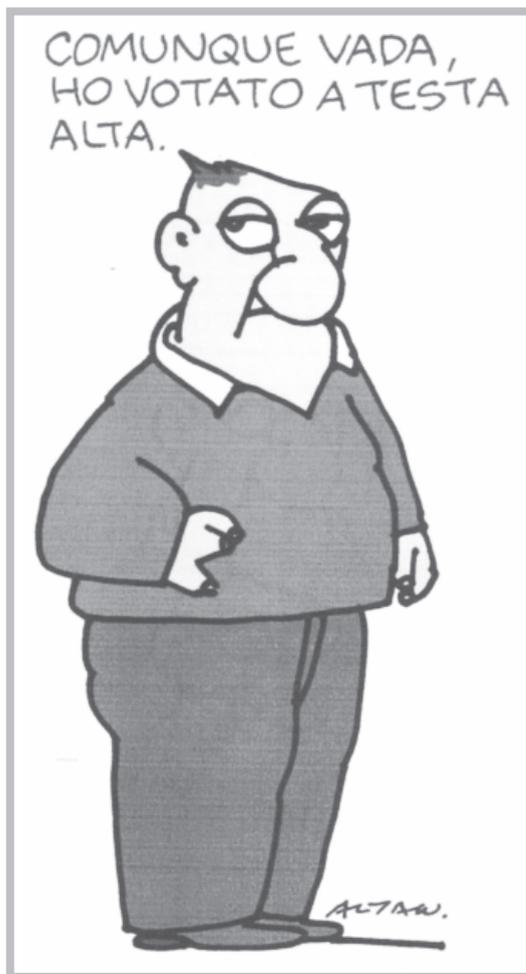
E bisogna anche cercare di vivere in modo diverso. La lotta è per cambiare la società e per cambiare la propria vita.

La “rivoluzione”, o meglio “conversione”, di cui abbiamo bisogno, non passerà dunque dalle urne elettorali. Votare è indispensabile, ma dobbiamo pensare a mettere le basi del mondo di dopo. E quindi riflettere soprattutto sui compiti che toccano a noi, cittadini attivi nella società civile, in quelle che lo storico Arnold Toynbee definiva le “crisalidi”, le forme sociali capaci di attraversare la fine di una civiltà per impollinare una nuova. La storia non è finita, ma dobbiamo uscire dall’ansia di un presente senza storia e fermarci per capire e conoscere. Per studiare e ripensare tutto, e rimettersi all’opera, quando tutto è o pare perduto, ricominciando dall’inizio. Il filosofo Alfonso Maurizio Jacono ha scritto su “Passion&Linguaggi”: *“Ma cos’è la meraviglia se non un fermarsi per guardare il mondo con altri occhi?”.*

Pagano Riflessione da pag. 3

perché Letta avrebbe oggi al suo fianco, oltre all'inesistente Di Maio, la piccola sinistra di Frattoni, che è sempre stata all'opposizione di Draghi? La ragione sta a monte: e cioè nell'accusa a Conte, da parte del blocco sociale cui Altan Letta risponde, di "inaffidabilità" rispetto al binario unico, liberista e atlantista, predicato dall'establishment (pur essendo Conte tutt'altro che "rivoluzionario"). Secondo molti commentatori la rottura va addebitata alla "funesta vocazione centrista che spadroneggia nel gruppo dirigente del Pd" (Gad Lerner), un partito che è ormai "centro conservatore" (Massimo Cacciari), la cui "parola d'ordine è 'amministrazione' e la cui funzione è il presidio della tecnica come governo e del governo tecnico" (Donatella Di Cesare).

Uno studio molto interessante del Max Plank Institute sull'elettorato del Pd spiega bene quanto è accaduto. Ne emerge il profilo di un elettorato "centrista" sui temi economico-sociali e "progressista" sui temi dei diritti civili. Caratteristiche che sono in linea con la com-



posizione socio-demografica dell'elettorato. Chi esprime un orientamento di voto per il Pd ha infatti un reddito superiore alla media e dichiara di avere minori problemi economici rispetto agli altri. Sono invece fortemente sottorappresentati i disoccupati e abbastanza sottorappresentati i lavoratori manuali.

Alla luce degli orientamenti espressi dal suo elettorato non è dunque sorprendente che il Pd esprima una "vocazione centrista", ma al contrario perfettamente comprensibile.

La domanda diventa allora: può una forza politica di questo tipo ambire a essere maggioritaria? Il Max Plank Institute scrive che l'esperienza di altri Paesi suggerisce di no: tutti i tentativi di convergere verso il centro sono falliti. La sfida di Letta è chiara: presuppone che nessuna offerta politica credibile emerga a sinistra e che gli elettori con questo orientamento scelgano, turandosi il naso, il "meno peggio". Ma non è detto che le cose vadano in questo modo. Una parte dei delusi si asterrà - il 72% dei ceti medio-bassi e bassi non partecipa alle elezioni, mentre man mano che si sale nella scala sociale aumentano progressivamente le percentuali di votanti - e una parte voterà addirittura a destra. Mentre a sinistra il M5S e Unione Popola-

re potrebbero coprire una parte di un ampio territorio lasciato scoperto. Gli "scappati di casa", con il reddito di cittadinanza, non hanno forse assicurato molte persone di non finire per strada?

Formuliamo la domanda in quest'altro modo. Come voteranno i sei milioni di poveri assoluti e gli otto milioni che hanno appena l'indispensabile per mangiare? Come voterà chi pensa che oggi il pericolo più importante sia la crisi climatica? Come voterà chi vuole difendere la Costituzione? Come voterà la maggioranza che vuole la pace e non la guerra?

Ciascuno voterà come voterà, ma chi punta sul "voto utile" probabilmente si illude. Anche perché il "peggio" che si voleva combattere con il "meno peggio" in questi anni è aumentato, non è diminuito. E poi il "voto utile" vale per i collegi uninominali, che sono quasi tutti "sicuri" per la "destra". La competizione si sposta soprattutto sul proporzionale, dove vengono comunque assegnati i 5/8 dei seggi, e dove il "voto utile" non conta.

Una cosa è certa: dopo queste elezioni, qualsiasi sarà l'esito, il "popolo di sinistra" dovrà articola-

larsi in comunità. E dovrà tentare - con un lavoro profondo di analisi, tutto interno alla società - di costruire qualche cosa che dia voce alla necessaria "sinistra" del XXI secolo, con una nuova visione. Un solo esempio: ma come ci si può ancora definire "progressisti" dopo tutto quello che abbiamo visto e appreso della storia brutale del "progresso"?

A noi cittadini spetta fare la nostra parte. votare ma anche cominciare a pensare al "mondo di dopo". Dando vita a una sorta di federazione di partiti, realtà sociali, cittadini che faccia a meno del ceto politico dei partiti sconfitti. Fin da quando, nel 2007, abbandonai la "politica tradizionale", ho fatto riferimento ai monasteri della fine dell'antichità classica, capaci di attraversare la fine di una civiltà per impollinarne una nuova. I moderni monasteri esistono già, sono le tante "cellule locali della solidarietà e della cultura" (la definizione è di don Virginio Colmegna) che custodiscono esperienze e tradizioni di saperi, di lotte del lavoro, di volontariato, di mutualismo solidale, di accoglienza, di impresa etica che, federate tra loro, creino le condizioni, tramontato il "mondo di ieri", per il "mondo di dopo". Sarà una lunga marcia, ben oltre le urne del 25 settembre.

Post scriptum:

sul "popolo di sinistra" rimando al mio intervento di presentazione del libro di Salvatore Biasco "Le ragioni per un ritorno alla socialdemocrazia", leggibile su www.associazioneculturalemediterraneo.com

28 agosto 2022

Trentadue ecoapuano

Mensile. Aut. Trib. di Massa n. 399 del dell'9.9.2008

Direttore: Marcello Palagi

Redazione: Viale XX Settembre, Avenza. Tel. 320 3684625

E mail: eco.apuano@virgilio.it

Sito: www.ecoapuano.it

Stampa: Impronta digitale, Via San Giuseppe 56, Mass d

Foto e immagini: Di Giulio Peranzoni e dai siti Vauro, Biani e Alyan

In questo numero scritti di *Giorgio Pagano * Elena Mosti * Alessandro Volpi * Nando Sanguinetti * Nicola Del Vecchio * Piero Bevilacqua * * Massimo Michelucci * Guido Viale * Diaconia Valdese

* Alessio - Chiara - Enrica - Fabio - Lorella - Marina - Paolo - Patrizia - Silvano

* Alessandro Santoro, Andrea Bigalli, Beniamino Deidda, Bernardo Gianni, Sandra Gesualdi, Tomaso Montanari

* Luciano Giglio * Massimo Zucconi * Rete italiana Pace e Disarmo * Redazione ecoapuano

Gli articoli di questo giornale possono essere riprodotti liberamente, purché senza fini di lucro e con l'indicazione della fonte.

Chiuso in tipografia il 12 - 9, 2022



Votare a sinistra, o, meglio, come si fa a votare a sinistra?

Massimo Michelucci

Per farlo indubbiamente c'è da seguire un istinto di classe, per chi ce l'ha ancora. Io credo di averlo, ritengo, infatti, per la situazione economica, di stare sull'abisso della povertà, pronto a precipitarvi dentro da un momento all'altro. Sono un monoreddito, in pensione, con moglie e figlio grande ancora a carico (come avrebbe detto melanconico Totò)

che non ha ancora un lavoro fisso, che ormai ho anch'io capito sia un miraggio. Di positivo ho la casa di mio, lasciata dai genitori, l'hanno faticata loro, erano una generazione povera e sofferta che aveva il sogno del riscatto sociale. Io non c'ho più nemmeno quello, l'ho abbandonato da giovane, da subito, e ne diffido, potrei dire crudo che non ambisco. Sono pessimista. Mi sembra di intravedere tempi, spero di sbagliarmi, in cui la mia casa non riuscirò a mantenerla. Ma cerco anche di combattere tale pessimismo.

L'unica luce che mi illumina rimane il sogno di cambiare il mondo, che si è ancora più rafforzato in questo sistema economico, finanziario globalizzato, con tutti i suoi mali annessi. E non mi arrendo, non casco cioè nel richiamo che si tratti di un sogno, e che sia perciò irrealizzabile.

Per l'avvenire so che è ancora cosa importante scegliere, è il lascito positivo conquistato dalla Resistenza e definito nella Costituzione: la "capacità di scegliere", e con essa di incidere nella società, il succo di quella che sia chiama ancora democrazia, anche su di essa non demordo.

Dunque, riassumendo, per votare a sinistra bisogna scegliere le forze politiche che si rifanno alla classe di appartenenza, si tratta però di individuarle.

Nelle elezioni attuali in primis direi Movimento Popolare con De Magistris, che raccoglie Rifondazione Comunista e Servire il Popolo, credo in una onestà di fondo di questo movimento. L'unico neo per me è De Magistris, perché ho avversione verso i partiti che sono rappresentati da un nome, e nella fattispecie ho anche una certa apprensione verso i giudici, meglio verso il ruolo del giudice. Non mi riesce accettare come sia possibile che un uomo possa assurgersi al ruolo di giudicare gli altri, e di condannarli. Proprio un distinguo filosofico. Ma so bene che in una società i giudici servono, come del resto la Polizia, ed è necessario che qualcuno svolga tali ruoli. Del resto De Magistris giudice non lo è più, ma nella mentalità ho il timore che rimanga, nessuno

riesce ad abbandonare realmente la sua classe. A Napoli comunque lo hanno amato, è un buon segno, dei napoletani mi fido.

Poi ci sono i 5 Stelle con il loro leader Conte. Per me sono sicuramente di sinistra, lo è il loro programma, lo sono alcune misure legislative che hanno imposto a livello governativo, senza alcun dubbio. Non mi fido certo del loro capo mediatico Grillo, mai fidato. È un attore, recita, o meglio non si capisce quando recita e quando no, mai fidarsi, una sfiducia recondita che vale anche per il povero Zelensky. Conte mi sembra al fondo persona onesta, non una lingua biforcuta. Mi è piaciuto di lui il suo voler perseguire l'autonomia dai poteri forti, intendo anche quelli internazionali, pagandone le conseguenze. Il suo credere nella possibilità di una Italia indipendente dai dettami di Washinton, e operante per rendere in tale senso anche più autonoma la UE. Forse per questo è stato così bistrattato dai poteri finanziari, che vedono in lui sicuramente un nemico di



classe, ma mi indigno di più per la stampa che si chiama democratica, e che a tali poteri è totalmente asservita. Un piccolo neo è sicuramente il suo riferirsi al progressismo, concetto ottocentesco che non amo tanto (ne parla anche il PD!), preferirei di certo un richiamo chiaro almeno alla fine Ottocento, al sano riformismo socialista. Tutto sta comunque nel vedere come riuscirà a tradurre nella pratica politica i suoi intenti. Del popolo grillino invece mi fido molto, hanno rappresentato e spero ancora rappresentino una scarica sociale contro la autoreferenziale nomenclatura politica. Certo anche loro hanno vissuto delle derive politiche di tal tipo, ma appunto e soprattutto nella loro nomenclatura che era, in generale, il loro obiettivo da abbattere. Se il movimento 5 stelle supera la sua crisi, chiamiamola istituzionale, io rimango pieno di speranze. Nel Parlamento e soprattutto nella società potrà rappresentare una forza di opposizione importante, contro la destra che si dice incumbente.

Infine ci sono i Democratici del PD. Come partito lo vedo un po' alla frutta, diviso in gruppi, ormai

titolare di un Centro che almeno nei suoi dirigenti vuol rappresentare, da anni non mette più in discussione un capitalismo finanziario globalizzato che in USA arriva a eliminare elementi centrali della democrazia, come per esempio la partecipazione. Non parlo di Letta, io mi riferisco e non posso proprio dimenticarlo, al Segretario Veltroni, che disse di non essere mai stato comunista, e che guardava ammirato ai numeri della democrazia americana, dove votava il 40 % dell'elettorato. Un esempio da seguire senza alcuna preoccupazione! E così che alla fine, da Renzi in poi in maniera certo negativa, il PD si è identificato in un ruolo di potere, che teme solo di perdere.

Io non sono mai stato un militante del PD, ma ci conto tantissimi amici, ed a volte ne ho votato anche alcuni, sul piano personale. Vengo da un paesino delle Apuane dove il PCI fu tutto, e alcuni militanti del PD attuale vengono ancora da quella tradizione importante, altri sono dei cat-

tolici onesti, ed entrambe le categorie rispettano ancora antichi valori non superati, come per esempio l'antifascismo. Non sono certo comunque un giudice (non voglio esserlo) che emana condanne, e non mi sento nemmeno in diritto di intervenire personalmente io in un'opera di salvataggio, non essendo formalmente un appartenente. Quindi delego a loro tutti, i militanti miei amici, e a quelli come loro, una sorta di rifondazione dalle radici, nella quale la nomenclatura d'apparato dovrebbe essere utilizzata come manodopera (un bel contrappasso!) solo a sostegno di tale cambiamento, in una sorta di sacrificio, di lavacro sacrale, fatto solo di autocritica, pena il suo fallimento. Aggiungo che in tale rinascita io ci spero sinceramente, anche perché senza un nuovo PD non so dove si potrebbe andare a sbattere a sinistra, se non a morire. Affiancati al PD ci sono a sinistra anche Fratoianni e Bonelli, che mi pare di capire gareggiano per sé stessi, per il nullo male che gli voglio mi auguro siano eletti, però mi piacerebbe proprio tanto che lasci-

assero il posto ai primi dei non eletti della loro alleanza.

Ci sarebbe anche un'altra possibilità di votare a sinistra, ma l'uomo (si tratta ancora di un uomo per ora e purtroppo) non è candidabile, e non è eleggibile. Però lo si potrebbe pur sempre votare. Sto pensando a Papa Francesco, chi più a sinistra di lui nell'Italia di oggi, a partire da quel sacrosanto rifiuto della guerra che dovrebbe essere di tutti, e che è invece di pochi, pochissimi, tra l'altro condannati come putiniani, cosa oltremodo ridicola. Per le sue posizioni Francesco è stato bistrattato, anche vilipeso, un papa! Candidabile ed eleggibile no, ma votabile rimane, nessuno lo può vietare. Io sogno (ancora uno) qualche milione di schede con su scritto "Voto Papa Francesco", sarebbero nulle, ma forse rappresenterebbero anche il grimaldello per fare scattare qualche azione giusta nella sinistra, facendola rivivere.

Avviso, rimango pur sempre un sognatore. Non certo un politico.

sett 2022

Proviamo a dare un senso al voto

Massimo Zucconi

Apochi giorni dalle elezioni politiche del 25 settembre sono ancora tantissimi i cittadini che s'interrogano sul voto. Gli ultimi sondaggi ci dicono che coloro che non si esprimono, perché indecisi sul se e sul chi votare, sono intorno al 40%. Cresce la sfiducia nei partiti e nella politica. Nel corso degli anni molti hanno deciso di non votare attribuendo a questa scelta, spesso sofferta, un significato di protesta, regolarmente disatteso da chi avrebbe dovuto ascoltarlo. Si è così cronicizzata una patologia della democrazia che ha spinto molti verso l'indifferenza, che è cosa ben diversa dall'astensionismo di protesta.

Ma anche tra coloro che andranno a votare i dubbi sono ancora molti. C'è chi ha deciso per "chi non votare", ma stenta a individuare un partito o una coalizione che interpreti il suo sentimento politico. C'è chi è combattuto tra la costrizione del cosiddetto "voto utile" (ossia il voto ad un partito o a una coalizione che non lo rappresenta per evitare di far vincere chi lo rappresenta ancora di meno) e il voto a chi sente più vicino alle proprie idee, ma che con questa legge elettorale (ritenuta pessima da tutti i parlamentari che avrebbero potuto cambiarla, ma non lo hanno fatto) è destinato a non influire sugli esiti finali per lo sbarramento del 3% nel voto proporzionale e per il voto uninominale che nei collegi eleggerà solo chi prende un voto in più del secondo.

Ed anche tra chi ha già deciso "chi votare" le cose non sembrano inverte pienamente il principio della rappresentanza. E' frequente sentire cittadini che voteranno, senza troppa convinzione, per un partito motivando la decisione con il fatto che nel panorama politico "non esiste di meglio".

C'è infine, in particolare tra i giovani, chi non s'interroga neppure sul che fare di fronte al voto, considerando la politica e le elezioni indifferenti o di scarso interesse per la propria vita e il proprio destino. Un sentimento diffuso anche tra le fasce della società più

deboli economicamente e culturalmente, tra le quali è in costante crescita l'astensionismo, non di protesta. Questo lo scenario in vista delle prossime elezioni politiche che si terranno 76 anni dopo quelle del 1946 che, per la prima volta, dopo il ventennio fascista, chiamarono gli italiani ad eleggere l'Assemblea Costituente. In un paese distrutto dalla guerra e senza i mezzi di comunicazione di cui disponiamo oggi, l'affluenza al voto risultò dell'89,08%. Allora gli elettori, con idee profondamente diverse, votarono con fiducia i partiti che le rappresentavano.

Oggi non è così. Nel tempo è diminuita la convinzione che il voto possa davvero pesare nelle decisioni che riguarderanno la vita dei cittadini. Le ragioni sono molteplici, ma tutte riconducibili ad un tema che considero centrale, da cui dipendono tutti le altre: la subalternità della politica agli interessi dei poteri economico/finanziari organizzati su scala globale che decidono le sorti dell'umanità con unico parametro: il profitto.

Un dominio reso possibile dalle ricette liberiste che, dalla fine del secolo scorso, hanno iniziato ad omologare il pensiero politico su scala globale, rimettendo nelle mani dei mercati e della speculazione finanziaria i destini dei cittadini, delle comunità, degli Stati e del pianeta.

I veri grandi elettori non sono più i cittadini, ma i mercati. Non è un caso che chi si candida a governare deve, preliminarmente, genuflettersi alla loro valutazione. In questo processo omologante, la sinistra, storicamente legata al mondo del lavoro e alle fasce più deboli delle società, si è sostanzialmente dissolta, ovunque. Tutto ciò accade, mentre si sono

accentuate le disuguaglianze sociali, emergono in tutta evidenza le criticità di un modello di sviluppo basato sul consumo illimitato delle risorse naturali, sono evidenti le distanze abissali tra gli interessi dell'umanità e quelli di lobby affaristiche sempre più ristrette e potenti, come è apparso tangibile con i vaccini per la pandemia Covid.

Quando, nell'ultimo triennio, crisi sociale, crisi ambientale e crisi sanitaria, tutte interdipendenti, sembravano spingere verso il rilancio di politiche globali e collaborazioni tra gli Stati del pianeta, l'invasione Russa dell'Ucraina ha innescato una crisi bellica che sta trascinando il mondo intero verso una guerra globale di cui è parte anche l'Italia.

Nel volgere di poche ore sono scomparsi i propositi di risoluzione delle criticità del pianeta, mentre altre criticità, che sembravano attenuate, sono riemerse, come quella del rischio nucleare.

Sconcertano le parole della neoelita premier britannica Liz Truss quando afferma "se la situazione mi richiede di premere il pulsante nucleare, lo farò immediatamente. E non importa se moriranno milioni di cittadini, per me la cosa principale è la democrazia e i nostri ideali". Sconcertano perché quel pulsante, insieme a milioni di persone, distruggerebbe definitivamente la democrazia.

Per il bene dell'umanità la crisi bellica che stiamo vivendo ha un solo luogo di risoluzione razionale: l'Organizzazione delle Nazioni Unite, oggi ridotta a simulacro dei propositi per cui venne costituita nel 1945 e, per questo, del tutto ignorata nella guerra in atto in Ucraina. Al di fuori di quella sede, ci sono solo la cata-

strofe planetaria e i delitti contro l'umanità. Tuttavia dell'ONU nessuno parla più. E anche chi riconosce che quella sarebbe la sede giusta per la risoluzione delle controversie planetarie, fa subito seguire la considerazione che, purtroppo non funziona. Ma le cose che servono e non funzionano si cambiano, non si gettano.

Voteremo dunque con l'Italia coinvolta in una guerra dissennata e foriera di effetti negativi per i prossimi decenni, con propositi per l'ambiente e la sanità che sono stati enunciati e negati nel volgere di pochi mesi, con il divario tra ricchezza e povertà che aumenterà ancora, anche per effetto della guerra distruttiva, con la corsa al riarmo globale, con la consapevolezza che, marciando in questa direzione, si aggraveremo le tensioni sociali negli Stati e tra gli Stati del pianeta, con la certezza che il dominio del profitto sulla politica porterà la terra alla catastrofe.

In un voto libero ci sarebbe molto da valutare e da decidere. Ma un voto libero presuppone l'esistenza di partiti liberi, capaci di rappresentare questi problemi e di indicare le soluzioni necessarie, senza temere di essere tacciati da sognatori e utopisti. Sono gli ideali che spingono le persone all'impegno politico. Se si rinuncia a dichiararli, per tatticismi elettorali o per avere l'indulgenza dei mercati, forse si otterrà qualche seggio in più in parlamento, ma diminuirà ancora il numero dei cittadini che andranno a votare.

Io sono tra quelli che andranno a votare, sapendo che non troverò chi mi rappresenta compiutamente. Sceglierò tuttavia chi più si avvicina al mio pensiero. a partire dal più grave ed imminente problema che abbiamo: far tacere le armi in Ucraina, ridurre le spese militari e rilanciare il ruolo dell'ONU. Conosco le obiezioni a questo modo di ragionare. Si dirà che sono i soliti buoni propositi impraticabili. perché le grandi potenze si opporranno, che ora servono scelte realistiche e praticabili nel contesto in cui operiamo.

Quello su cui invito a riflettere è se le scelte di oggi possono prescindere dalla traiettoria strategica di domani. Io penso che non possono prescindere. Uno scenario deve esistere (gli ideali, le ideologie, le strategie), senza il quale le scelte saranno sempre subalterne ai poteri e agli interessi dominanti che non coincidono con quelli della stragrande maggioranza dell'umanità. Per quel poco che conta, collocherò il voto del 25 settembre il più vicino possibile a questa traiettoria.

9 settembre 2022



Tassare e arginare le speculazioni finanziarie è ancora un tabù

Alessandro Volpi*

Nei programmi elettorali dei principali partiti l'ipotesi di aumentare l'imposizione sulle rendite finanziarie è fuori discussione. E neppure si parla di proibire ai fondi hedge di scommettere sui debiti pubblici, sull'energia o sul grano. Due proposte che permetterebbero di affrontare la crisi tutelando i più vulnerabili

Gli ultimi dati forniti dall'Istat indicano che la povertà in Italia è sensibilmente cresciuta negli ultimi dieci anni, con un picco drammatico a partire dal 2020. Nello stesso decennio, la ricchezza finanziaria ha raggiunto i 5.256 miliardi di euro, con un incremento di oltre 1.700 miliardi. Si tratta di una ricchezza fortemente concentrata che si è spostata, durante il decennio, dai titoli di Stato all'acquisto di azioni e di altri prodotti finanziari in larghissima misura esteri. Ora, con questi numeri davanti, ho provato a leggere i punti contenuti nei programmi dei principali partiti italiani e, con notevole sgomento, ho trovato misure di cosmesi nel migliore dei casi e nel peggiore – dal mio punto di vista – destinate ad approfondire le disuguaglianze.

Non si parla di imposizione sulle rendite finanziarie, anzi si ipotizzano regimi più favorevoli, in realtà senza grandi differenze tra i principali partiti, non si immaginano forme di incentivazione vera all'acquisto di titoli di Stato da parte dei piccoli risparmiatori italiani, che potrebbero garantire una più solida tenuta dello Stato sociale. Manca peraltro qualsiasi riflessione sulla natura degli acquisti finanziari da parte dei fondi di previdenza complementare ed anzi si auspica una generalizzata riduzione dell'imposizione sui capital gain. Mi sarei aspettato al contrario una serie di proposte che, partendo dalla marcata distanza tra povertà diffusa e ricchezza finanziaria cresciuta e polarizzata, provassero a ridurla; invece non mi pare affatto che un simile sforzo emerga e gran parte delle proposte si traducono in bonus e sussidi di brevissimo respiro che saranno cancellati dall'inflazione.

Il sistema fiscale italiano ha una base imponibile talmente ridotta da rendere la progressività, principio costituzionale fondamentale, inapplicabile se non a danno dei redditi da lavoro e da pensione. Attualmente, infatti, il sistema fiscale italiano dipende troppo dall'Irpef che è pagata praticamente solo da lavoratori dipendenti e pensionati. L'evoluzione storica delle imposte è molto chiara in tal senso. Nel corso del tempo dall'Irpef, che già non contemplava i redditi da capitale e da fabbricati, sono state escluse numerose fonti di reddito, così come è avvenuto per l'Irap che ha finito per gravare come l'Irpef, di fatto, sugli stessi soggetti, peraltro con aliquote ridotte. Considerazioni analoghe valgono per le addizionali comunali dell'Irpef. Al di fuori dei redditi da lavoro e da pensione sono moltiplicate le cedolari secche e le flat tax e continua la pressoché totale esenzione fiscale per le piattaforme digitali, rispetto alle quali per ottenere un prelievo sarebbe indispensabile agire sui ricavi e non sui profitti. Nel contempo, i redditi da lavoro e da pensione sono penalizzati sul versante della spesa sociale perché l'applicazione di una progressività distorta fa sì che paghino spesso per prestazioni che non ricevono mentre tutte le altre forme di reddito ricevono prestazioni che, in larghissima parte, non pagano.

In estrema sintesi, se non si cambia la base imponibile ampliandola e estendendola finalmente a tutti i redditi e non solo a quelli da lavoro, la progressi-

vià è lo strumento per impoverire la platea sociale che oggi regge, ingiustamente, la gran parte della spesa pubblica finanziata con le imposte. Pensare a flat tax in tale contesto è puro egoismo: in Italia, le fasce medio basse della popolazione in termini di reddito già pagano un'aliquota Irpef inferiore al 23%; si stima che quasi il 50% dei contribuenti italiani abbia un'aliquota più bassa, se si considerano deduzione e detrazioni. Ridurre tutte le aliquote Irpef al 23% anche per i plurimilionari significa fare loro un enorme favore, che diventa insostenibile per tutti gli altri nel momento in cui verrà meno, con tale misura, circa un terzo del gettito con cui lo Stato finanzia la scuola, la sanità pubblica e gran parte del Welfare.

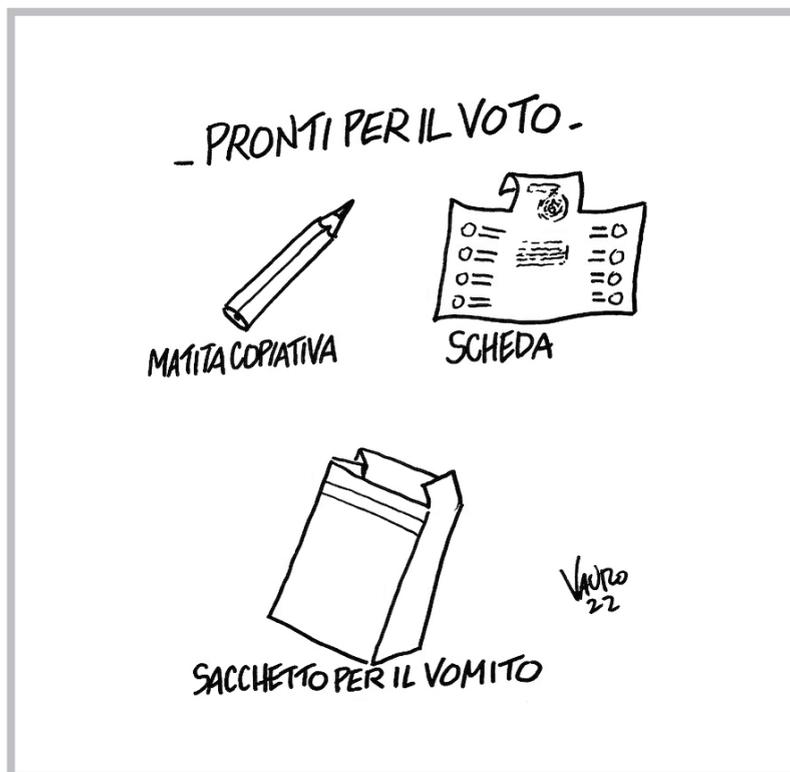
È indispensabile, alla luce di ciò, invece una tassazione finanziaria più rilevante che vari, nettamente, a seconda della durata dell'"investimento". Peraltro sarebbe necessario il divieto assoluto delle vendite allo scoperto come dimostra la recente vicenda dell'acquisto di titoli del debito pubblico italiano da parte di speculatori. Sta circolando infatti la notizia dei fondi hedge, in termini più semplici, speculativi, che scommettono contro il debito italiano. Naturalmente gran parte dei media riportano la notizia legandola alla crisi presente nel nostro Paese dovuta all'"allontanamento" di Mario Draghi e a tutte le nefaste conseguenze generate e generabili dalle elezioni. Colpisce che in pochissimi però si soffermino sull'assurdità di quanto sta accadendo.

Alcuni fondi speculativi americani, come accennato, hanno acquistato "allo scoperto" titoli del debito italiano per circa 40 miliardi di dollari a prezzi decisamente bassi prevedendo un caduta del valore di tali titoli e dunque vincendo la scommessa al ribasso. Ora, in tutto ciò sono evidenti diverse assurdità. Gli acquisti fatti dai fondi hedge sono di fatto delle prenotazioni non pagate – allo scoperto significa questo – di titoli di uno Stato sovrano, fatte solo per lucrare sulle sue difficoltà che proprio quelle scommesse finiscono per determinare, con l'ausilio della stampa e dei media che ne danno ampia notizia. Allora, perché bisogna ritenere legittimo che soggetti dichiaratamente speculativi – i

fondi hedge lo scrivono nei loro statuti – possano acquistare, o meglio prenotare, senza soldi veri titoli del debito di un Paese – che sono di fatto soldi della collettività per gli effetti che producono – per trarre giovamento dalle sue difficoltà e persino dal suo default? Perché non è possibile mettere una regola che dica espressamente che non si possono fare le vendite allo scoperto e i fondi hedge non devono occuparsi dei debiti pubblici, così come dell'energia, del grano e delle commodities? Servono poi misure, possibili anche con la normativa nazionale, per ridurre il numero dei soggetti che interagiscono nelle transazioni finanziarie rispetto alle dinamiche dello scambio reale. In altre parole, un freno ai derivati che oggi sono il vero motore dell'inflazione energetica. Per questo occorre una chiara ridefinizione, in sede normativa, degli operatori bancari e finanziari. Occorre affrontare, parimenti, il tema del-

l'Iva sui beni di lusso così come non è rinviabile una vera rimodulazione dell'imposta di successione. Serve poi una rimodulazione del metodo tariffario; non è possibile che l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente – l'Arera – usi il metodo "giornaliero" che spinge l'inflazione e che l'attuale sistema della tutela non funzioni ed anzi sia peggiore di quello del mercato libero. Non si può neppure continuare a tenere totalmente legati i prezzi dell'energia all'ingrosso agli hub finanziari e a costruire la filiera dei prezzi dell'energia su quello del gas. In estrema sintesi, occorre una grande riforma fiscale che abbassi la pressione sul lavoro in maniera significativa e l'aumenti sulle rendite.

* Docente di Storia contemporanea, di Storia del movimento operaio e sindacale e di Storia sociale presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Pisa. È autore di numerose pubblicazioni e articoli sulle tematiche della storia economica e dell'economia



Caro energia e crisi sociale: quattro proposte per provare a uscirne

Sganciare i prezzi dell'energia da quelli del gas, de-finanziarizzare il settore, rafforzare la presenza pubblica nel mercato e contrastare contro l'uso dei derivati finanziari. Iniziative più efficaci del "tetto" invocato da più parti, che ricorda il principio fallimentare di "Quota novanta".

Alessandro Volpi

Il caro energia sta creando una crisi sociale ed economica durissima. Tuttavia non vengono prese misure che sembrerebbero elementari. Ne indico quattro. La prima consisterebbe nello sganciare il prezzo dell'energia da quello del gas. Oggi esistono forme di produzione di energia (a cominciare dalle rinnovabili) che costano molto meno rispetto al gas ma, in base alle disposizioni europee, vengono vendute al prezzo del combustibile fossile che, essendo oggetto di speculazione, sale ogni giorno. Per una disposizione europea dunque paghiamo tutta l'energia a un prezzo altissimo anche se ne esistono altre forme che hanno costi bassi. Un'assurdità per cui esiste una soluzione facile: sganciare i prezzi dell'energia da quelli del gas. La seconda. I prezzi del gas sono definiti alla borsa di Amsterdam che produce una colossale montagna di scommesse a fronte di un limitatissimo volume di scambi, per uno o due miliardi di euro al giorno a fronte di un volume di 2.000-3.000 miliardi della borsa petrolifera di Londra. Perché non si elimina questa distorsione? Perché non si de-finanziarizza l'energia, magari cominciando con lo scegliere un mercato di riferimento dei prezzi che tratti maggiori volumi? Non sarebbe difficile a fronte di una crisi che sta facendo chiudere attività, sta spingendo in povertà e sta gonfiando solo i profitti finanziari. La terza. Il prezzo dell'energia è impazzito per effetto della speculazione. Le bollette sono ormai insostenibili e le forze politiche chiedono aiuti, che sono difficil-

mente quantificabili data la probabile crescita ulteriore dei prezzi. Si tratta in ogni caso di spesa pubblica, sottratta ad altri impieghi, e destinata a pagare il caro energia determinato dagli speculatori e dalle società che fanno extra-profitti. Una vera follia, come più volte ricordato. Ma rispetto a questo tema c'è un ulteriore problema.

Da più parti si sostiene, giustamente, di tassare gli extra-profitti energetici con una percentuale ben superiore al 25%. Il problema nasce però dal fatto che questi non sono facili da calcolare viste le normative sui bilanci delle società energetiche e data la mole di strumenti contabili creati nel tempo per rendere meno chiara la loro lettura. Non a caso le società energetiche hanno già fatto ricorso contro la tassazione e soprattutto hanno versato pochissimo, meno del 20% del valore dell'imposta stessa. Non trascurerei il fatto che le normative hanno consentito l'ingresso nelle società energetiche -strategiche per un Paese- dei grandi fondi speculativi, certo poco propensi a pagare imposte.

Servirebbe dunque una maggiore presenza pubblica nell'energia, con ipotesi di ri-nazionalizzazione motivata con ragioni non dissimili da quelle che avevano portato alla nascita di Enel, concepita per battere monopoli che oggi sono finanziari. In ogni caso occorre una radicale riforma della contabilità delle società energetiche per renderle finalmente trasparenti.

Infine, la quarta proposta. Si legge nel programma di alcune forze politiche l'idea di un "tetto" nazionale del prezzo del gas a 100 euro a megawattora. Mi permetto di dire, sommessamente, che non è realizzabile a meno che lo Stato non paghi la differenza con il prezzo reale, che significherebbe un esborso colossale ai valori attuali. Il prezzo del gas è infatti definito, purtroppo, su quello più alto e a quel livello viene venduto da tutti i venditori sia russi sia algerini sia mozambicani o di qualsiasi altra parte del Pianeta. Sostenere di pagare 100 euro quando il mercato ne vuole 250 è un'affermazione di principio simile a "Quota novanta" voluto da Benito Mussolini perché nessuno venderà all'Italia gas a 100 euro, così come nessuno voleva 90 lire per una sterlina.

Dunque, far pagare il gas agli italiani 100 euro significa, come detto, che lo Stato italiano versa ai fornitori l'enorme differenza rispetto al prezzo di mercato ma tale differenza dovrà provenire dall'aumento del carico fiscale, da nuovo debito o, magari, in parte dai già ricordati extra-profitti. Il tetto massimo, tanto più nazionale, non è una soluzione per un Paese che importa il 97% della propria energia: sarebbe necessario, e possibile, invece frenare i meccanismi che gene-

rano gli alti prezzi del gas, a cominciare dai già accennati limiti alla finanziarizzazione. Perché non introduciamo un regolamento, anche nazionale, che impedisce l'uso dei derivati finanziari in relazione a energia, beni agricoli, alimentari, commodities e materie prime? Perché non sosteniamo le battaglie in tal senso nelle sedi europee e in quelle internazionali?

Un'ultima considerazione. Gli scenari europei stanno rapidamente cambiando. In particolare sta modificandosi la posizione della Germania che sembra dover fare i conti con la crisi di due degli assi portanti delle sue strategie economiche. In primo luogo è travolta, più di gran parte dell'Europa, da una pesantissima inflazione che dipende in primis dal costo dell'energia importata. Si tratta di un dato molto anomalo per la Germania che, dal dopoguerra, ha sempre coltivato una moneta forte per scongiurare i pericoli della super svalutazione patita dalla Repubblica di Weimar. In altre parole, per i tedeschi la valuta forte è stata l'obiettivo prioritario, anche in termini simbolici, per allontanare i fantasmi del passato. Oggi, il fantasma dell'inflazione è tornato.

Il secondo asse portante entrato in crisi è la politica di buone relazioni energetiche con la Russia su cui i vari governi tedeschi hanno costruito le proprie dinamiche di sviluppo; l'energia russa a basso costo è stata una delle componenti decisive della spinta di cui ha goduto l'economia tedesca. Anche questo secondo asse è ora in crisi profonda e proprio la pressoché totale dipendenza dalla Russia, coltivata nel tempo, genera in Germania una crisi economica pesante. Peraltro, proprio l'idea di un gas a prezzi stracciati non ha mai fatto sollevare obiezioni, da parte della Bce "tedesca", agli eccessi di finanziarizzazione che oggi sono la causa dell'inflazione e quindi delle difficoltà tedesche. Dunque, la Germania è in affanno e una simile condizione ha buona parte delle responsabilità nella debolezza dell'euro, ritenuta dai mercati una moneta "tedesca" appunto. Questa nuova situazione cambia però anche il quadro europeo nel suo insieme perché spinge la Germania a chiedere aiuto ai Paesi che si affacciano sul Mediterraneo per ricevere "solidarietà" in termini energetici. Il cancelliere Scholz propone di trasferire una parte dell'energia importata in direzione della Germania. Forse ci sono le condizioni per scrivere veramente nuove regole.

* Docente di Storia contemporanea presso il dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Pisa. Si occupa di temi relativi ai processi di trasformazione culturale ed economica nell'Ottocento e nel Novecento.



Breve storia del Pd

Le responsabilità (di ieri e di oggi) per la crisi sociale del Paese

Piero Bevilacqua

Da quando è nato, nel 2007, il Partito democratico si è sempre più allontanato dal mondo del lavoro e dai ceti popolari abbracciando un pensiero neoliberale che ha mostrato tutti i suoi limiti nella difesa dei diritti e nella lotta per la giustizia sociale

Occorre di tanto in tanto fermarsi e guardare indietro, fare un po' di storia, per capire come siamo arrivati sin qui. E un buon filo d'Arianna per districarsi nel labirinto della cronaca carnevalesca di oggi è la vicenda del Partito democratico. Nato nel 2007 dalla fusione dei Democratici di sinistra e della Margherita, è stato sino al 2018 il maggiore partito italiano e, con alcune interruzioni, nel governo della Repubblica per quasi 9 anni. L'intera XVII legislatura coperta con i governi Letta-Renzi-Gentiloni. In tutto 15 anni che, per i tempi della politica, per le sorti di un Paese, costituiscono una stagione abbastanza lunga perché sia possibile valutarne le responsabilità.

Comincio col rammentare che, erroneamente, questa formazione è stata sempre considerata l'amalgama di due grandi eredità politiche, quella comunista e quella democristiana. Non è così. Tanto i dirigenti comunisti che quelli cattolici, prima di fondersi, avevano subito una profonda revisione della loro cultura originaria. Prendiamo gli ex comunisti. Dopo il 1989 essi hanno attraversato, come tutti i partiti socialisti e socialdemocratici europei, il grande lavacro neoliberale, mutando profondamente la loro natura. Tanto Mitterand in Francia, che Schroeder in Germania, Blair nel Regno Unito, D'Alema (insieme a Prodi e Treu) in Italia, hanno proseguito o introdotto nei loro Paesi le leggi di deregolamentazione avviate dalla Thatcher in Gran Bretagna e Reagan negli Stati Uniti. In sintonia con Clinton, che nel corso degli anni 90 ha abolito la legislazione di Roosevelt sulle banche, essi hanno liberalizzato i capitali, reso flessibile il mercato del lavoro, avviato ampi processi di privatizzazione di imprese pubbliche e beni comuni, isolato ed emarginato i sindacati.

Democratici americani, socialdemocratici ed ex comunisti europei hanno sottratto le politiche neoliberistiche dai loro confini americani e britannici e le hanno diffuse più largamente nel Vecchio Continente. Un compito svolto senza incontrare resistenza, perché gli agenti politici si presentavano ai ceti popolari col volto amico e le insegne delle organizzazioni di sinistra. Hanno così impedito ogni reazione e conflitto. Negli anni 90 le élites di queste forze, hanno compiuto un capolavoro politico: hanno abbandonato il loro tradizionale insediamento sociale (classe operaia e strati popo-

lari) e hanno salvato se stesse come ceto, mettendosi alla testa del processo della globalizzazione.



Serge Halimi ha ricostruito con copiosa ricchezza di particolari questa vicenda (Il grande balzo all'indietro. Come si è imposto al mondo l'ordine neoliberale, Fazi 2006).

Sarebbe un errore moralistico tuttavia bollare come tradimento tale ribaltamento strategico. Quei gruppi dirigenti, nutriti di cultura sviluppatista e privi di ogni sguardo agli equilibri del pianeta, non hanno fatto fatica a convincersi che rendere sempre più libero e protagonista il mercato, togliere lacci e laccioli, come ancora si dice, avrebbe accresciuto la ricchezza generale e dunque allargata la quota da distribuire anche ai ceti subalterni. E a questo compito residuale hanno limitato il loro rapporto col mondo del lavoro, ritagliandosi spazio e consenso tra i gruppi dirigenti. Senza dire che nel vocabolario della cultura neoliberista (libero mercato, flessibilità del lavoro, competizione, meritocrazia, ecc) essi hanno trovato il repertorio linguistico per innovare il loro discorso politico, quello più confacente alla loro nuova collocazione. Quella di forze politiche che non dovevano più promuovere e orientare il conflitto sociale, ma ottenere consenso elettorale per politiche di mediazione e di lenimento risarcitorio degli

effetti più aspri dello sviluppo deregolamentato. Dunque le forze che danno vita al Pd non sono gli epigoni dei vecchi partiti popolari, nati dalla Resistenza, sono forze del tutto nuove, indossano il vestito smagliante del vecchio avversario di classe. Ma quello di Veltroni e degli altri nasce come un progetto invecchiato, perché vuole imporre in Italia il bipartitismo in una fase storica in cui esso è al tramonto negli stessi Paesi in cui ha avuto più fortuna. Qualcuno ricorda quando il Financial Times si scandalizzava per i programmi elettorali dei Tories e dei Laburisti nel Regno Unito, che erano pressoché identici? La stessa cosa accadeva negli Usa, fino a quando Trump non ha incarnato l'estremismo del primatismo bianco. Luigi Ferrajoli ha scritto pagine lucidissime su quei sistemi elettorali nel secondo volume dei suoi Principia iuris (Laterza 2007). Ma il tentativo di trasferire nel nostro Paese il sistema politico anglo-americano è poi velleitario non solo perché non tiene conto delle nostre varie culture politiche. Come se bastasse creare un unico contenitore per due contendenti, lasciando fuori tutti gli altri, per assicurare stabilità al sistema politico e conseguire la tanto agognata governabilità.

La storia non si lascia comprimere dal volontarismo istituzionale. Quella scelta ha contribuito col tempo a mettere all'angolo le varie forze di sinistra, Rifondazione Comunista, Sel, Sinistra italiana, ecc (che portano la loro quota specifica di responsabilità), senza tuttavia risolvere i problemi di coesione e stabilità al proprio interno e nel sistema politico. Ma il tentativo nasconde un altro deficit analitico, comune a tutti coloro che ricercano la "governabilità", accrescendo la torsione autoritaria degli ordinamenti. La fragilità dei governi riflette in realtà quella dei partiti, vuoti di ogni progettualità, privi ormai di forti ancoraggi sociali (tranne in parte la Lega) e trasformati in agenzie di marketing elettorale. Essi inseguono gli umori dei gruppi sociali, in parte creati, e non solo veicolati, dai media, protagonisti in prima persona della lotta politica, e perciò sono volatili, scomponibili come giocattoli di Lego.

Ma ciò che quasi tutti ignorano è che nella stagione di euforia neoliberista i partiti hanno consegnato al mercato, cioè al potere privato, non poche prerogative che erano del potere pubblico. E oggi il ceto politico, si ritrova con strumenti limitati di regolazione e controllo, sempre più costretto a subire la spinta del capitalismo finanziario a trasformare lo

Stato in azienda. Le procedure di scelta e decisione dei Parlamenti e dei governi appaiono troppo lente rispetto alla velocità dell'economia e della finanza senza regole. Se un operatore può spostare immense somme di danaro con un gesto che dura pochi secondi, all'interno di società capitalistiche in competizione su scala mondiale, è evidente che la struttura degli Stati democratici appare ormai come un organismo arcaico. E senza un vasto ancoraggio con i ceti popolari, senza essere supportati dalla loro forza conflittuale, i partiti sono fragili e i governi instabili.

Dunque il Pd è nato come "forza di governo", emarginando le culture politiche alla sua sinistra, imponendo o caldeggiando il sistema elettorale maggioritario. Ciò ha prodotto una torsione antidemocratica all'interno dei partiti in cui le segreterie

segue a pag. 10



Le responsabilità... da pag. 9

hanno accresciuto il proprio potere sulla scelta della rappresentanza parlamentare, sempre più sottratta ai cittadini elettori. Un colpo alla democrazia dei partiti e a quella del Paese, governato da Parlamenti nominati, frutto di leggi elettorali spesso incostituzionali.

Se poi entriamo nella narrazione storica delle scelte partitiche e di governo compiute in 15 anni di storia nazionale non possiamo non stupirci della capacità manipolatoria dei gruppi dirigenti di questo partito, e della grande stampa, nel celare la sua natura conservatrice, spacciandolo per una forza di centro-sinistra. Si può ricordare il Jobs Act?

Alcuni compassionevoli difensori scaricano la responsabilità su Matteo Renzi, quasi non fosse rampollo della stessa casata. Ma dopo di lui il lavoro precario in Italia è dilagato, il Pd non si mai mosso per arginarlo e, meraviglie delle meraviglie, si è insediato anche in ambito pubblico. Nel ministero dei Beni culturali, presieduto per un totale di 7 anni da Enrico Franceschini, siamo al "caporalato di Stato", con una miriade di giovani che tengono in piedi musei e siti con contratti a tempo determinato e salari da fame. Non va meglio ai ricercatori della Sanità pubblica, 1290 operatori con una media di 10 anni di precariato alle spalle. Sono i nostri giovani più brillanti, quelli che la Tv ci mostra dopo che sono scappati, quando hanno avuto successo nelle Università straniere. Nel 2021 con la ripresa dell'occupazione del 23%, il 68% è di contratti stagionali, il 35% in somministrazione, e solo 2% a tempo indeterminato.

Ma tutto il mondo del lavoro italiano ha conosciuto forse il più grave arretramento della sua storia recente. «Secondo l'Ocse l'Italia è l'unico Paese europeo che negli ultimi 30 anni ha registrato una regressione dello stipendio medio annuale del 2,9%» (D. Affinito e M. Gabanelli, Corriere della Sera, 11 luglio 2022). E siamo ora al dilagare dei lavoratori poveri. Il rapporto dell'11 luglio del presidente dell'Inps Tridico ricorda che «il 28% non arriva a 9 euro l'ora lordi». Tutto questo quando non muoiono per infortuni: nel 2020 1.270 lavoratori non sono tornati alle loro case. Poveri in un mare di miseria, perché oggi contiamo oltre 5 milioni di poveri assoluti e 7 di milioni di poveri relativi. Ma c'è chi sta peggio. Nelle campagne è rinato il lavoro semischiafile comandato dai caporali. La figura dei caporali era attiva in alcune campagne del Sud negli anni 50, poi travolta dall'onda di conflitti del decennio successivo. Negli ultimi 20 anni è risorta, ma si è diffusa anche nelle campagne del Nord.

Dobbiamo ricordare le condizioni della scuola? Renzi ha portato alle estreme conseguenze, secondo il dettato neoliberalista europeo, avviato in Europa col Processo di Bologna (1999) e introdotto in Italia da Luigi Berlinguer, la trasformazione in senso aziendalistico degli istituti formativi. Con l'alternanza scuola/lavoro ha portato la scuola in fabbrica e la fabbrica nella scuola. Ma il processo è proseguito

con gli altri governi per iniziativa o col consenso/assenso del Pd e prosegue ancora oggi, grazie all'assoggettamento dei bambini e dei ragazzi a logiche strumentali di apprendistato, perché acquistino competenze, non per formarsi come persone. Gli insegnanti vengono obbligati a compiti estenuanti di verifica dei risultati, sulla base di test e misurazioni standardizzate, quasi fossero dei capi-reparti che sorvegliano gli operai al cottimo. Essi non sono più liberi nelle loro scelte educative e culturali, trasformati come sono in esecutori di compiti dettati dalle circolari ministeriali. Sotto il profilo culturale, la torsione della scuola a strumento di formazione di individui atti al lavoro, al comando, alla competizione, - di cui il Pd è il più convinto sostenitore - costituisce il più sordido e devastante attacco alle basi del nostro umanesimo, della nostra civiltà.



Ma il giudizio da dare a questo partito non può riguardare solo le scelte di governo. Certo, alcune sono particolarmente gravi. L'iniziativa del ministro Marco Minniti, nel 2017, di armare la Guardia libica per dare la caccia ai disperati che si avventurano nel Mediterraneo, allo scopo di rinchiuderli e torturarli nelle loro eleganti prigioni, rappresenta forse il più feroce atto di governo nella storia della Repubblica. Dal 2017 sono affogati in quel mare oltre circa 2mila esseri umani ogni anno.

Ma ci sono iniziative meno cruente, non per questo però meno devastanti. La scelta del governo Gentiloni di stabilire "accordi preliminari" con Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna per avviare i loro progetti di autonomia differenziata è un passo esemplare. Mostra quale visione del futuro del nostro Paese orienta il gruppo dirigente del Pd. Un'Italia abbandonata agli egoismi territoriali delle regioni più forti, la competizione neoliberalista portata dentro le istituzioni dello Stato, per disgregare definitivamente un Paese già in frantumi.

Ma occorre mettere nel conto dei 15 anni di presen-

za politica anche il "non fatto direttamente", le leggi e le scelte accettate, dal governo Monti nel 2011 a quello Draghi appena concluso. E non abbiamo spazio per elencare le scelte avallate, dalla riforma Fornero all'inserimento in Costituzione dell'obbligo del pareggio di bilancio. E tuttavia non possiamo dimenticare che il Pd ha sabotato in ogni modo il referendum vittorioso per la pubblicizzazione dell'acqua, ha taciuto di fronte al continuo sottofinanziamento della scuola e dell'Università, non si contrappone ancora oggi al sostegno pubblico alla medicina privata. Il Pd non ha preso alcuna iniziativa per sanare un territorio devastato dagli incendi d'estate e travolto dalle alluvioni in inverno, ha anzi taciuto e sostenuto, tramite i suoi presidenti di regione e sindaci, la cementificazione selvaggia del Paese, la più totalitaria d'Europa. Il Rapporto nazionale Ispra 2022 denuncia che nel 2021 abbiamo

raggiunto il valore più alto negli ultimi dieci anni di consumo di suolo con la media di 19 ettari al giorno, per effetto di cementificazione, soprattutto per la costruzione di edifici. È una cifra spaventosa, una sottrazione di verde che espone il territorio alle tempeste invernali, accresce la temperatura locale, sottrae ossigeno alle città appestare dallo smog.

Potremmo continuare ricordando che il Pd non ha mai mosso un dito contro le disuguaglianze selvagge che lacerano il Paese, ha votato la riforma fiscale Draghi che premia i ceti con redditi superiori ai 40 mila euro, mentre il suo segretario, con l'elmetto guerriero in testa, ha prontamente accettato la richiesta Nato di portare al 2% del Pil le nostre spese annue in armi, poco meno di 40 miliardi di euro. Un vero sollievo per le nostre brillanti finanze. Ma non abusiamo della pazienza del lettore. Quanto già scritto mostra ad abundantiam come questo partito ha immobilizzato un Paese che sta su un piano inclinato e quindi se sta fermo scende, quando, con le proprie scelte, non lo ha spinto indietro. Ma la difesa dello status quo oggi, mentre tutto precipita e il pianeta mostra segni di collasso, è una strada rovinosa.

Dunque, al netto degli effetti prodotti dalle scelte dei governi precedenti, è evidente che il Partito democratico, in questi ultimi 15 anni di storia, è il maggiore responsabile del declino italiano. Per tale ragione tutte le rare lucciole di persone effettivamente progressiste che si aggirano disperse nella pesta notte del suo conservatorismo, concorrono, sia pure involontariamente, a nascondere la natura antipopolare di questo partito, i danni storici inflitti all'Italia. Votarlo non è il meno peggio, ma il peggio.

Ne va dunque dell'onore dei giornalisti italiani continuare a pronunciare il nobile lemma sinistra e alludere al Pd. Così come ne va dell'onore, della coerenza e della ragione di Sinistra italiana continuare a ricercare una alleanza elettorale con questo partito, che ha dimostrato, con ampiezza di prove, di essere un avversario di classe.

10 Agosto 2022

Sul voto

Questa volta ci vado...

A ruota libera in redazione

Eco.: Questa volta voti?

M.P.: Sì, sono deciso, andrò a votare, anche se lo farò con difficoltà

Eco.: Addio definitivo all'astensionismo, allora? Un bel salto. Dopo anni di astensionismo assoluto e attivo, di lunga data...

M.P.: Attivo non proprio e neanche definitivo. E meno ancora assoluto. Tanto è vero che, altre volte, sono andato a votare, per il meno peggio. Nel '96, ad esempio, contro la possibilità che Berlusconi tornasse al potere. Poi è andata come è andata. Con D'Alema, la guerra contro la Serbia...

Eco.: Pensi di aver sbagliato, allora, a votare?

M.P.: Non sono ideologicamente contrario al voto. Anche se non penso sia così importante come si dice normalmente. Il voto non è affatto un diritto-dovere, come si dice comunemente, ma una scelta. Per partecipare alla vita politica. Lo si dà se si pensa che ne valga la pena, se pensi che un partito, una coalizione o un movimento, almeno sulle questioni più importanti, ti possa rappresentare, altrimenti ti astieni. Il voto non è affatto un diritto-dovere, come si dice comunemente, ma una scelta.

Eco.: Allora pensi che oggi ci siano partiti o liste elettorali che ti rappresentino o sei arrivato al voto utile?

M.P.: Ma neanche per idea. Un tempo, quando ero giovane, per intendersi, il voto era una scelta di campo, ideologica. Se eri moderato, votavi Dc o qualche partito apparentato, come si diceva allora, il Pri, il Pli, il Psdi. Se eri di sinistra, votavi per il comunismo o, se eri un po' più tiepido, per il Psi. A destra c'erano i monarchici e il Msi. Ma dal '68 in poi, una parte degli elettori di sinistra ha rotto questa divisione di ruoli. Prima ha provato a mettersi in proprio, in modo unitario, con Nuova Sinistra Unita. Poi, per semplificare, dopo il suo fallimento, sono nati i nuovi partitini, il Psiup-Pdup-Manifesto, Dp, più tardi, Rifondazione, perché, in realtà sono stati molti di più (come oggi, del resto). Altri di sinistra sono andati alla ricerca del meno peggio o del voto utile, turandosi il naso, anche, rientrando nei partiti tradizionali della sinistra (Pci, Psi e successive evoluzioni), anche se dubito si siano mai sentiti a casa propria. Tanti altri, di fronte alla frantumazione, al settarismo ottuso e ai dogmatismi catechistici delle sinistre, alla svolta moderata e liberal-liberista del Pci-Pds-Pd, e di destra populista dichiarata del Psi craxista, hanno finito per scegliere l'astensionismo attivo, che non era e non è indifferenza e abbandono della politica, ma protesta, affermazione, impegno e pratiche politiche di sinistra, ma fuori dai partiti, in prima persona, dal basso, in mezzo alla gente.

Il voto, che era stato il nucleo centrale e il fine della vita politica dei partiti è andato perdendo

sempre più la sua dimensione di scelta ideologica e di campo.

Ma "I nostri padri hanno lottato contro il fascismo, per ottenere il diritto di voto sarebbe un tradimento, rinunciarci", si obiettava normalmente. O, anche "Astendovi fate il gioco delle destre". Detta, in questi termini, era e resta un'idiozia. I "nostri padri" hanno lottato per la libertà, la democrazia e la partecipazione che non si esauriscono nel voto una volta ogni tot anni. E' quanto non è stato mai capito dai partiti di sinistra, che hanno ignorato i movimenti, le organizzazioni di base, le associazioni, il volontariato, ma anche il movimento operaio, pensando che costituissero il loro zoccolo duro, che avrebbe votato a sinistra, comunque. Sta di fatto che oggi, l'astensionismo vola verso il 50% e gli operai che votano a sinistra sono meno di quelli che votano per Fratelli d'Italia, la Lega di Salvini e i 5 Stelle.

Eco.: Sì, ma dove vuoi arrivare con questi discorsi

M.P.: Da nessuna parte. Provo a capire. Rivendico però di aver sempre fatto politica, attraverso i movimenti, anche se non sono mai stato iscritto o militante di nessun partito e spesso non sono andato a votare. Il voto si è trasformato, nel tempo. Si



vota, se si vota, per obiettivi specifici, immediati o a breve termine, non per un sistema politico alternativo e antagonista, non per appartenenza ideologica. Oggi, poi, col maggioritario e i vari rosatellum, porcellum e altro ancora, il voto è diventato ancor più superfluo e non è più, neanche democratico, libero e eguale per tutti. Il voto per le piccole forze politiche, normalmente vale zero e quello di chi è maggioranza vale il doppio almeno di quello dei partiti che rimangono all'opposizione. Parlare di elezioni democratiche è un abuso. Se non si ritorna almeno al proporzionale, senza premi di maggioranza e senza liste bloccate dei candidati, diventa sempre più difficile andare a votare.

Eco.: Su questo non ci sono dubbi, però l'astensionismo non è una buona risposta...

M.P.: Ma sono io che debbo adattarmi a un partito e votarlo o deve avvenire piuttosto il contrario, che sono i partiti che debbono sforzarsi per rappresen-

tare gli elettori e quindi anche me. Se il 50% degli elettori non va a votare, una ragione deve esserci.

Eco.: Magari anche più di una...

M.P.: Il problema è che i partiti non esistono più. Sono solo dei comitati elettorali, che esistono solo durante le campagne elettorali.

Eco.: Come negli Stati Uniti

M.P.: Ma noi non siamo gli Stati Uniti e non abbiamo quelle reti di associazioni, comitati, movimenti, club, circoli di ogni genere e consistenza che fanno da contrappeso alla mancanza di partiti e garantiscono contro lo strapotere istituzionale.

Eco.: Rimpiangi i partiti della Prima repubblica?

M.P.: Ma perché mi vuoi mettere in bocca quello che pensi tu?

Eco.: Io non rimpiango affatto i partiti della Prima Repubblica

M.P.: E perché dovrei rimpiangerli io? Dico solo che i partiti di un tempo erano anche luoghi di formazione politica, di diffusione di idee e di opinioni, di organizzazione di lotte. Oggi dove avviene la formazione politica dei giovani, ad esempio, dove si elaborano a livello di massa, idee, programmi, opinioni da diffondere? Non ci sono più neanche i luoghi fisici, come le sezioni, per incontrarsi, confrontarsi, incoraggiarsi, sentirsi parte.

Eco.: Ci sono i giornali, le tv, i social...

M.P.: Che di norma, diffondono idee medie, cioè mediocri, adialettiche. Propaganda più che idee, per quella fetta dell'elettorato che si vuole conquistare.

Eco.: Prima era meglio?

M.P.: Meglio o peggio che fosse, i partiti formavano dialetticamente direi, educavano in modo attento i propri militanti e selezionavano i propri dirigenti e rappresentanti nella istituzioni. Non mi sembra che dai social vengano fuori militanti di base, quadri, e dirigenti. Credo che con la scelta del maggioritario, le sinistre, tradizionali, si siano suicidate. La seconda repubblica, non è nata con Berlusconi, ma con la scelta del maggioritario, che ha abolito l'eguaglianza del voto e la partecipazione. Le liste bloccate, senza possibilità di espressione di preferenze, decise dalle segreterie dei partiti-comitati elettorali cancellano ogni base, e, soprattutto, rinunciano alla militanza. Se ogni candidato ha la possibilità di essere

eletto, parteciperà attivamente alla campagna elettorale, ma se non ne ha nessuna, neppure remota, si limiterà ad accettare passivamente la candidatura, ma non si impegnerà a convincere i propri potenziali elettori.

Eco.: Ma questo riguarda solo il tempo ristretto di una campagna elettorale

M.P.: Non direi. Le campagne elettorali servivano anche ad attivare energie, a diffondere idee, punti di vista, opinioni, proposte e a creare attivisti destinati a durare oltre il tempo ristretto di una campagna elettorale.

Eco.: E allora, tu cosa proponi?

M.P.: Io? Niente. Mi pongo delle domande e penso sia utile, perché mi sembra dominino certezze e scelte di totale ottusità. Oggi i comitati elettorali, che continuiamo impropriamente a chiamare partiti, propongono le liste bloccate dei loro candidati,

segue a pag. 12

Questa volta ci vado da pag. 11

ma sono solo nomi, spesso sconosciuti, di apparato, che non hai mai visto tra la "gente". Perché dovrei votarli? Almeno, un tempo, c'erano, dietro i candidati, dei partiti che garantivano per loro. Anche allora c'era chi, una volta eletto, si faceva i comodi suoi e passava da un partito a un altro, ma finiva per essere screditato. Oggi si entra e si esce da un partito con una facilità e un'intensità inimmaginabili... Come fosse un supermercato...

Eco.: Non esagerare. Stai estremizzando e mi sembra che rimpiangi i partiti...

M.P.: Lascia perdere se rimpiango o no i partiti. Non mi sembra, non ne ho mai fatto parte. Mi sembra scandaloso però, che si formino coalizioni elettorali, per raggiungere la maggioranza e godere dei premi previsti dalla legge, tra forze politiche che hanno programmi, ideologie e finalità opposte. Tra Salvini e la Meloni o tra Letta e Fratoianni, per esempio, sulla guerra tra Russia e Ucraina, sulle sanzioni, sull'invio di armi e sull'approvvigionamento di gas e petrolio, non ci sono convinzioni e programmi condivisi e neanche divergenze mediabili. Come potranno governare?

Eco.: Allora era meglio con i vecchi partiti?

M.P.: insisti, ma non è questione di meglio o peggio. E' che le grandi coalizioni, oggi, ti chiedono un voto che non sai come verrà utilizzato, perché sono coalizioni che devono durare solo per il tempo della campagna elettorale..

Eco.: Succedeva anche prima. Nel 2008, il governo Prodi cadde, perché la coalizione che gli aveva fatto vincere le elezioni, aveva portato in parlamento gente eterogenea senza un minimo denominatore politico, comune.

M.P.: Nel 2006, al tempo di Prodi i partiti tradizionali erano già morti da un pezzo. Ma è naturale che, col cambiare dei tempi, sia cambiato anche il valore e il significato del voto. Da centro e culmine della vita democratica e segno della libertà riconquistata, a tecnica deideologizzata e depoliticizzata, per scegliere, all'interno dell'oligarchia dominante, a chi affidare la guida del paese, per un tempo determinato. Lo si sapeva da sempre, che la politica non si può né deve esaurire nel voto, ma lo si è dimenticato. I partiti si sono ridotti a comitati elettorali attivi per il solo periodo elettorale. La partecipazione, la militanza, la formazione dei propri iscritti è scomparsa.

E' il '68 che ha riportato, per un po', la politica nelle strade e nella vita quotidiana.

Il voto può anche essere un momento della lotta di classe, in particolari circostanze, per difendere alcuni principi e valori fondamentali o per garantire diritti in pericolo, ma normalmente non lo è.

Eco.: E' ancora lecito parlare di sinistre e di lotta di classe?

M.P.: Non credo siano più utilizzabili le definizioni di classe dell'800, condivise e adottate del movimento operaio e dai partiti e dai movimenti di sinistra nel corso del '900. Le classi sono cambiate nel tempo. E le analisi delle composizioni di classe non solo dei vari partiti oggi in lizza, ma della nostra società in generale, andrebbero ripensate, anche teoricamente, in modo radicale, invece che riproposte in formule catechistiche.

Eco.: Non andiamo nel difficile, nell'ideologico,

che poi non si arriva da nessuna parte...

M.P.: Prima c'erano teorie e dottrine consolidate che servivano a orientare partiti ed elettori ...

Eco.: Sì, ma non siamo a prima e sono discorsi, questi che possiamo fare un'altra volta. Ora mi interessa capire come ti orienti tu e perché hai deciso per il voto utile.

M.P.: Non sono per il voto utile e neanche per il meno peggio. Voto, questa volta, per due motivi: perché mi sembra che siamo di fronte a una svolta storica del nostro paese e del mondo in generale e perché, in positivo, ci sono da affermare e difende-



re alcuni valori fondamentali, oggi in pericolo.

Eco.: Vale a dire?

M.P.: Mi sembra di essere come nel '46. Il popolo italiano, venne chiamato a fare scelte storiche fondamentali, monarchia o repubblica e soprattutto a eleggere la Costituente, le forze politiche che avrebbero elaborato la Costituzione. Fu un periodo di grandi tensioni, ansie e paure, ma anche di speranze ed entusiasmi. A parti rovesciate però, allora il fascismo era fuori gioco, in tutto il mondo, oggi, mi sembra che lo siano le sinistre.

Eco.: Deduci che siamo in una situazione simile al '46, perché c'è il rischio che la Meloni diventi presidente del consiglio?

M.P.: Anche, ma non solo e non tanto, perché non è una questione solo italiana. Ho la sensazione che stiamo vivendo sul confine tra un'epoca storica e un'altra. E che vanno fatte scelte radicali, come non si fanno da decenni.

Eco.: Come fai a dirlo e a orientarti?

M.P.: Voglio partire da lontano...

Eco.: No, dai, meglio di no. Parti da oggi...

M.P.: Per una vita ho fatto lo "spiegone", non posso smettere oggi. Per una volta che vengo intervistato... Rassegnati.

Un mio criterio di orientamento, sperimentale direi, e tutto personale, mi deriva dalla mia frequentazione dei rom. Di fronte a una legge, a un

decreto, a una dichiarazione, a una delibera locale, ma anche di fronte a cronache, fatti e situazioni che vanno oltre i nostri confini, mi domando sempre che conseguenze abbiano, quanto incidano e come sulla vita dei Rom. Ma anche, ovviamente, su quella dei marginali, degli immigrati, dei poveri, dei malati, degli handicappati, di chi non ha potere. E' un criterio, per me, fondamentale questo, di assumere o cercare di assumere, perché è cosa difficile, il punto di vista degli ultimi. Perché i rom, rappresentano, nella nostra società, il grado minimo di umanità. Al di sotto ci sono solo i campi di concentramento e sterminio. Non che non esista, nel nostro paese, anche questo livello subumano assoluto, basta pensare ai braccianti africani nel sud dell'Italia, ma io ho conosciuto i rom quando erano veramente gli ultimi e i braccianti agricoli e i lavoratori africani ancora non c'erano. Ed è con i rom che mi sono formato questa convinzione che ciò che non va bene per i rom, non va bene per nessun essere umano.

Eco.: Ma i rom non sono una classe.

M.P.: Se è per questo, secondo le "dottrine classiche" sono lumpenproletariat, per cui penso che le teorie e le analisi di classe dell'800 non sono più sufficienti per farci capire la realtà. Ed è almeno dal '68 che il proletariato straccione e infido è stato rivalutato, a cominciare dai carcerati comuni: "Siamo tutti prigionieri politici". Non so se Marx sarebbe stato d'accordo

Eco.: Discorsi troppo lunghi, hai il vizio di divagare. Volevo solo sapere perché e per chi voti

M.P.: Non pensavo che fosse così interessante il mio voto...

Eco.: Beh, sì. Visto che sei sempre stato molto restio al voto. Mi sembra esagerato, che tu parli di un passaggio di epoca storica per la possibilità che un personaggio scialbo e insulso e incompetente come la Meloni possa diventare presidente del consiglio.

M.P.: E' sempre "meglio aver paura che toccare". Mi sembra però che la Meloni o Salvini o la mummia di Berlusconi (per quanto lo riguarda, si tratta di accanimento terapeutico) rappresentino un aspetto secondario del problema...

Eco.: In che senso?

M.P.: Le guerre, la pandemia, la crisi energetica, il pericolo nucleare, l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità a partire dal pane, la crisi sociale, lo scontro Russia-Usa, per interposte Ucraina ed Europa, il rendiconto in corso tra Usa e Cina, il "Terzo mondo" (per farmi capire), che partendo dal Brics, cerca di sottrarsi al dominio del dollaro, rappresentano realtà e problemi al di fuori della portata, ma direi dalla possibilità di pensarli, delle Meloni, dei Salvini o dei Draghi. Siamo la periferia povera dell'impero Usa in decadenza. Di fronte a questa realtà, il dibattito politico, in corso per le elezioni del 25 settembre, è solo meschino, ridicolo, insopportabile per cecità.

Eco.: E allora, perché hai deciso di andare a votare?

M.P.: Perché, in questa situazione, mi sembra un contributo, sia pur minimo, per arrestare un degrado che appare inarrestabile. I nostri veri problemi sono la pace, la convivenza pacifica tra i popoli, il disarmo, la lotta per la salute, il lavoro, La lotta contro la finanza e le speculazioni, la

segue a pag. 13

Questa volta ci vado da pag. 12

giustizia sociale che non può essere solo formale, ma richiede una redistribuzione delle ricchezze e delle risorse a livello globale. La crisi della democrazia non è una questione italiana e della Meloni (anche se lei la aggrava), perché in Europa ci sono già l'Ungheria, la Polonia, i Paesi baltici ecc. e altri nel mondo, gli Usa, la Russia, la Cina, che non sono democratici, né pacifisti, né anticapitalisti. Credo che, oggi, abbia un senso, votare per qualche forza (o debolezza, purtroppo) politica che abbia tutto questo nei suoi programmi, la pace, senza se e senza ma, il disarmo, la solidarietà tra i popoli, la coesistenza pacifica, l'accoglienza di chi è nel bisogno e fugge anche dalla fame, i diritti fondamentali alle cure e l'istruzione, il rispetto della Costituzione italiana, il salario minimo, il reddito di cittadinanza, la tassazione degli extraprofiti, il diritto al lavoro, lo sviluppo delle energie rinnovabili e non fossili, le priorità dell'ambiente. Non è votare per il meno peggio, ma per il meglio. Non è il voto utile contro la Meloni, ma per l'umanità. In questo senso mi sento vicino ad alcune forze politiche che hanno nei loro programmi elettorali, questi punti. Può anche essere che su altri dissenta, ma questi li considero fondamentali.

Eco.: Che significa fondamentali? O ci stai o non ci stai.

M.P.: Una lista elettorale, non è un pacchetto di offerte unico, da prendere in blocco. O tutto o niente. Credo non lo sia mai stato per nessun partito, neanche per quelli più ideologici, come era il Pci, un tempo. Non mi interessano le particolarità dei programmi politici, ma la difesa della pace, del disarmo, dell'eguaglianza eccetera, che ho elencato prima. Se su questi, che sono principi e problemi non negoziabili, fondamentali appunto, concordo, su questioni di contorno posso anche trovarmi in disaccordo. Non è facile neanche in questi termini, perché, sui grandi problemi non negoziabili, ci possono essere, ci sono e ci saranno, diversità di vedute su come affrontarli e tentare di risolverli. Figurati se non lo so. Noi, che veniamo da storie sessantottarde, ne sappiamo una più del diavolo, per spaccare il capello in quattro ed escogitare pretesti per dividerci, ma proprio queste esperienze fallimentari e devastanti, ci possono suggerire strade unitarie e non settarie, di impegno e convivenza nelle diversità. Ora è il momento di ritrovarsi, di ricercare prossimità, rispetto reciproco, accettazione, solidarietà, amicizia. Mi sembra che questa tornata elettorale, abbia liberato energie e creatività a sinistra e ci costringa a prendere posizione in positivo, a uscire dalla passività e dalla rassegnazione dovute alle tante, troppo sconfitte. Non mi illudo neanche che le forze politiche, che hanno nei loro programmi questi fondamentali, riescano a raggiungere il quorum, per avere rappresentati propri nel Parlamento. Sento però che questi sono i valori che oggi vanno difesi e i problemi che occorre contribuire a risolvere. Pena la scomparsa dell'umanità.

Eco.: Un po' catastrofico. Un po' volontaristicamente sessantottesco. Da reduce del '68. Ma a

questo punto, i rom cosa ti hanno suggerito...?

M.P.: Va bene anche l'ironia. E' levatrice di idee e, forse, di entusiasmi. Perché ridere fa sempre bene, anche quando il riso è amaro. Non mi sento un reduce del '68. Magari un reduce della vita, visti gli anni. E non capisco perché uno che ha "fatto il '68" e magari ha visto pure il fascismo e la guerra mondiale, debba essere considerato un reduce, se cerca, con quel che può e sa, di essere dentro il presente,



accanto ad altri, senza mettersi in cattedra.

Sui rom mi piace meno scherzare, lo sai. Sono quelli destinati di più a pagare i costi di questa epoca spietata di disorientamento, di indecisione, di violenza. Loro e tutti gli immigrati, i poveri, i malati, i disoccupati, gli handicappati sono i più esposti alle conseguenze della guerra, della fame, della peste, della mancanza di reddito. Però, con il loro coraggio, con la loro determinazione a vivere comunque, mi suggeriscono che è possibile vivere senza troppe cose, senza troppi sprechi e senza troppo superfluo. Prefigurano un mondo diverso a cui dovremo, prima o poi, giungere.

Eco.: Lo sai che scherzo anche sui tuoi rom. Però neanche loro sono dei santi e se possono si adattano bene alla società dei consumi, dello spreco e della devastazione dell'ambiente.

M.P.: Anche loro sono figli del nostro tempo e dipendenti dai nostri modelli di vita. Ma continuano ad avere modi di vita e culture, adattamenti che gli permettono di sopravvivere bene, fuori dalla società dei consumi, dello spreco e del superfluo. E mi hanno insegnato a guardare il mondo da un altro punto di vista. Gunther Grass, tedesco di Danzica, che ha conosciuto la perdita della propria terra, dopo la Seconda guerra mondiale, premio Nobel per la letteratura, diceva che i rom, per il loro nomadismo non tanto fisico ormai, quanto mentale e culturale e per la loro flessibilità e adattabilità al mutare dei tempi e degli ambienti, erano il prototipo dei futuri cittadini dell'Europa unitaria, un modello di cittadinanza.

Immagino i sarcasmi tuoi e di chi leggerà. Verranno fuori i Casamonica e che tutti i rom sono ladri e nullafacenti, ma Grass è una buona compagnia. I rom, e, con loro, gli emigranti dal sud del mondo, per fame e guerre, sono i prototipi dell'umanità futura, un'umanità solidale e fraterna, rispettosa della natura senza sprechi e superfluo, coraggiosa, adattabile perché non diventi superflua l'umanità. Certo una vittoria elettorale delle destre, renderebbe più difficile e penosa la loro vita quotidiana

Eco: Anche la nostra, penso ...

M.P.: Sì, sicuramente. Ma loro sono sopravvissuti agli stermini dei nazisti e a quelli, non meno feroci, coloniali e forse sono in grado di insegnarci qualcosa anche su cosa significhi resistere e opporsi all'orrore inenarrabile. Sono più attrezzati di noi.

Eco: Con un programma che contempli simili valori, quanti voti credi prenderebbe una lista elettorale?

M.P.: Non mi intendo di sondaggi e previsioni elettorali e neanche me preoccupo. Preferirei piuttosto che fossero tanti quelli che li condividono e che li pretendessero nei programmi elettorali dei partiti per cui intendono votare. Mi preoccupano di più i valori dell'altra parte. Penso al programma di rendere obbligatorio il lavoro per i giovani che abbiano finito le scuole. Se rifiuteranno il lavoro offertogli, qualunque esso sia, perderebbero tutti i diritti. Non è detto quali, ma è immaginabile, ad esempio l'assistenza sanitaria, gli assegni familiari. E' un programma che ha l'equivalente solo nel

nazismo. E non esagero. Non è fascismo, è proprio nazismo. I fascisti non sono mai arrivati a tanto. Per i nazisti invece quelli non lavorava erano degli "asociali", dei tarato da rinchiodare e costringere, e infatti li rinchiodavano nei lager e li costringevano al lavoro forzato. Mi domando che cosa abbiano per la testa i giovani che votano per la Meloni. Un provvedimento di questo genere è contro di loro, contro la loro dignità, libertà e perfino contro la meritocrazia, nel caso nel caso fossero meritocratici. Erano i servi della gleba che non potevano scegliersi il lavoro. Ma erano anche altri tempi. Mancano solo i lager, ma non è detto... Mai i fascisti, con tutte le loro fissazioni militaristae ginniche, hanno detto che gli obesi erano dei devianti da reprimere. eppure ci sono persone più che sovrappeso che votano per la Meloni. L'aria che si respira è questa. Si vuole eliminare il reddito di cittadinanza, che permette di sopravvivere, anche se male, a un milione di famiglie, perché i bar, i ristoranti, le pizzerie, le strutture alberghiere, i negozi turistici, non trovano più giovani disposti a farsi pagare due o tre euro l'ora, a fare straordinari non pagati a sfare a non avere neanche un giorno di riposo alla settimana e neanche i contributi. Come fanno i giovani e le loro famiglie e i poveri a votare per un regime di questo genere? Quel candidato della Lega che fa uno spot elettorale razzista insultando un romni, ha trovato consensi anche tra poveri, che vedono, nella eliminazione dei rom, la scomparsa di concorrenti nella divisione delle scarse risorse

segue a pag. 14

“Altro sviluppo”

Un po' più poveri per essere più giusti

Questa lettera di Andrea Ranieri al direttore dell'Avvenire è di oltre due anni fa, del 13 agosto 2020. Non aveva quindi, come prospettiva, la scadenza del 25 settembre, ma ci sembra utile proporla qui, per cominciare a guardare, a sinistra, oltre questa data, e cambiando prospettive, a quel che si potrà e soprattutto si dovrà fare.

Andrea Ranieri

Caro direttore, c'è necessità di riconsiderare da un punto di vista alternativo alla visione dominante la questione della povertà e del cosiddetto sottosviluppo. 'Avvenire' richiama a questo da tempo e con diverse voci, e con particolare intensità con vari articoli di Luigino Bruni. I poveri, le aree interne, i Sud del mondo soffrono innanzitutto della mancanza di riconoscimento delle loro scelte e specificità da parte del pensiero economico e politico sinora prevalente. La loro presunta arretratezza nasce in realtà dal fatto che si concepisce un solo tipo di sviluppo, trainato dalla crescita economica, dagli incrementi di produttività, dai consumi. La povertà va combattuta per far ripartire i consumi. Uscire dalle crisi, da quella finanziaria come da quella oggi indotta dal coronavirus, è l'imperativo. Per ricostruire,

negli auspici, quello stesso mondo che aveva provocato la crisi economica e la crisi ambientale. Occorre allora ragionare – e questo credo sia l'avvio del percorso che Bruni ci invita a fare – sulla povertà non solo come una condizione da cui uscire (povertà imposta) ma come una condizione consapevole (povertà scelta), per provare a evitare il baratro in cui la crescita senza limiti di prodotti e consumi sta precipitando il mondo. La difesa a tutti i costi degli stili di vita dell'Occidente sta dando origine a una nuova 'umanità', che distrugge gli habitat di animali e piante, e che assiste senza battere ciglio allo sterminio di esseri umani in fuga dalla guerra e dalla fame. L'unica alternativa è decidere e organizzarsi in Occidente per diventare più poveri, ridurre il nostro consumo di terra e di energia.

Essere più poveri non significa la miseria. Anzi, credo che decidere di diventare più poveri e più uguali sia la strada per sconfiggere la miseria anche qui da noi. Contro la prospettiva dissennata che protegge e promuove la ricchezza, anche dei pochi, perché prima o poi sgocciolerà anche nelle tasche dei poveri. Una prospettiva dissennata, da un punto di vista sia umano sia ambientale. Che si è fatta vanto persino di sostenere il lusso e lo spreco, e insegna ai poveri a sognare i sogni dei ricchi, quello di poter attingere prima o poi allo stesso orizzonte di consumi, a ricercare nei consumi la propria identità, il senso della propria vita. Superare la miseria nel mondo di oggi non può avvenire, pena la distruzione del mondo e nel frattempo la distruzione della solidarietà e dell'amore per gli altri esseri

viventi dentro di noi, solamente con la pur necessaria redistribuzione del reddito. Si diventa più uguali tassando con equità i patrimoni e i consumi dei ricchi ed estendendo il più possibile i beni che sono di tutti - quelli che vanno sottratti alla compravendita e al mercato: la cultura, la salute, l'istruzione, il paesaggio, la terra -, riportando il valore delle cose al loro valore d'uso, a quello che serve per vivere bene nel rispetto della natura e degli altri esseri viventi. Le persone migliori che ho incontrato nella vita erano povere. Operai che erano fieri di vivere del proprio lavoro, lottavano perché il loro salario fosse sufficiente per un vita degna, e difendevano con il contratto il loro stipendio, ma insieme conquistavano la scuola e la sanità gratuita, e non amavano fare gli straordinari, perché un po' di consumi in più non poteva valere il prezzo di consegnare ad altri un tempo ancora più grande della propria vita. E poveri sono gli abitanti dei tanti posti del mondo che difendono le loro terre dalla distruzione a opera dei cercatori di combustibili fossili e di altre materie prime, che stanno distruggendo la possibilità di vivere del proprio lavoro sulla propria terra, e che, prima ancora del diritto a muoversi, rivendicano il loro diritto a restare attaccati alle proprie radici, condizione per potersi muovere liberamente. Che significa partire da luoghi in cui è possibile tornare. Si sono fatte povere, in nome di carità e giustizia, per strappare alla miseria quelli più poveri di loro molte delle persone migliori del secolo che ci sta alle spalle, da Simone Weil a don Lorenzo Milani, a Danilo Dolci. La «ban-carotta dell'umanità», come la chiama papa Francesco, ci riporta al

punto di rottura della nostra storia che Pier Paolo Paolini colse all'inizio degli anni 60 del Novecento: il consumismo, che aveva inserito tutto il popolo nell'orizzonte economico e culturale della borghesia, e reso impossibile lo stesso pensiero di una vita diversa. In uno dei suoi articoli pedagogici per l'educazione del giovane Gennariello scriveva: «Perché c'è un'idea conduttrice sinceramente o insinceramente comune a tutti: l'idea cioè che il male peggiore del mondo sia la povertà e che quindi la cultura delle classi povere deve essere sostituita con la cultura delle classi dominanti. In altre parole la nostra colpa di padri consiste in questo: nel credere che la storia non sia e non possa essere che la storia borghese». Gli anni del dopoguerra furono anni di grandi lotte per la redistribuzione della ricchezza e per permettere alle grandi masse di accedere all'orizzonte dei consumi. La stessa democrazia, lo stesso consenso al potere si misurava su questa promessa di crescita indefinita. La stessa idea d'Europa fu concepita – parole di Ugo La Malfa – come un modo per valicare le Alpi e per non sprofondare nel Mediterraneo. Il fatto è che questa storia è finita. Questo tipo di 'crescita' ha trovato il suo limite ed è entrato in conflitto con la stessa possibilità di sopravvivenza del genere umano sul pianeta. I fattori che generano la disuguaglianza sono oggi in gran parte fuori dalla portata delle stesse, pur sacrosante, tradizionali politiche redistributive dello Stato keynesiano. Le politiche progressiste e sviluppatrici sembrano sempre più la ricerca spettrale dei futuri perduti che una risposta alla drammatica e insostenibile situazione presente.

Questa volta ci vado da pag.13

della assistenza pubblica e della compassione privata, ma non sanno che, dopo i rom, saranno loro a dover scomparire. E' disperante, se fosse lecito disperarsi. Era dal 1938, che non si esibiva il proprio razzismo, con tanta impudenza nazifascista. Neanche questo siamo riusciti a fra capire

Eco.: E il blocco dei porti, i respingimenti in mare, gli accordi con la Libia contro i gommoni degli immigrati. La vedo dura...

M.P.: Molto dura. Perché queste sono solo le avvisaglie di quel che verrà, nel quadro generale della pandemia, della guerra, del pericolo atomico, della crisi energetica, del rincaro dei prezzi dei generi di prima necessità. La decadenza della Comunità Europea e l'idiozia dei suoi governanti mi sembrano inarrestabili. La nuova premier del governo britannico, Liz Truss, che

si è dichiarata disponibile a premere, per prima, il pulsante, che darebbe il via alla guerra nucleare, a "difesa della democrazia" (obiettivi sottintesi la Russia o la Cina "comuniste"), senza la minima

preoccupazione per i milioni di morti che ci sarebbero. fa paura. Questi fanno sul serio.

Dal 26 settembre, chiunque vinca, comincerà la parte più dura, per ricostruire una prospettiva di

sinistra di opposizione alternativa, antagonista, di classe che sia intransigente e radicale. Anche se non so a quanto potrà servire di fronte all'Apocalisse prossima ventura, dato che il nostro paese e l'Europa comunitaria sono quello che sono, "pedine" da sacrificare, nel grande gioco dello scontro tra grandi "dame" delle potenze, quelle in atto e quelle emergenti.

Eco.: OK. Posso dichiararmi insoddisfatto?

M.P.: Non ho obiezioni. L'insoddisfazione è un buon punto di partenza, se non ci si fa travolgere dall'angoscia, che, però non facile da tenere a bada.

Eco.: Sicuramente. Bene. Fine dell'intervista.



Pace, disarmo, nonviolenza

Una politica contro
l'attuale crisi sistemica

Rete italiana Pace e Disarmo

Il movimento per la pace è autonomo ed indipendente. Esprime una propria pratica politica per il disarmo e la pace, ma è apartitico. Come Rete Pace Disarmo vogliamo dialogare con tutti ma nel rispetto dei reciproci ruoli. Guardiamo al mondo della politica, e soprattutto delle Istituzioni, come luogo che deve fare sintesi delle diverse proposte che, nel nostro caso, elaboriamo grazie alle competenze delle tante organizzazioni che si riconoscono nella nostra Rete.

La scadenza elettorale del 25 settembre dovrebbe far emergere tra i partiti e i candidati le idee su temi fondamentali come la pace, il disarmo, la difesa, le relazioni internazionali. Temi sui quali la quasi unanimità degli schieramenti politici, a differenza dalla popolazione italiana che auspica la pace e desidera rafforzare le opportunità per raggiungerla, sembra ritenere possa esistere una sola politica: come se fosse possibile governare un Paese come l'Italia con il pilota automatico, limitandosi a slogan e semplificazioni. La pace invece si raggiunge con il dialogo continuo e fiducioso e con il coraggio delle scelte nonviolente.

Sentiamo il bisogno di riprendere il dibattito e l'impegno per il rafforzamento e la riforma democratica delle Nazioni Unite come luogo di pari dignità di tutte le nazioni. Un luogo in cui rilanciare il diritto internazionale in quanto strumento utile a regolare le relazioni tra gli Stati, senza condizionarne l'applicazione alle convenienze di specifiche e contingenti alleanze o congiunture. Se non avverrà una cessione di sovranità degli Stati a favore di un soggetto internazionale rappresentativo di tutte le nazioni e super partes continueremo a vivere regolati dalla "legge del più forte", dall'avidità di parte, dalla ricerca del potere e della vittoria contro l'altro per interessi strategici e geopolitici; come nel medioevo ma con la presenza dell'arma di distruzione di massa: quella nucleare.

Sentiamo il bisogno di un'Europa diversa, non allineata. Di un'Europa politica, sociale, solidale, inclusiva, che difenda il modello di Stato sociale che qui è

stato inventato, che guardi all'Africa, all'Asia e alle Americhe scrollandosi di dosso il passato coloniale e che sia promotrice del superamento dei blocchi e di quella "sicurezza condivisa per un futuro comune" che deve essere alla base di una nuova politica europea e globale.

Esprimiamo la nostra contrarietà a una società che si basa sulla violenza e la sopraffazione dell'altro o dell'altra

blico nazionale sul futuro. Assemblee, seminari, confronti di idee nelle scuole, nelle fabbriche, nei circoli, nelle piazze nei quartieri come si è iniziato a fare in altri Paesi (Bolivia, Brasile, Tunisia, Cile...) dove hanno compreso che ne vale la pena, che è il momento di partecipare prima di delegare. In questa ottica ci pare fondamentale valorizzare sempre di più il contributo e l'approccio femminista al progresso globale e del nostro Paese.



e che vede nei femminicidi l'apice di una aggressività sociale inaccettabile e per la quale dobbiamo esigere l'impegno di tutti. Le disuguaglianze sono la porta alla violenza e la violenza è portatrice di guerre e disgregazioni dei desideri positivi di convivenza. L'aumento della retorica bellicista e il miraggio di poter risolvere i

problemi del mondo con "vittorie militari" ormai impossibili e sicuramente non in grado di affrontare alla radice le motivazioni dei conflitti si pongono in antitesi con la strada che vogliamo percorrere, e che deve partire con un rilancio dei concetti, delle prospettive, delle pratiche di una vera "Pace positiva". Per questo sono necessari nuovi cammini di educazione alla Pace, a una vera politica della Nonviolenza, al disarmo umanitario e climatico (che, mettendo al centro la protezione delle persone e delle comunità, sono il faro delle campagne internazionali di cui facciamo parte).

Avremmo voluto che l'elezione del nuovo Parlamento diventasse l'occasione per un dibattito sul nostro futuro, sul futuro dell'Italia, dell'Europa, della Terra perché questo è la posta in gioco. Sarebbe servito un grande dibattito pub-

licativo sul nostro futuro, su come costruire l'alternativa alle guerre, alle migrazioni forzate, al riscaldamento climatico, al lavoro con sempre meno diritti, al divario crescente tra ricchi e poveri, è schiacciato sulla ricerca del voto per il voto e la rincorsa ai sondaggi.

Consapevoli di questa situazione chiediamo che la politica faccia la sua parte offrendo un cambiamento nei diritti che la società attende e non rinunciamo a esigere risposte ed impegni da chi si candida per rappresentare in Parlamento ed a governare l'Italia.

L'Italia, l'Europa, il Pianeta sono dentro una crisi di sistema globale che attraversa tutti i continenti che governi e poteri economici non sembrano riconoscere, forse perché più attenti ai gruppi di interessi che ne traggono vantaggio, e che decidono chi potrà stare al sicuro e chi no. Da decenni il mondo intero attraversa crisi continue di tipo finanziario, sanitario, climatico, con ripercussioni dirette sulla vita e sul futuro della popolazione mondiale e delle future generazioni. Le disuguaglianze sociali ed economiche crescono, le malattie diventano pande-

mia, i diritti e le democrazie sono minacciate, i ghiacciai stanno scomparendo, le emissioni di CO2 non diminuiscono, intere popolazioni sono costrette ad emigrare... ma ancora non si vuole ascoltare il campanello d'allarme dell'emergenza in corso, dell'urgenza di ripensare al modello di sviluppo e di relazioni internazionali, di fermare la corsa all'autodistruzione climatica o nucleare. Le guerre e la crisi climatica stanno accentuando le povertà nel pianeta (anche a casa nostra): la miseria è nemica della pace.

Ci sarebbe bisogno di un grande sforzo mondiale di cooperazione globale per un futuro comune di cui l'Europa potrebbe essere artefice con un approccio di neutralità attiva, invece si continua ad alimentare lo scontro e dividere il mondo in blocchi. Alle crisi diplomatiche si risponde con la guerra, si preparano altre guerre spendendo ingenti risorse economiche e naturali. Abbiamo la necessità di tornare a un contesto di relazioni internazionali garantite e inclusive.

L'idea di sconfiggere la crisi globale del sistema attraverso il riarmo dei singoli Paesi, alzando muri, chiudendo porti e frontiere, prelevando risorse energetiche e materie prime a basso costo dall'Africa o dagli oceani, firmando accordi con dittatori o autocrati, militarizzando i territori, difendendo i nostri interessi di privilegiati con armi e guerre è ciò a cui stiamo assistendo e purtroppo subendo, conducendoci ineluttabilmente verso la crisi permanente ed il rischio di un conflitto nucleare.

Cinquant'anni fa gli obiettori di coscienza rinchiusi in carcere riuscirono ad influire culturalmente e politicamente sulla società, fino ad ottenere dal Parlamento la Legge che ha riconosciuto il diritto al rifiuto del servizio militare e ha istituito il servizio civile, una palestra di democrazia e solidarietà che ha formato milioni di giovani italiani alla cittadinanza attiva. Abbiamo raccolto il testimone di quei pionieri che hanno migliorato la democrazia repubblicana e ancor oggi vogliamo dare piena attuazione alla visione costituzionale di ripudio della guerra, anche sostenendo le esperienze di obiezione e resistenza alla guerra in tutto il mondo.

Questo è il nostro contributo che ha come ancoraggio la nostra Costituzione che ripudia la guerra, gli ideali che hanno portato a pensare a una Europa sociale unita e un sistema globale, le Nazioni Unite, dotate di strumenti per proteggere e garantire pace, sicurezza e benessere per tutte e tutti sulla base del diritto internazionale.

segue a pag. 16

Immaginare il futuro Domande difficili e risposte nuove

Guido Viale

“Non si può continuare a firmare appelli, manifestare e protestare, anche in forme estreme, perché i governanti in Italia e nel mondo facciano “qualcosa” in direzione di una conversione ecologica tanto più urgente quanto più si allontana, obliterata da guerre, produzione di armi, ossessione dei PIL, crisi energetica, inflazione, ecc.

Della conversione ecologica dobbiamo occuparci direttamente; farne almeno un pezzo noi; sapere e dire che cosa va fatto; costruire le forze per imporre ai governi di fare tutto quello che richiede: leggi, divieti, programmi, finanziamenti. Certo, dobbiamo adottare uno stile di vita più sobrio: mangiare molta meno carne (è più importante di quanto si creda), spostarci con i mezzi pubblici, in bicicletta o a piedi, smettere di comprare gadget inutili, fare la raccolta differenziata, spegnere le luci e chiudere i rubinetti che non si usano, ecc., ma è evidente che non basta.

Dobbiamo trasformare le sedi dove viviamo, studiamo, lavoriamo, incontriamo il nostro prossimo – condomini, scuole, aziende, quartieri, parrocchie, associazioni - in luoghi aperti al confronto tra interno ed esterno, tra generi e generazioni diverse, tra classi (si, classi) e culture differenti, tra lavoro ed esigenze sociali, tra produzione e riproduzione sociale. Mirando a farne, ciascuno a suo modo, degli ambienti adatti al contesto

Pace, disarmo da pag.15

Tuttavia, fatta questa analisi molto severa della situazione, non possiamo fare a meno di riconoscere le energie positive che si sono sviluppate e che si sviluppano nella nostra società e che si collocano controcorrente rispetto al dominio dei media, degli apparati militari, della politica della caccia al consenso con slogan e parole vuote, non credibili.

Sindacati, Organizzazioni non governative e della società civile, parrocchie, stampa alternativa, associazioni ambientaliste, iniziative dal basso auto organizzate costituiscono un tessuto positivo in cui è attivo anche il movimento pacifista con le sue campagne. Si



assai più difficile in cui le prossime generazioni, ma anche le nostre, si troveranno a vivere (o a sopravvivere). Ma per farlo dobbiamo mettere al lavoro l'immaginazione, raffigurarci il mondo di qui a qualche qualche anno, fare attenzione a ciò che succede e che i governanti non vogliono vedere, farci alcune domande banali.

Per esempio:

Ci sarà ancora l'acqua? E quanta? Ne avremo a disposizione molta meno di ora e di quanta se ne è avuta prima di noi. Nevai e ghiacciai si ritirano, il suolo disseccato dall'aridità lascia scivolare senza trattenerla; l'acqua non si accumula e non alimenta più dei flussi regolari. Ovunque: il Po è solo un esempio. Quando arriva precipita subito a valle, provocando alluvioni e dissesti idrogeologici. Quella ancora disponibile è sequestrata da coltivazioni, allevamenti intensivi, impianti e industrie che la inquinano e persino dalla produzione di bibite in bottiglia, in India come in Italia.

vuole contrastare con pazienza e perseveranza, in nome di valori etici e politici di cui è maestro Papa Francesco, il degrado in corso della civile convivenza.

Da queste considerazioni traggono motivazione le proposte, i temi, le campagne che secondo noi debbono essere parte della “politica di pace, disarmo, nonviolenza” ormai necessaria, con fondamentali connessioni con Ambiente, Lavoro, Diritti Civili. Proposte e temi che continueremo a mettere al centro della nostra azione anche nella prossima Legislatura.

Settembre 2022

Ci sarà ancora energia elettrica a sufficienza? Senza acqua, con poca acqua, o con flussi irregolari, le centrali termoelettriche non funzionano e quelle nucleari nemmeno: diventano intermittenti come e più di quelle delle rinnovabili.

Questo, fino a che risparmio e rinnovabili non avranno coperto tutto il fabbisogno, ridimensionerà anche le attività produttive: chiusure, fallimenti, licenziamenti. In che settori? Con quali priorità? Quelle imposte dal profitto, non certo dai bisogni.

Ci saranno ancora gas, petrolio e carbone? Certo, dovrebbero scomparire al più presto dal nostro orizzonte. Ma non saranno le imprese e i governi a rinunciarvi, anche se, come tante altre materie prime, vengono da lontano e guerre, sanzioni e predazione ne renderanno l'approvvigionamento meno regolare e sicuro, ostacolando l'agognata crescita dei PIL.

Ci sarà ancora Internet? Certo, ma è diventato un settore energivoro, in competizione con tutti gli altri e i servizi che oggi ci sembrano gratis, mentre in realtà li paghiamo in altri modi, saranno più cari.

Ci mancherà da mangiare? Improbabile, ma dovremo cambiare dieta. Lo vediamo già oggi con i cereali di Ucraina e Russia (e ora anche dell'India e di altri Paesi). Per molte popolazioni quel blocco significa carestia, fame, morte. Per noi, per ora, solo crisi degli allevamenti (che nel mondo impegnano il 70 % del suolo e dell'acqua destinati all'agricoltura. Ma ci vuole un'agricoltura di prossimità, un'alimentazione stagionale.

E la salute? Farà sempre più caldo e l'aria d'estate sarà soffocante. Gli ultimi due anni ci hanno ormai abituato a nuovi virus a volte devastanti, a volte endemici e a presidi, obbligatori o

meno, per proteggerci. Dovremo imparare a curarci da soli, o a capire come farci curare senza soggiacere a Big Pharma, mentre medici personali e ospedali saranno sempre di più riservati a chi paga. E' l'America, bellezza!

Ci i sarà ancora lavoro? E quanto? Così come è adesso, ce ne sarà sempre di meno, sia qui che nei Paesi che oggi ci riforniscono di merci a basso prezzo.

D'altronde non ce n'è mai stato per tutti. Bisognerà occuparsi di come redistribuirlo tra il maggior numero, di potenziarlo in settori indispensabili, come il riassetto del territorio sia urbano che rurale, e di ridurlo nelle produzioni nocive o dannose.

Ci saranno ancora guerre e produzione di armi? Certamente sì. Sono le ultime attività a cui chi governa è disposto a rinunciare. E la conversione ecologica non è il paese della cuccagna, ma un campo di lotta contro chi lavora alla distruzione dell'umanità. Ma avranno anche loro a che fare con l'intenitente degli approvvigionamenti e delle forniture, anche se a spese di tutti gli altri settori.

Ci sarà ancora il denaro? Sicuramente sì. E' l'arma fondamentale con cui oggi si governa il mondo. Ma per sopravvivere si dovrà fare spazio anche al baratto, al riuso, allo scambio di prestazioni, a qualche forma di moneta locale.

Ci saranno ancora migrazioni? Sempre di più: guerre, predazione ambientale e crisi climatica spingeranno milioni o miliardi di esseri umani lontano dalle loro terre. Una piccola parte di essi cercherà di raggiungere l'Europa: respingerle sarà sempre più difficile e criminale.

Dobbiamo imparare a fargli posto tra noi, ma soprattutto a far crescere le condizioni perché possano tornare volontariamente nei luoghi da cui non avrebbero mai voluto fuggire, in una libera circolazione tra tutti i Paesi.

Ci saranno ancora le automobili? Sì, probabilmente elettriche, ma condivise; non una a testa, o ogni due persone, come oggi da noi.

Ci saranno ancora sport e turismo? Sì, ma l'Olimpiade invernale di Cortina, con la sua neve finta, sarà probabilmente l'ultima della serie. E molte spiagge verranno divorate dall'innalzamento dei mari. Oggi sport professionale e turismo sono i settori economici più diffusi e impattanti del mondo, anche se vengono spacciati come alternative all'industria inquinante. Ma viaggiare verso mete lontane sarà sempre più pericoloso e costoso, molti aerei dovranno restare a terra e il turismo come fonte di occupazione e di reddito sarà uno dei primi settori a vedersi ridimensionato.

Da e-Paper.

7/8/2022,

Elezioni,

“Non votate chi sostiene l'aumento delle spese militari”

“L'unica guerra giusta è quella che non si fa. Se vogliamo la pace, prepariamo la pace”

“La guerra è sparita dai giornali, dalle televisioni, dalla campagna elettorale. Ma non è sparita dai pensieri del «piccolo ma deciso gruppo di coloro che, attivi in ogni Stato e indifferenti di fronte a considerazioni e limitazioni sociali, vedono nella guerra, cioè nella fabbricazione e vendita di armi, soltanto un'occasione per promuovere i loro interessi personali e ampliare la loro autorità personale» (così scriveva Albert Einstein a Sigmund Freud, nel 1932). E la pace è un bene troppo grande per lasciarla all'arbitrio di questi signori della guerra.

Noi diciamo: l'unica guerra giusta è quella che non si fa.

Troviamo per questo inaccettabile il voto dei parlamentari che, negli ultimi mesi della legislatura, hanno deciso l'aumento delle spese militari fino al 2% del Pil: perché questo vuol dire preparare la guerra, non la pace. Vuol dire sovvertire il progetto della Costituzione, gettare al vento il sacrificio di chi è morto nella Resistenza. E così vi chiediamo, da cittadini a cittadini, di non votare per nessuno che abbia votato per l'aumento delle spese militari. I nomi sono noti: ve li consegniamo traendoli dagli atti del Parlamento.

E chiediamo inoltre di non votare per nessun nuovo candidato che non si impegni esplicitamente a invertire la rotta, riducendo quella spesa scellerata.

Pensiamo infine che sia stato un grave errore alimentare la guerra in Ucraina attraverso l'invio di armi (sappiamo che almeno alcuni parlamentari l'hanno votato in buona fede, credendo che fosse necessario per garantire il diritto all'autodifesa).

La nostra Costituzione è chiara: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo» (articolo 11). Questo articolo vuol dire che chi vuole la pace deve preparare la pace, non la guerra. Vuol dire che non possiamo stare in organizzazioni internazionali che preparano la guerra e non la pace. Né in organizzazioni in cui siamo vassalli, e non pari.

La nostra è una Costituzione antifascista. E noi «siamo antifascisti perché la nostra patria non si misura a frontiere e cannoni, ma coincide col nostro mondo morale e con la patria di tutti gli uomini liberi» (Carlo Rosselli).

Pensiamo che oggi non ci siano guerre giuste: perché non ci possono essere vincitori, solo macerie radioattive. E nessuno a piantarci una bandiera sopra. Nel 1965, don Lorenzo Milani scriveva che, di fronte alla minaccia nucleare, «la guerra difensiva non esiste più. Allora non esiste più una 'guerra giusta né per la Chiesa né per la Costituzione». E, nel 2020, papa Francesco dice, in Fratelli tutti, che «non possiamo più pensare alla guerra come soluzione, dato che i rischi probabilmente saranno sempre superiori all'ipotetica utilità che le si attribuisce. Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile "guerra giusta"».

Se vogliamo la pace, prepariamo la pace”.

primi firmatari

Alessandro Santoro, Andrea Bigalli, Beniamino Deidda, Bernardo Gianni, Sandra Gesualdi, Tomaso Montanari

Oggi che... ho paura

Luciano Giglio

Sono in pensione da due anni. Grazie ad una legge non voluta dalla sinistra: quota 100.

È una delle grandi contraddizioni degli ultimi tempi per noi popolo di sinistra dei tempi andati.

Noi che abbiamo percorso gli anni del movimento del 77, delle prime richieste del "lavorare meno, lavorare tutti", noi delle lotte contro la centrale nucleare a Montalto di Castro o contro i missili a Comiso, noi a sinistra del PCI, noi che abbiamo visto compagni ammazzati da fascisti, da mafiosi, da polizia e dalla droga, noi che l'antifascismo era militante, noi che il collettivo era un modo di vivere e non solo una parola, noi che i nostri compagni di strada erano Alexander Langer e i disoccupati organizzati di Napoli, Pasolini e i compagni dei primi centri sociali, noi che facevamo autoriduzione ai concerti e occupavano le università, noi che abbiamo visto concretizzare conquiste legislative e di civiltà, dalla legge Basaglia contro i manicomi alla nascita del Servizio sanitario Nazionale e, col femminismo, le vittorie ai referendum contro l'aborto. Noi dell'assemblea permanente contro la Farmoplant, noi contro le Br e contro lo Stato.

Certo non era tutto pane, rose, fiori e giornate memorabili.

Noi eravamo pur sempre minoranza. E comunque vivi e presenti nelle lotte e nei posti di lavoro e nelle piazze.

ro e nelle piazze.

Oggi dire che sono disgustato da questa politica, incapace di leggere la realtà, allibito e annoiato nel discutere con amici e compagni se è meglio vaccinarsi o no, se bisogna mandare armi in Ucraina o no, se i partiti sono tutti uguali o no, se il mio è un voto utile o no.

Oggi che l'individualismo e il consumismo sono imperanti, oggi che siamo diventati antichi, vecchi e ancora pieni di ideologia, oggi che W Gino Strada ma la guerra è inevitabile, oggi che muoiono tre lavoratori al giorno ma il Pil prima di tutto, oggi che il covid ci ha insegnato l'importanza della sanità pubblica ma sempre più soldi a quella privata, oggi che si vincono i referendum per l'acqua pubblica e poi si privatizza, oggi che si vuol tornare al nucleare dopo due referendum contrari, oggi che ci vuole l'uomo forte al comando o la donna con le palle, oggi che i ricchi sono più ricchi e i poveri sempre più poveri, oggi che un vero movimento di opposizione di sinistra non c'è, prendere atto che il 25 settembre dalle elezioni possa nascere un governo di destra/destra che può cambiare anche le regole della Costituzione, fa paura.

Io andrò certo a votare.

Con poca speranza, l'unica forza che ancora sento vicina: Unione Popolare. Sapendo che solo una nuova e rivoluzionaria generazione deve irrompere per smascherare le falsità, combattere le ingiustizie e costruire un mondo necessariamente diverso. Quello che oggi, nel loro essere caparbi e uniti, esprimono gli operai della GKN, il popolo No tav, i giovani di Friday For Future.

Oggi bisogna andare oltre.

Oltre le elezioni.

E noi, finalmente, non dovremo stare solo a guardare.

CERTA DELLA VITTORIA...



...GIÀ FA LE PROVE DAVANTI ALLO SPECCHIO.

Perché un nuovo mondo non tardi a comparire

Meno idoli e personalismi, più comunità e compagni di viaggio

Elena Mosti

Tra pochi giorni, il 25 Settembre 2022, saremo chiamate e chiamati al voto per eleggere la XIX legislatura della Repubblica Italiana e per formare quindi Senato (dove per la prima volta voteranno anche i 18enni) e Camera. Si eleggeranno i membri del Parlamento dopo la riforma del 2020.

Una riforma che purtroppo ha modificato gli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione, riducendo il numero di membri della Camera dei deputati (da 630 a 400) e del Senato (da 315 a 200) e quindi la relativa rappresentanza a discapito, secondo me, di chi avrebbe diritto a fare politica ma non potrà permetterselo o difficilmente riuscirà ad essere messo in lista, e a discapito sempre secondo me dei cittadini e delle cittadine che sempre meno conosceranno i loro rappresentanti in Parlamento e questi nulla o poco conosceranno di molti territori che rimarranno ancora più inascoltati. Una politica sempre più elitaria insomma.

Il sistema elettorale che riguarderà queste votazioni è il fantastico Rosatellum: un sistema misto, maggioritario e proporzionale.

Gli schieramenti principali che si contenderanno il nuovo Governo (se sarà possibile formarlo) sono quattro.

A **sinistra** abbiamo:

Unione popolare il cui leader è Luigi De Magistris formata da: Democrazia e Autonomia, Potere al Popolo!, Rifondazione Comunista, la componente parlamentare ManifestA ed altre organizzazioni.

Nel **centro-sinistra** abbiamo una lista unitaria formata da:

Sinistra Italiana e Verdi (i relativi leader sono Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli), **Partito Democratico** (con Enrico Letta), **+Europa** (con Emma Bonino), **Impegno Civico** (con Luigi Di

Maio).

Poi c'è il **Movimento 5 stelle** guidato dall'ex presidente del Consiglio Giuseppe Conte.

Al **centro**, anche se a me attualmente sembra centro-destra troviamo la lista composta da

Azione di Carlo Calenda (che pochissimo tempo fa aveva siglato il patto con PD e gli altri) e **Italia Viva** (di Matteo Renzi che ricordiamo è stato segretario del Pd).

Nel **centro-destra**, che per me è semplicemente destra, ci sono insieme, **Forza Italia** (con l'intramontabile Silvio Berlusconi, da poco novello

dere se e per chi votare.

Quelle persone che magari hanno perso il lavoro, quelle che ce l'hanno ma non guadagnano abbastanza per arrivare alla fine del mese, quelle che semplicemente non capiscono il linguaggio di una politica distante e faticosa.

Proprio alcuni giorni fa, i lavoratori della fabbrica Sanac di Massa, in un gesto che è difficile da accettare ma che è comprensibile, per la storia che stanno vivendo, hanno gettato a terra le loro tessere elettorali affermando che non voteranno, perché la politica non li ascolta, non li supporta e non li aiuta.

Dovremmo soffermarci su questi

per incazzatura.

C'è poi quella fascia di popolazione che non vota da tanto tempo e, probabilmente, non andrà a votare nemmeno questa volta.

Quindi ci sono milioni di persone tra gli indecisi e chi sicuramente a votare non andrà. Tantissima gente. Troppa. Nel 1948 si recò alle urne più del 92 per cento degli aventi diritto.

Senza andare così indietro, nel 2006, nello scontro Berlusconi-Prodi votò l'84 per cento.

Poi sempre meno, fino ad arrivare al 21 per cento di votanti ai Referendum dello scorso Giugno dove, dal Palazzo, sono stati boicottati i referendum per cannabis e eutanasia.

Da una parte quindi si ha la sensazione che si ignori il volere popolare, dall'altro si vedono elezioni sempre più personali e sempre meno programmatiche.

Si fatica a vedere un'idea di mondo, ma siamo ogni giorno costantemente esposti ad una politica che parla sui social, a colpi di pensieri da formare in poche battute e che seguono le ultime notizie, arrivando ad una disinformazione mascherata da fatti del giorno, accompagnati dall'# del momento. A rimanere più indifese ed estranee a ciò che invece le riguarda da vicino sono poi le persone economicamente, socialmente, culturalmente e tecnologicamente più deboli e povere.

Per troppe la politica appare come "altro da loro" qualcosa di noioso, oscuro e brutto a cui non viene voglia di interessarsi.

E quindi tutto diventa grigio, indefinito, immobile e stantio.

Mi viene in mente "la Storia Infinita" dove Gmork dice che "la gente ha rinunciato a sperare. E dimentica i propri sogni. Così il Nulla dilaga.

È il vuoto che ci circonda. È la disperazione che distrugge il mondo, e io ho fatto in modo di aiutarlo. Perché è più facile dominare chi non crede in niente. Ed è questo il modo più sicuro di conquistare il potere".

E mi fa paura.

Perché è proprio in questi momenti che, come vediamo, lo spirito nazionalista e sovranista prende il sopravvento.

Così mi pare si pensi più ai contenitori che ai contenuti, più alle singole persone che ai programmi, più all'immediatezza che ad un futuro che si fonda sul nostro passato e, mentre si litiga da anni a Sinistra dividendoci ogni volta un po' di più, a destra si legittimano opere che celebrano un

segue a pag. 19



sposo simbolico e appena entrato nel mondo del social TikTok),

Lega (con Matteo Salvini) e **Fratelli d'Italia** (con Giorgia Meloni che potrebbe diventare la prima donna premier d'Italia).

Tutti i programmi dei partiti sono consultabili su un sito del Ministero dell'Interno.

C'è poi un quinto schieramento di cui non si troverà il programma ed è quello dell'**Astensionismo**.

Questa campagna elettorale, iniziata in piena estate, dopo l'ennesima crisi di Governo che ho trovata insensata, egoista e fuori dal tempo e dallo spazio, in mezzo ad una guerra che ci riguarda più da vicino di quanto pensiamo, dopo una pandemia e una situazione economico sociale terribile, con una campagna elettorale concentrata soprattutto sui leader di partito, mi ha trovata disillusa e poco entusiasta.

E se provo in me, che la politica la seguo, la vivo e umilmente con tutti i miei limiti provo a farla, queste sensazioni, penso a cosa possano percepire le persone che il 25 devono deci-

malesseri.

Una questione assurda e ingiusta è inoltre legata ai "fuori-sede": chi si trova in un altro Comune è praticamente costretto a tornare a casa se vuol votare e questo, in uno scenario poco pulsante, potrebbe essere il pretesto, se si pensa anche ai costi degli spostamenti, per rinunciare a recarsi alle urne. Un po' paradossale, visto che in questi anni, tutte le attività politiche, durante il Covid, sono state fatte on-line.

Poi c'è un altro fatto che credo sia degno di nota.

Chi era già presente in Parlamento, non ha dovuto raccogliere firme per presentarsi alle prossime elezioni, chi invece da questo Parlamento era fuori, ha dovuto raccogliere 60mila firme autenticate e certificate in pochissimo tempo.

Non sono state poi accettate le firme digitali, escludendo così formazioni come "Referendum e eutanasia" di Marco Cappato.

Gli elettori o le elettrici di schieramenti simili potrebbero, tranquillamente, non andare a votare, per protesta, per sdegno o semplicemente

25 settembre

Nuova resistenza

Questo è in un momento molto difficile sotto ogni punto di vista. La pandemia, le guerre, il pericolo atomico, la crisi economico sociale, la crisi energetica, la crescita enorme dei prezzi dei generi di prima necessità come la farina, indicano che siamo a una svolta storica che, tre anni fa, non era neanche ipotizzata.

Da noi, anche il ritorno in forze delle destre che hanno come programma politico l'eliminazione della Costituzione nata dalla Resistenza, la realizzazione del presidenzialismo antidemocratico e la trasformazione del paese in regioni autonome, in piccoli stati federali, ognuno con leggi proprie, proprie scuole, propria sanità, propria economia e nessuna solidarietà per le regioni più povere. Sarebbe il trionfo dell'individualismo egoistico, del diritto del più forte e della riduzione della democrazia a forma senza sostanza.

Andiamo insomma incontro a un mondo sempre meno democratico, dove il potere esecutivo dei governi, svuoterà i parlamenti di ogni ruolo. E' quanto già è avvenuto in altri stati europei, come l'Ungheria, la Polonia, gli stati baltici, la stessa Francia.

Di fronte a questo cambio di epoca, siamo impreparati. Questo significa che dovremo affrontare tempi molto duri e imparare a resistere.

Resistere significa lavorare per ricreare un fronte unitario pacifista, democratico,



co, antifascista. Significa lavorare per formare un blocco sociale che si riconosca nell'uguaglianza, nella giustizia sociale, nei valori della socialità e solidarietà. Bisogna ripensare la nostra società in modo che abbia al primo posto i diritti umani fondamentali, come la pace, il lavoro, l'eguaglianza, la libertà, la partecipazione e nuove forme di redistribuzione delle risorse in modo che la povertà, l'ingiustizia, lo sfruttamento vengano ridotti ed eliminati.

Cosa possiamo fare come Anpi? Tutte le iniziative in corso: gli appelli per la pace, il disarmo, la richiesta di una pace negoziata tra Russia e Ucraina, vanno appoggiate. Le iniziative a difesa della Costituzione devono continuare. Le varie scadenze per celebrare la Resistenza e rafforzare l'antifascismo non

vanno abbandonate, ma credo che siano ormai insufficienti di fronte ai problemi che si stanno aprendo di fronte a noi. Le forze democratiche, sono divise, mentre le destre, per quanto variegate, si presentano unite. Ma la divisione delle forze democratiche e di sinistra, non nasce da personalismi o diversità di programmi, ma dall'incapacità di vedere la complessità del momento storico che stiamo vivendo e dal non capire dove stiamo andando. Ci manca una prospettiva generale unitaria. I democratici e le sinistre sono disorientati, incerti, senza più comuni punti di riferimento. E i tradizionali elettori democratici e di sinistra lo sono ancora di più e, senza indicazioni e proposte convincenti si stanno orientando a destra, verso il populismo parolai. Oggi, per chiarire, gli operai che intendono votare Lega e a destra, sono molto più numerosi di quelli che ancora fanno riferimento alle sinistre.

Come Anpi, perciò, da una parte dobbiamo continuare a difendere la Costituzione e le memorie della Resistenza, e a promuovere l'antifascismo, anche con il voto, ma dall'altra, ma non possiamo più limitarci a questa gestione ordinaria, perché ci attendono tempi nuovi e dobbiamo contribuire ad attrezzarci, per affrontarli.

Oggi siamo vicini a una svolta storica, non solo nel nostro paese, ma nel nostro è forte il rischio che, dopo quasi 80 anni, tornino al potere gli eredi diretti del fascismo e di quelle classi conservatrici e reazionarie che, per venti anni, avevano governato il paese, attraverso la dittatura fascista e il ricorso alle guerre.

Non so se il neofascismo mascherato, che spera di prendere il potere in Italia, potrà ripristinare una neo-dittatura, ma possiamo stare certi che farà di tutto, per non essere ricacciato all'opposizione. In questo contesto destano grandi pre-

occupazioni i programmi elettorali delle destre che vogliono stravolgere la costituzione democratica. Si vuole introdurre il regime autoritario del presidenzialismo, per togliere ogni potere al parlamento e per concentrarlo nella sola figura del presidente, cioè per creare una vera e propria dittatura moderata, almeno all'inizio, e a tempo.

Preoccupante, anche la proposta dell'Autonomia differenziata delle Regioni che trasformerebbe, di fatto, il nostro paese in una pseudofederazione di staterelli regionali, ognuno autonomo per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, la scuola, i trasporti, la giustizia e ogni altro servizio pubblico. Questo per permettere alle regioni più ricche di conservare per sé la maggior parte delle loro entrate fiscali, senza contribuire alle necessità di quelle più povere.

Dobbiamo anche aspettarci una serie di leggi liberticide e antisociali che privatizzerebbero il godimento dei diritti fondamentali e sociali e limiterebbero le libertà individuali e la partecipazione alla gestione della cosa pubblica, dei lavoratori, dei più deboli, dei marginali e della classi subalterne in generale.

Per questo mi sento di poter dire che siamo vicini a un nuovo 8 settembre e che all'occupazione dello stato e del paese da parte del post e neofascismo, dobbiamo rispondere preparandoci a resistere e ad attrezzarci politicamente e socialmente, perché la notte potrebbe essere molto lunga.

I trenta anni, inaugurati da Berlusconi, di liberismo sfrenato, stanno producendo i loro frutti più tossici, in un momento particolarmente difficile come l'attuale.

Non dobbiamo illuderci di un facile ritorno al passato dell'abbondanza, La Theacher, in Inghilterra, ha compreso per dieci anni i diritti sociali. Non è però lecito scoraggiarsi, perché la resistenza è possibile, è ragionevole, è umana, è doverosa e quindi vincerà.

Per resistere oggi bisogna avere il coraggio di pensare in grandepensare in grande, a una società totalmente nuova e guardare al futuro, con la certezza che possiamo contribuire a farla nascere.

Nell'immediato, penso sia necessario sostenere, le forze autenticamente democratiche, di sinistra e antifasciste, che partecipano, bene o male, alla competizione elettorale, per difendere la democrazia e la Costituzione, per riportare gli astensionisti al voto, ma anche per trasformare questa campagna elettorale nell'inizio di una riflessione collettiva, per ripensare e rilanciare le sinistre e la democrazia.

Andiamo, con coraggio, dove ci porta la Costituzione.

Nando Sanginetti

Presidente Anpi, Massa Carrara

Perché un nuovo ...da pag. 18

Podestà Fascista, si mette in discussione la 194 e il diritto all'aborto, si ascolta Giorgia Meloni dire che sogna una nazione nella quale per essere un buon docente, non devi avere la tessera della CGIL, colpendo un'istituzione essenziale come quella del Sindacato.

Quando ero più giovane, spinto da una passione genuina e piena di sogni, mi innamorai di una frase detta dal Presidente del mio partito di riferimento.

Recitava così: " ... e come Che Guevara con la sua motocicletta, facciamo della politica un attraversamento amoroso del mondo".

Una frase sdolcinata sì, ma che parafasandola nasconde quello che forse stiamo perdendo e che dobbiamo ritrovare: il fare politica per passione, per la necessità di sperare in una

società più giusta che guardi al mondo del lavoro con attenzione e determinazione.

Meno idoli e personalismi, più comunità e compagni di viaggio.

Oggi che ho molti più anni di allora, che ho preso batoste politiche e non, che conosco la precarietà tanto da non esserne più spaventata, so che le ideologie sono importanti, ma lo sono anche gli obiettivi comuni e la volontà e capacità di costruire strade per realizzarli.

e c'è una parola che vorrei fosse abbinata a politica è MANUTENZIONE: ambientale, sanitaria, industriale, economica, sociale, edile, oggettiva, soggettiva e collettiva.

Il 25 andrò a votare, auspicando che dal 26 "il nuovo mondo non tardi a comparire".

Autonomi ma non indifferenti

Nicola Del Vecchio *

Non possiamo aspettare la formazione di un nuovo Governo per vedere affrontati i tanti problemi che interessano il Paese e che hanno ricadute drammatiche sulla pelle dei lavoratori, dei disoccupati e dei pensionati italiani.

Il 25 settembre saremo di fronte ad un passaggio fondamentale per la democrazia e la repubblica: per questo noi facciamo un vero appello al voto affinché tutti i cittadini si rechino a votare. L'esercizio del voto rappresenta un diritto che va agito e difeso in ogni occasione. Vedo però che c'è molta distanza e diffidenza unita a scoraggiamento soprattutto tra la nostra gente e il rischio vero è che, come ahimè stiamo assistendo negli ultimi anni, il primo partito possa essere quello del 'non voto'. Questo dovrebbe interrogare tutta la politica, ma soprattutto quella parte

di politica che guarda al mondo del lavoro. E provo a spiegarmi meglio. Se stiamo alla divisione classica destra e sinistra, noi della Cgil siamo portatori di istanze antitetiche alla destra. Ma se oggi ci recassimo in qualsiasi luogo di lavoro, anche se ormai i luoghi di lavoro rischiano di essere spesso volatili, e ponessimo la domanda: questa sinistra è la sinistra del lavoro? Io credo che riceveremo risposte che dovrebbero indurre tutto il campo che si richiama a tali valori ad una riflessione. Le forze politiche dovrebbero interrogarsi su quali misure pensano di mettere in campo per contrastare il precariato e per promuovere forme di lavoro stabili. Vogliamo o non vogliamo una volta per tutte dire che il Jobs Act è stata una follia e che quella riforma deve essere abolita e si deve guardare ad un altro modello?

Così come sulle pensioni: pensiamo davvero che si possa lasciare alla Lega il monopolio del tema pensionistico con quota 41 e non affrontare minimamente il tema da un punto di vista strutturale? Possiamo dire una volta per tutte, con nettezza, che la Legge Fornero va superata? Altra domanda che vorrei porre a chi si candida per governare il Paese, ma come si pensa di tutelare il potere di



acquisto dei salari e delle pensioni? Anche qui non vorrei che si verificasse una doppia beffa per i lavoratori, ovvero un aumento della cassa integrazione in aggiunta al rincaro delle bollette.

Per questo e lo dico chiaramente, per prima cosa la tassazione deve restare progressiva, la flat-tax arricchisce solo i ricchi. I dati di tutti gli istituti nazionali rivelano che in pandemia solo i ricchi sono diventati più ricchi. Va di conseguenza un altro punto: il contrasto alla precarietà. Nove milioni di persone in Italia fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. Oggi si è poveri anche lavorando e questo è intollerabile. Il caro energia sta creando una crisi sociale ed economica durissima. Il meccanismo perverso che sta dietro alla definizione del prezzo del gas e delle altre fonti energetiche deve essere radicalmente modificato, serve sganciare il prezzo dell'energia da quello del gas. Oggi esistono forme di produzione di energia (a cominciare dalle rinnovabili) che costano molto meno rispetto al gas ma, in base alle disposizioni europee, vengono vendute al prezzo del combustibile fossile che, essendo oggetto di speculazione, sale ogni giorno. Per una disposizione europea dunque paghiamo tutta l'energia a un prezzo altissimo anche se ne esistono altre forme che hanno costi bassi. Così come serve la definanziarizzazione del settore, i prezzi del gas sono definiti alla borsa di Amsterdam che produce una colossale montagna di scommesse e questa speculazione poi la paghiamo tutti noi. La Cgil ha fatto una proposta chiara di tassazione sugli extra-profitti generati che va in una direzione ben precisa.

Serve un intervento urgente non possiamo attendere oltre. Allo stesso modo serve un maggior protagonismo dello stato con una maggior presenza pubblica nel mercato energetico. Altro tema centrale: la Sanità. A fronte di una popolazione sempre più anziana, il bisogno di "salute" nei casi critici e di "prevenzione" è aumentato e aumenterà. Come si pensa, in questa chiave, di potenziare la sanità sul territorio oltre ad abbattere le liste di attesa per gli esami specialistici? Infine, ma noi pensiamo veramente che possiamo continuare ad ignorare gli effetti del cambiamento climatico in corso? Pensiamo veramente che possiamo continuare a produrre in questo modo e a vivere in questo modo senza considerare e ripensare le nostre vite e i nostri modelli in base ad un diverso equilibrio tra ambiente e lavoro?

Sono queste alcune riflessioni che mi accompagnano in questa campagna elettorale e che terremo vive anche dopo il 25 settembre. Nel Paese c'è una situazione insostenibile, la gente non ce la fa più arrivare alla fine del mese con i rincari delle bollette che ci sono stati. Siamo di fronte a una situazione che sul piano sociale rischia di esplodere servono pertanto interventi urgenti perché non possiamo aspettare, indipendentemente da chi ci sarà a Palazzo Chigi.

La Cgil è la casa di tutti coloro che guardano a sinistra e ad una società che mette al centro i valori di uguaglianza e giustizia sociale per questo le nostre porte sono aperte, lo sono oggi e lo saranno il 26 settembre.

* **Segretario Generale Cgil Massa Carrara**



Comitato Provinciale ANPI
Massa Carrara

MA VOTARE E' ANCORA UTILE?

21 settembre ore 18.00

Pz. Erbe-Carrara

Conferenza dibattito con il Prof. G. Pagano.

VIENI A DIRCI COSA NE PENSI

TUTTI INVITATI A PARTECIPARE



In caso di pioggia l'evento si terrà all'interno della Sala di rappresentanza del Comune di Carrara

Ascoltare gli ultimi

30 domande ai partiti politici

Diaconia valdese

La Diaconia Valdese, ente ecclesiale senza scopo di lucro che raccoglie, collega e coordina l'attività sociale della Chiesa valdese, ha il mandato di intervenire in situazioni di bisogno accanto a uomini, donne e bambini in difficoltà ed è chiamata a tutelare i diritti dei più poveri e marginali. È pertanto direttamente coinvolta nell'avvicinarsi di una scadenza elettorale importante, dove i cittadini e le cittadine dovranno compiere delle scelte che avranno un impatto sulla vita della comunità, sul benessere e il malessere delle persone, sulle disuguaglianze e sui diritti.

La Diaconia Valdese, per sua natura, non può e non vuole rivendicare appartenenze a partiti e schieramenti politici e, per la sua cultura democratica e protestante, si confronta con lo stesso rispetto e rigore con chiunque sia stato eletto. Questo non significa che la Diaconia, come parte della Chiesa valdese, non maturi e promuova posizioni chiare, concrete e definite su alcuni temi che devono essere affrontati e presi in carico dalla politica.

Questa responsabilità ci investe in qualità di Diaconia Valdese e ci porta a porre alcune domande alle forze politiche che si stanno confrontando. Non sono domande "per noi", per la nostra minoranza religiosa o per le nostre organizzazioni impegnate nel sociale, ma sono domande che poniamo con la presunzione di essere interpreti di molti che non hanno la voce e la forza per farsi sentire.

Senza tetto, i migranti, le donne sole, i bambini in difficoltà, gli anziani e i disabili non ci hanno delegato esplicitamente a rappresentarli, ma camminando accanto a loro abbiamo ascoltato e cercato di capire quelli che potrebbero essere i loro interessi. Sono persone che spesso non votano (e ce ne rammarichiamo!) e che non hanno gruppi di pressione che sappiano veramente difenderli.

LAVORO

Cosa si pensa di fare perché fra chi lavora non ci siano più "poveri"? Quali misure pensate di prendere e con quali risorse?

Quale sarà la vostra azione in relazione al salario minimo?

Quale progetto avete per una razionalizzazione e riduzione della platea dei contratti nazionali di lavoro?

Come pensate debbano essere impostati i criteri di rappresentatività sindacale dei lavoratori?

Come pensate di mettere in relazione le politiche del lavoro con la gestione dei flussi migratori (riconoscimento dei titoli, mobilità pensionistica di ritorno, flussi, stagionalità, ricongiungimenti familiari, ecc.)?

Come pensate di promuovere, anche in attuazione della missione 5 del PNRR, la parità di genere in ambito lavorativo?

Quali idee avete per contrastare il lavoro nero, insicuro, sottopagato e vulnerabile?

MIGRANTI

Come avete intenzione di gestire il fenomeno dei flussi migratori in ambito internazionale?

Quali progetti per la gestione in Italia dei rifugiati e richiedenti asilo (SAI, CAS, Micro-accoglienza, altro)?

Quale posizione avete in merito alla protezione umanitaria in vista della piena applicazione dell'art. 10 della Costituzione e alla tutela dei diritti dell'uomo per coloro che non hanno alcun tipo di protezione?

Quale percorso per l'acquisizione della cittadinanza italiana?

Quale impegno prendete contro la xenofobia e il razzismo?

Come pensate di promuovere l'uguaglianza dei generi e il sostegno a donne e ragazze, per le quali devono essere garantiti e promossi i pieni diritti in qualunque contesto culturale?

Intendete sostenere nuove forme di accoglienza come i Corridoi Umanitari o la private sponsorship?

SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE

Il tema dell'ambiente, molto più di altri, necessita di interventi di lungo periodo e quindi ampiamente condivisi dalle diverse forze politiche, in modo che possano esservi azioni dal respiro almeno decennale, che superino le tensioni delle varie tornate elettorali. Quali sono i temi che pensate possano essere proposti con un sostegno bipartisan?

A quali organismi internazionali pensate di fare riferimento per poter promuovere una governance planetaria del fenomeno?

Come e quanto investire nella ricerca su questi temi? Come rendere disponibili conoscenze e competenze come bene comune a livello internazionale superando l'assetto privatistico?

Vista la correlazione a livello internazionale fra sostenibilità ambientale, migrazioni e disuguaglianze sociali, quali sono le azioni che intendete adottare?

Come modificare le abitudini dei cittadini in relazione ai consumi preservandoli da fake news ideologiche o strumentali?

ANZIANI

L'Italia non ha una legge organica di tutela degli anziani non autosufficienti. Il PNRR prevede l'approvazione di una legge delega entro il primo trimestre

2023. Lo scioglimento delle Camere rischia di creare problemi nel percorso, anche interrompendo il lavoro svolto in questi mesi a livello governativo. Come intendete procedere per il raggiungimento dell'obiettivo previsto dalla missione 5 del PNRR dell'approvazione della legge delega per la non autosufficienza? Ritenete di recuperare il lavoro svolto in questi mesi dalle commissioni istituite a livello governativo?

Ritenete che la legge debba affrontare il tema del percorso complessivo di tutela, a partire dalla prevenzione per procedere su un percorso complessivo che tenga conto dell'assistenza domiciliare, semiresidenziale e residenziale, formulata sui bisogni e sulle scelte delle persone anziane?

Se ritenete opportuno coordinare e unificare gli interventi oggi suddivisi fra vari enti ed unificare le procedure di accesso, di valutazione e di presa in carico, quali sono le istituzioni e gli enti che metterete al centro di questo processo?

Come ritenete di tutelare e valorizzare l'autodeterminazione delle donne e degli uomini anziani nella scelta delle modalità di assistenza?

Come ritenete di finanziare il settore e, di conseguenza, tutelare i lavoratori, pubblici e privati, che operano nel settore?

SANITÀ

La nostra Costituzione, all'art. 32, indica che "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività". Ritenete fondamentale rafforzare il SSN anche in relazione a un aumento sostanziale del fondo sanitario nazionale?

Sanità pubblica e sanità privata: quale è la vostra posizione in merito?

Come ritenete di affrontare il tema della disuguaglianza di qualità e quantità di offerta di servizi sanitari fra le diverse Regioni?

La missione 6 del PNRR ha attivato numerosi investimenti che, tuttavia, non andranno ad incidere in modo strutturale sulla carenza di personale sanitario (medici, infermieri, oss ecc.). Quale strategia proponete per affrontare il problema?

Come pensate di attuare il rafforzamento dei servizi territoriali?

Qual è il vostro giudizio sulla autonomia differenziata in sanità: ritenete che possa ulteriormente aumentare le disuguaglianze?



Una riflessione di gruppo

Alla richiesta de l'Eco Apuano di esprimerci sulle prossime elezioni politiche abbiamo provato a riflettere collettivamente, esplicitando una serie di posizioni che ci siamo scambiati in dialogo via chat e che tentiamo di riportare dando conto delle differenze che da sempre sono la nostra ricchezza; siamo un gruppo di persone che si è formato tenendo insieme percorsi di vita diversi, ruoli, funzioni esercitate, a partire da un primo nucleo che ha condiviso per età e appartenenza esperienze politiche "storiche" e che si è arricchito mano a mano di altre persone incontrate e "riconosciute" come sodali e consonanti. Un gruppo di compagni/e che da qualche anno cercano assieme una via d'uscita dall'impasse politica in cui si è cacciata la sinistra (intesa in senso lato e comprensivo, non solo partitico o gruppetto).

Alla ricerca di una relazione che non sia solo cerebrale ma pratici solidarietà, mutuo ascolto, capacità di accoglienza del pensiero altrui senza pre/giudizio. Una comunità che si è rivelata preziosa anche nel momento del lockdown, impedendo l'isolamento anche intellettuale e mantenendo una connessione sentimentale.

Andare a votare?

La maggioranza ha espresso la necessità, pur con riluttanza, di non lasciare tutto in mano alla destra e quindi di andare al voto. Queste, riportate in modo sintetico, alcune delle motivazioni fondamentali:

"Queste elezioni portano in sé, ancora in misura maggiore che altre precedenti, l'assoluta mancanza di entusiasmo, di speranza, di attesa di cambiamento. Alla fine andrò a votare per evitare che la vittoria della destra sia talmente schiacciante da divenire un plebiscito. Tutt sentono già ora il senso di sconfitta e nello stesso tempo il rispetto per il valore del voto e della democrazia che i nostri genitori e nonni hanno conquistato dopo quel ventennio a cui noi sappiamo che la Meloni si ispira. Per me, ad esempio, votare significa non tradire la scelta di mio padre parti-*

giano...."

"Io andrò a votare e voterò chi nel programma propone soluzioni alla catastrofe economica e sociale del capitalismo imperante: lo farò pur sapendo che l'attuale sistema elettorale probabilmente non permetterà ai candidati che voterò di entrare in parlamento....."

"Lasciare tutto in mano agli elettori di centro dx non mi è possibile..."

"Anche negli anni di militanza nei gruppi extraparlamentari il momento del voto era momento di dibattito collettivo: votare, non votare, chi

"Io non voterò certo il PD che aveva tentato accordo con Calenda e la Gelmini che ha distrutto la scuola...c'è un limite allo schifo!"

"Voterò Conte. Il mio voto sarà disperso? Può essere. Pensare al dopo va benissimo, basta che un dopo ci sia...."

"Io sono ancora indecisa tra Conte e Unione Popolare..."

"Io voterò Conte ma sono indeciso sul voto "utile" al Pd. In ogni caso sarà un voto senza convinzione..."

"Non voterò il PD (che d'altra parte non ho mai votato) perché quel voto

delle tre formazioni a sinistra del PD vanno in ordine crescente verso il rosso da Conte a Fratoianni a De Magistris. Fratoianni lo escludo perché favorisce Letta. Quindi rimangono gli altri due. Ci sono differenze? Certo. Per esempio; ridurre le spese militari non è come dire usciamo dalla Nato. Ma visto che con l'1% (o poco più) non si esce nemmeno dalla porta di casa (oltre che dalla Nato) magari con un 10% (e forse oltre) si avrebbe qualche chance in più (non certo governative ma almeno come base per successive battaglie) e il discorso vale per tutti gli altri argomenti elettorali. Quindi Conte...."

"Io ho ancora tanta indecisione; non voterò PD, sto riflettendo senza convinzione su Conte...."

Che fare, dopo?

"Comunque vada il giorno dopo mi rimbotcherò le maniche per cercare di ricostruire qualcosa di alternativo. La destra purtroppo governerà. Noi saremo sconfitti ma non ci sentiremo mai vinti..."

"C'è lo spazio, ci sono i temi (a partire da una nuova/vecchia campagna di autoriduzione dei pagamenti delle bollette, ad esempio), l'ambientalismo, il ripudio della guerra, la redistribuzione delle ricchezze, la salvaguardia dei servizi pubblici (sanità, scuola), l'acqua pubblica, da noi le cave e la tutela delle Apuane e via così con gli altri temi fondanti del nostro agire e sentire! Purtroppo non vedo la capacità collettiva e soggettiva di superare steccati, gelosie, mettersi da parte per lasciare spazio a chi saprà unire e proporre un luogo nuovo dove ritrovarsi con la passione che sempre abbiamo e che ancora vorremmo spendere. Sono purtroppo pessimista, ma attento è disponibile...."

"I programmi elettorali dei tre competitors (5s, Up, SV) sono assai simili; a dimostrazione che sarebbe bastato un piccolo passo indietro di ciascuno per fare un grande passo avanti tutti/e. E allora cosa manca? Credo manchi il coraggio. Poniamo invece che, passate le elezioni, comunque vadano (male, malissimo a stare alle previsioni) si iniziasse una nuova fase di riflessione e di autocritica propositiva e qualcuno ottimisticamente accetti la sfida del "nuovo"."



votare... Il Manifesto, poi Democrazia Proletaria ...

Oggi ho dubitato sull'andare a votare: parafrasando Vauro "il meno peggio questa volta non si presenta". Ma ho sciolto in questi giorni di marea nera montante ogni dubbio: andrò sicuramente a votare....."

Chi votare?

"Grande è la confusione sotto il cielo, la situazione è eccellente". Questa volta la citazione di Mao non si confà ad una possibile trasformazione rivoluzionaria. È più facile, forse, dire chi non si vota per manifesta distanza dai valori e dalle pratiche della sinistra. Sicuramente non Pd...."

"Non ho dubbi; Unione Popolare..."

non lo ritengo utile per fermare la marea nera montante, ed anche perché ritengo sia indispensabile eliminare dal campo l'equivoco infernale che intrappola il campo progressista da un bel po': ritenere il PD una parte della sinistra.

Chi votare? Fratoianni si è tirato fuori da solo: votare lui o l'ottima Cucchi equivale a votare il PD ... quindi nisba, per le ragioni appena esplicitate! Rimangono Unione Popolare e 5stelle di Conte. Come dire, scegliere tra "cuore" e "cervello" (nessuno dei due per passione). Comunque; Conte o De Magistris? Un bel dilemma: non potendo scegliere la passione, sceglierò cuore o cervello? Probabilmente sceglierò il nodo davanti alla scheda elettorale...."

"Le parole d'ordine dei programmi

segue a pag. 23

Varie sull'astensione

Tra i protagonisti di questa tornata elettorale, c'è sicuramente, invitato di pietra, l'astensionismo. Riproponiamo qui, un intervento, apparso, in merito, su questo giornale anni fa. Pensiamo che possa ancora essere utile per comprendere i motivi dell'astensionismo di oggi, nonostante i dati statistici e i riferimenti a fatti di cronaca utilizzati allora siano stati qui solo parzialmente aggiornati. La loro sostituzione con i dati elettorali dal 2018 in poi, ci siamo resi conto, non avrebbe sostanzialmente modificato i giudizi e le ragioni portate a sostegno delle convinzioni astensioniste di oggi.

Quando gli astensionisti venivano schedati

Alle origini della Repubblica, quando il voto era un diritto-dovere, chi non votava veniva convocato dal sindaco del proprio comune, per giustificarsi. Perché l'astensione era giudicata espressione colpevole di uno scarso senso civico e dello stato. Anche se non erano previste sanzioni, per chi non portava serie giustificazioni, scattava la schedatura come sovversivo.

Allora l'astensione, e fino al 1979, oscillava intorno al 12 %, anche se aumentava un po', alle amministrative, quando incidevano fattori locali e più difficilmente gli emigrati tornavano per

votare.

Chi si asteneva? I malati e invalidi non autosufficienti, - ma non gli istituzionalizzati (come ci ricorda la Giornata di uno scrutatore di Italo Calvino) -, gli anziani, chi viveva sui monti, lontano da un seggio elettorale, gli emigrati; più al sud che al nord.

C'era poi una quota di astensioni per indifferenza, sottosviluppo, ignoranza e - ma solo in minima parte -, per scelta politica: anarchici, comunisti astensionisti, nostalgici. Se le motivazioni erano politico-ideologiche, l'astensione (a differenza dei voti nulli o bianchi i cui responsabili restavano segreti) voleva testimoniare esplicitamente la presa di distanza dal sistema politico dominante

premio, un maialino.

Leggende metropolitane

Per scoraggiare l'astensione, si facevano circolare varie leggende metropolitane: che non era più possibile ottenere il passaporto, che il numero degli astensionisti veniva aggiunto ai voti della maggioranza, o, anche, a seconda che la leggenda venisse propalata da destra, a quelli ottenuti dai comunisti.

Con la distensione e la coesistenza pacifica, dalla fine degli anni '50, fino al '68, il fenomeno dell'astensionismo, che resta percentualmente vicino ai dati dell'immediato dopoguerra, viene considerato politicamente ininfluenza; i sindacati non convocano più gli astensionisti

ma, specialmente a sinistra, tra gli extra-parlamentari, divisi tra chi vuole partecipare alle elezioni con proprie liste, chi pensa sia giusto appoggiare i partiti politici tradizionali di sinistra e chi predica l'astensionismo, come inutile cretinismo elettorale. Ma la discussione è tutta interna ai gruppi e non si registra ancora una significativa crescita dell'astensionismo.

Dopo l'esperienza burocratica e fallimentare della Nuova Sinistra Unita, gran parte dei gruppi scompare e quelli che restano, scelgono la strada elettorale, in linea con la tradizione di sinistra che, compreso Marx, aveva visto nella conquista del diritto di voto per tutti, un momento importante della lotta contro la borghesia.

Dopo il '68

Solo alcuni gruppi di proporzioni minime e una parte dei militanti del '68, i "cani sciolti", eredi dello spirito critico e dell'autonomia, passano all'astensionismo attivo, perché non si riconoscono nelle nuove formazioni politiche come Democrazia proletaria o i verdi e, ancor di meno, nel Pci.

Siamo americani...

L'astensionismo, perciò, comincia a crescere lentamente tra lo scandalo e l'incomprensione delle formazioni di sinistra legate al marxismo e la supponente e insipiente liquidazione da parte dei partiti tradizionali, che credono di comprenderlo, sulla base dell'assunto che, nelle società affluenti ed "evolute",

segue a pag. 24



e dai partiti che lo sostenevano. A Carrara chi non votava poteva portare il suo certificato elettorale al Germinal e partecipare a una lotteria che aveva, come

e, forse, neanche le forze dell'ordine continuano a schedarli.

Il '68, riapre la discussione sul proble-

Una riflessione .. da pag. 22

Molti senza-partito ci stanno provando. Forse occorre buttare lo sguardo oltre la giornata, nera del 25 settembre e provare a toglierci dall' "estate del nostro scontento" prospettando un orizzonte propositivo per non ricominciare a guardare l'orizzonte dal buco delle proprie serrature ma da una finestra, non dico da una terrazza; basterebbe dalla stessa finestra.

Dovremo riuscire a trovare luoghi e spazi mentali comuni. Adesso a me viene in mente solo l'esperienza dell'autoriduzione delle bollette; esperienza settantottina che però vide unirsi gruppi e moltissima gente (intesa come popolo). Riproporla oggi? Con una solida spalla legale avvo-catizia (pool legale con Ezio Menzione) e con una migliore organizzazione razionale/nazionale, potrebbe essere un elemento unificante sul piano organizzativo e dirompente su quello sociale..."

Terminiamo con due citazioni da due "giganti" letterari dell'autocritica ironica e tagliente

«"Compagni" disse il Vecchio Maggiore «ecco un punto che deve essere chiarito. Le creature selvatiche come i topi e i conigli sono nostri amici o nostri nemici? Mettiamo la questione ai voti. Propongo all'assemblea il seguente quesito: i topi sono compagni?».

Dopo l'alzabandiera tutti gli animali si recavano in truppa nel grande granaio per un'assemblea generale che si chiamava Consiglio. Qui si tracciava il piano di lavoro della settimana entrante e i progetti venivano esposti e discussi. Erano sempre i maiali che espongono i progetti. Gli altri animali capivano come dare il voto, ma non riuscivano a concepire in proprio alcun progetto. Palla di Neve e Napoleone erano di gran lunga i più attivi nelle discussioni. Ma i due non andavano mai d'accordo. Qualunque cosa proponesse l'uno, era certo di trovare

l'opposizione dell'altro. Anche quando fu deciso cosa per se stessa al disopra di ogni critica - di destinare il piccolo campo oltre il frutteto quale luogo di riposo agli animali divenuti inabili al lavoro, una violenta discussione sorse circa i limiti di età per ogni classe di animali. Il Consiglio si chiudeva sempre al canto di Animali d'Inghilterra e il pomeriggio veniva dedicato agli svaghi»(1).

*

«Tutti noi ce la prendiamo con la storia
Ma io dico che la colpa è nostra
È evidente che la gente è poco seria
Quando parla di sinistra o destra
Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra
Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra
Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra
L'ideologia, l'ideologia
Malgrado tutto credo ancora
che ci sia
È la passione, l'ossessione
della tua diversità
Che al momento dove è andata

non si sa
Dove non si sa, dove non si sa
L'ideologia, l'ideologia
Malgrado tutto credo ancora
che ci sia
È il continuare ad affermare
Un pensiero e il suo perché
Con la scusa di un contrasto
che non c'è» (2).

Carrara 5/9/2022

**Alessio
Chiara
Enrica
Fabio
Lorella
Marina
Paolo
Patrizia
Silvano**

Note

1) Da La fattoria degli Animali di George Orwell

2) Da Destra-Sinistra di Giorgio Gaber

3arie sull'.. da pag. 23

L'astensionismo è fisiologico, un segno di modernità e progresso. L'esempio ricorrente sono le presidenziali Usa, le elezioni più importanti del paese, dove l'astensionismo supera a volte il 50%. Questa forte presenza, nel paese più moderno e "democratico" dell'astensionismo si spiegherebbe col fatto che gli elettori non sentirebbero l'esigenza di partecipare al voto, perché indistintamente fiduciosi nei loro governanti, democratici o repubblicani che siano. L'astensionismo come delega in bianco e a priori, di stima, ai futuri governanti del paese.

L'astensionismo apatico

L'astensionismo apatico, per indifferenza, appare quindi, in questa prospettiva, auspicabile, perché allontana dalle competizioni politiche una gran parte degli elettori, smorza le tensioni e favorisce il pacifico avvicinarsi dei governanti scelti solo dai cittadini più motivati, scolarizzati ed "evoluti", appartenenti, per lo più, a élite abbienti, moderate e benpensanti. Se tutti votassero, si formerebbero molti partiti, in forte concorrenza tra di loro, il clima politico diventerebbe conflittuale e il governo dei migliori e meritevoli, l'élite, l'oligarchia, i plutocrati, sarebbe disturbato dalla presenza di opposizioni decise e capaci di grandi mobilitazioni.

E' una tesi nota da oltre un secolo, questa delle élite minoritarie destinate a governare, perché le maggioranze popolari non sarebbero adatte a farlo e "voterebbero meglio", astenendosi.

Opzione brogli

Se poi, per caso, dovessero insediarsi al potere o avessero la prospettiva per arrivarci, forze estranee alle oligarchie destinate a governare per investitura naturale, ci sarebbero sempre a disposizione brogli elettorali, colpi di stato, terrorismo, strategie della tensione, come dimostrano i sistematici interventi Usa in tante parti del mondo, ogni qual volta si è prospettato questo "pericolo": dall'Iran di Mossadec, al Brasile di Goulart, al Cile di Allende, all'Argentina, alla Libia, al Nicaragua, a Cuba, a Panama, alla Siria, alla Corea, al Salvador, al Vietnam, eccetera, compresa la strategia della tensione e golpista in Italia, tra gli anni '60 e gli '80.

E' da manuale, anche quanto è avvenuto negli stessi Stati Uniti, nel 2000, per l'elezione di Bush figlio, quando la Corte Suprema, attuando un colpo di stato, proibì la verifica dei voti della Florida, sapendo che, da un'operazione di controllo, di questo genere, il vincitore programmato, Bush, sarebbe risultato perdente, mentre doveva essere eletto per impedire l'approvazione del proto-

collo di Kioto, per rilanciare i programmi di "guerre stellari" e per preparare la guerra, a partire dal 2017, contro la Cina, di cui si prevedeva, per questa data, il raggiungimento, sul piano economico-militare, del pareggio con gli Usa. Se questi piani sono stati accantonati, allora, non è per un soprassalto di intelligenza e umanità del presidente Usa e dell'apparato che lo ha dichiarato vincitore di queste elezioni truccate, ma solo per l'imprevisto attentato delle Due tori che ha trasferito il teatro della guerra in medio Oriente.

Se si organizza è pericoloso

L'astensionismo, per l'establishment auspicabile e da promuovere, ha però delle controindicazioni, quando cresce e si organizza, assume dimensioni ideologico-politiche e diventa rifiuto sociale e protesta consapevole e militante. Soprattutto se nascono, in parallelo, si organizzano, diventano attivi e scendono in piazza altri movimenti di opposizione e di lotta. Se insomma la critica ai partiti e alla loro crescente distanza dai bisogni e dalle aspirazioni dei cittadini elettori diventa protesta e indignazione

risanamento del debito pubblico e della moralità delle classi dirigenti e delle amministrazioni pubbliche, ma la giustizia e la promozione sociale, il lavoro i diritti fondamentali, la partecipazione attiva dei cittadini e lo sviluppo dello stato sociale. La grande finanza globale si preoccupa solo che il rifiuto del voto e l'indignazione per la degenerazione dei partiti non determinino la saldatura tra movimenti e l'astensionismo politico, ma non si pone certo il problema del pericolo che corre la democrazia, quando la maggioranza degli elettori rifiuta il voto, perché ne sente l'inutilità.

Vince il movimento a Madrid e Barcellona

Affermare, perciò, generalizzando, che le democrazie moderne ed evolute sono caratterizzate dall'astensionismo, perché i loro elettori sarebbero favorevoli allo stato di cose presente, è superficiale e falso: i motivi sono altri e vanno ricercati nella diversità delle storie sociali, culturali, lavorative, produttive, finanziarie, politiche, elettorali, legislative ecc., dei diversi paesi interessati da questo fenomeno. In altre parole, l'astensionismo non va considerato come un

Costituzione a favore delle oligarchie del denaro e della finanza.

Più elezioni con la "seconda Repubblica"

Quando perciò si dice che la Seconda repubblica nasce con Berlusconi, si afferma cosa non vera, la seconda repubblica italiana è nata, semmai, nel '93, quando si è introdotto prima e poi convalidato per via referendaria, col pretesto della governabilità e della semplificazione del sistema dei partiti, il maggioritario, grazie ai più grandi partiti italiani, in prima linea il Pds, convinto che, questa volta, avrebbe vinto le elezioni e usufruito del truffaldino premio elettorale. Berlusconi ne è stato l'utilizzatore primo, ma è "sceso in campo" proprio in conseguenza dell'approvazione di questo sistema elettorale.

Anche se governabilità e semplificazione del sistema dei partiti, in vista del bipartitismo, non si sono poi verificate. Invece di garantire la stabilità dei governi, le modifiche della legge elettorale hanno reso più inefficaci e instabili i governi e hanno favorito soprattutto il ricorso anticipato alle urne; le elezioni politiche, si sono susseguite nel '92, nel '96, nel 2001, nel 2006, nel 2008 e nel 2013, nel 2018 e le prossime, del 25 settembre 2022, avvengono, nuovamente, in anticipo. Dal 1993 a oggi, dal Governo Ciampi, in 29 anni, si sono succeduti 18 governi diversi, anche quando avevano maggioranze bulgare, come quelle ottenute da Berlusconi nel 2001 e nel 2008. Anche il numero dei partiti, invece di diminuire, si è moltiplicato. Nel 2018, per ciascuna camera, hanno concorso 28 partiti.

Da dove nasce l'astensionismo?

L'astensionismo è quindi espressione sì, della modernità, ma in due sensi opposti alle consolatorie sciocchezze dell'elettore che rinunciarebbe a votare, perché avrebbe fiducia nei politici in competizione tra di loro. Innanzitutto i continui fallimenti della politica e dei governi di fronte ai maggiori problemi che affannano la società e i singoli (ad esempio la crisi economica del 2008, chi l'aveva prevista? O la crisi ambientale), scoraggiano i più spolitizzati e li portano a concludere che non c'è modo di cambiare la società con il voto, nella situazione attuale. In secondo luogo, perché questa conclusione non produce solo e tanto apatia politica, ma anche la volontà di partecipare, in prima persona, a movimenti locali, anche qualunquisti e antidemocratici, a sposare analisi politiche, anche irragionevoli e mitologiche e a riporre le proprie speranze, anche in forme fondamentaliste e insofferenti ad ogni accenno di critica, in improvvisati

segue a pag. 25



organizzate e militanti. Solo allora preoccupano la democrazia oligarchica e plutocratica delle banche, della finanza, delle borse e degli affari che domina in occidente. A suo tempo, la conferma è venuta dalle difficoltà che la Grecia ha sperimentato, di fronte alla finanza europea e mondiale. L'intransigenza europea sul debito greco era conseguenza della decisione del FMI, della Bce e della grande finanza internazionale di esorcizzare la presa del potere in Grecia da parte di una formazione non prevista, che aveva, nei suoi programmi, non solo e tanto il programma moderato del

fenomeno unico, ma valutato paese per paese.

Il maggioritario al posto del proporzionale

Le spinte decisive alla crescita dell'astensionismo, in Italia, giungono, nel '92, con Tangentopoli che sputana come mai la "politica" e determina la scomparsa di tutti i partiti della "prima repubblica", anche se qualcuno, come il PCI, si era già suicidato, ma soprattutto, nel 1993, con il passaggio dal sistema elettorale proporzionale a quello maggioritario, un vero e proprio cambio di

Varie sull'.. da pag. 24

e più o meno effimeri ometti della provvidenza.

Anche perché non c'è più nessuno che produca formazione politica e opinione critica, come un tempo facevano i partiti e i movimenti di opposizione, mentre i mezzi di comunicazione di massa, tutti o quasi in mano all'establishment oligarchico, offrono solo opinioni omologate e acritiche, col loro teatrino di confronti preconfezionati e inconcludenti. E i social, che riguardano però solo una frazione degli elettori, danno sì libertà di intervento a chiunque lo voglia, ma dato il basso livello medio degli interventi, la moltiplicazione dei troll al servizio dei politici e le manipolazioni dei partiti e altri, attraverso account automatizzati, producono spesso disinformazione, semplicismi e fakenews, rendono poco affidabile l'informazione della rete, e fanno soprattutto da cassa di risonanza del qualunquismo, di quanto visto in Tv, al bar o per strada

L'astensionismo è politico

Chi invece ha alle spalle una formazione politica e, magari, ha militato in partiti e movimenti politici, può scegliere l'astensionismo per altri motivi.

L'astensionismo, in questi casi è dichiarato; chi lo pratica vuole, in qualche modo, essere identificato, per marcare la propria scelta e differenza, la propria non omologazione. E, attraverso la propria identificazione, intende mandare un segnale critico e attivo, ad esempio, ai vecchi compagni o amici di partito. "Avete perso il mio voto, perché...". "O cambiate o perderete ancora di più...".

Chi vota avvelena anche te?

Ma la critica può essere molto più radicale: entro questo sistema, - si dice - il voto è un trucco, un'illusione ingannevole, concessa dai potentati economico-finanziari e dalle oligarchie dominanti, per abbindolare gli elettori e dare loro l'illusione di avere il potere di decidere le politiche di un paese, attraverso la delega elettorale, mentre le decisioni che contano vengono ormai prese a livello globale, fuori dai parlamenti e dai governi, da ristretti e riservati gruppi finanziari che esprimono gli interessi di un'infima minoranza della popolazione mondiale,

Maggioritario: negazione della democrazia

In altre parole, soprattutto nel sistema elettorale maggioritario e dei vari *Mattarellum*, *Porcellum*, *Italicum*, *Rosatellum* - che hanno equivalenti in molti altri paesi -, gli astensionisti vedono un marchingegno fondamentale, per il controllo del potere politico da parte delle banche e dei potentati economici e non

delle assemblee elettive, e denunciano la crisi della democrazia, la sua sostanziale riduzione a farsa, a cui non intendono partecipare e dare il loro avallo. Tra il suffragio dei cittadini e quello delle banche, della finanza, della plutocrazia non c'è partita. Bisogna cercare un altro terreno di scontro, ad esempio



quello dei movimenti sociali di massa. Chi si astiene ha, quindi, il coraggio di guardare la realtà in faccia e di dire che il re è nudo, che per questa via, se non si combattono e sconfiggono le centrali del potere capitalistico, non si cambia niente. Questi astensionisti non sono, in assoluto, contrari al voto, pensano solo che oggi non sia utile, che non ci sia nessuno in grado di rappresentarli e che votare significhi, oggi - anche riconoscendo che non si può dire che tutti siano eguali -, avallare una truffa.

Maggioritario: nascita della seconda repubblica

Perché il sistema elettorale maggioritario rappresenta, da un punto di vista politico, una modifica subdola della costituzione, il primo passo per snaturarla?

Il sistema elettorale proporzionale, senza limitazioni censitarie e solo maschile, è stato adottato in Italia nel 1918, ma Mussolini si pose, appena al governo, il problema di modificarlo e, in vista delle elezioni del '24, fece approvare una legge elettorale maggioritaria, la Legge Acerbo, che gli garantì una maggioranza schiacciante in Parlamento e l'instaurazione delle dittature.

Per sabotare le minoranze

Il maggioritario è un sistema elettorale,

che attribuisce una rappresentanza superiore alle percentuali di voti ottenuti alla parte che raccolga anche un solo voto in più.

Che sia uninominale, a doppio turno o, anche, proporzionale, con percentuali di sbarramento, ecc., viola il principio "un uomo, un voto", che è la base del suffra-

costituzione più avanzata, il proporzionale non è un fatto contingente, ma scelta politica fondamentale, sancita dalla Costituzione, con l'art. 48, che detta l'eguaglianza del voto dei cittadini, con l'art. 56, che definisce come debbano essere elette le camere e con gli articoli 1, 3 e 49, che stabiliscono rispettivamente la natura giuridica e politica dello stato, l'eguaglianza politica dei cittadini e le funzioni di organismi politici come i partiti (cfr. *L. Canfora La trappola, Palermo 2013*, dalle cui opere derivano molte di queste considerazioni).

Ciò significa che la modifica del sistema elettorale proporzionale e l'introduzione di sistemi maggioritari che prevedono premi per chi ottiene più voti, è una modifica abusiva della Costituzione, perché non può avvenire con una legge ordinaria e perché non deve essere in contrasto col resto della Costituzione.

Se l'eguaglianza non solo formale, ma sostanziale è, come diceva Bobbio, l'essenza stessa della democrazia, il maggioritario è incompatibile con la democrazia, e infatti gli stati retti col maggioritario non sono democratici, ma oligarchici, nel migliore dei casi.

Costituzione, resistenza, riforme

Le forze della resistenza e dell'antifascismo sono riuscite, per i primi anni dopo la Liberazione, a bloccare il ritorno, in forza, al potere delle vecchie oligarchie riciclate come democratiche, dopo il sostegno dato a fascismo, nazismo e anticomunismo e a permettere la partecipazione al potere, sia pure parzialmente, delle classi subalterne. Le riforme e conquiste sociali del dopoguerra si devono in buona parte al clima e alla cultura della Resistenza e gli strumenti per questa avanzata delle classi popolari sono state la Costituzione e il sistema elettorale proporzionale.

Si vuole abolire la Costituzione del '48

Il suffragio universale e il voto eguale, però, nelle attese delle classi dirigenti liberali e fasciste, uscite ridimensionate dalla guerra, rappresentavano solo una momentanea e inevitabile concessione, per paura e non per sincera convinzione, a chi aveva resistito al fascismo e al nazismo e aveva conquistato, sul campo, il diritto di partecipare e decidere del futuro assetto istituzionale del paese. Durante la Costituente, le vecchie consorterie politiche prefasciste e postfasciste cercarono di limitare i "danni", di ostacolare l'adozione di una Costituzione democratica e progressista, e di porre premesse avvelenate, nei più diversi articoli, per depotenziare le caratteristiche innovative e democratiche

segue a pag. 26

Varie sull'... da pag. 25

che. Ad esempio: la Costituzione dice che l'insegnamento è libero e che possono nascere scuole private, ma "senza oneri per lo stato". Nelle interpretazioni odierne "senza oneri per lo stato" riguarderebbe solo il momento dell'istituzione delle scuole private, non del loro funzionamento. L'abolizione, di fatto, della libertà di insegnamento, grazie alla delega insindacabile, ai dirigenti scolastici, di ogni potere decisionale anche a livello didattico, troverebbe un avallo nel comma dell'art. 33 in cui si dice che "la Repubblica detta norme generali sull'istruzione".

Un referendum contro la Costituzione

Il passaggio dal sistema elettorale proporzionale a quello maggioritario venne sancito attraverso referendum. L'articolo 75 della Costituzione stabilisce che "non è ammesso referendum per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali". La legge elettorale quindi non figura tra questi divieti, eppure i costituenti l'avevano prevista. Nel progetto presentato dalla Commissione dei 75, - lo racconta Canfora - questa materia era contemplata negli articoli 72 e 73, che vennero però accorpati nell'attuale 75. In particolare l'art. 72 stabiliva che non potessero essere oggetto di referendum le leggi tributarie l'approvazione dei bilanci e i trattati internazionali. Ma, in sede di discussione parlamentare, a queste limitazioni vennero aggiunte le leggi di amnistia e indulto e le leggi elettorali.

L'Assemblea Costituente approvò queste variazioni dell'articolo, anche se Meuccio Ruini, presidente del comitato dei diciotto, che lo aveva elaborato, si pronunciò contro.

A Ruini e al comitato dei 18, venne poi affidato l'incarico di accorpare gli articoli 72 e 73, in un unico articolo, il 75 appunto. Ma, nella riscrittura, la materia elettorale, nonostante l'approvazione della Assemblea Costituente, venne fatta scomparire. L'Assemblea costituente venne poi chiamata a riapprovare gli articoli in cui erano state introdotte variazioni anche solo formali, ma l'articolo 75 non venne indicato come tale e l'Assemblea non ebbe modo di riapprovarlo, cosa che ne mette in discussione la validità per omissione.

Lo raccontò, impunito, nel 1953, il responsabile di questa manomissione, Meuccio Ruini, dopo che, da presidente del senato, si era ripetuto, dando come approvata, la "Legge truffa", neanche messa in votazione. Molto più grave, però, la manomissione di un articolo della Costituzione. Ma in galera non c'è finito. Al contrario viene ancora consi-

derato un grande costituzionalista. Il lupo perde il pelo, ma non il vizio e, purtroppo, ha anche la capacità di vedere lontano. Non ci troveremmo, oggi, a rischio di governo neofascista.

Le oligarchie contro le Costituzioni antifasciste

A pochissimi anni di distanza dal varo delle costituzioni postbelliche, già nel



corso degli anni '50, come conseguenza della guerra fredda, in tutti e tre i paesi si pensò di dover limitare il sistema proporzionale con correzioni di vario genere, che garantissero, a priori, il governo ai partiti moderati e di centro o meglio alle oligarchie che li manovravano.

La Repubblica Federale Tedesca

Iniziò la Germania, nel 1953, dove, già nel 1951, si era posto il problema di come mettere al bando il Partito comunista tedesco, ma, tardando la Corte Costituzionale a pronunciarsi, il governo, in vista delle elezioni del '53, decise di modificare la legge elettorale proporzionale introducendo uno sbarramento per tutti i partiti che non avessero raggiunto almeno il 5%. Il piccolo partito comunista tedesco, poco sopra il 5% era il vero destinatario di questa legge, dato che i sondaggi ne prevedevano l'arretramento elettorale.

In questo modo il Partito comunista venne escluso dal parlamento tedesco, prima ancora di venir messo fuorilegge dalla Corte costituzionale, nel '56.

De Gaulle e il doppio turno

Di lì a poco, in Francia, ritorna al potere De Gaulle. E' ritorno in nome del colonialismo, del nazionalismo, dell'anticomunismo, dell'antidemocrazia e del golpe militare in Algeria. La costituzio-

ne democratica del '46 viene rapidamente sostituita da una nuova costituzione, che garantisce poteri enormi al presidente, contro il parlamento. Il perno della nuova costituzione è la legge elettorale.

Il sistema proporzionale viene sostituito con l'uninomiale a doppio turno, che rende protagonista assoluto della vita politica della Francia solo il centro, eli-

minando di fatto i partiti di destra (ma oggi furoreggiano. Il diavolo insegna a far le pentole, ma non i coperchi) e di sinistra.

Eliminazione del PCF

Il PCF era il maggior partito francese nel 1956, due anni dopo, arretrò, diventando il secondo partito dopo quello gollista, ma mentre il partito gollista con il 28% dei voti ottenne 189 deputati, il PCF, con il 20,1 ne ebbe solo 10 e il Partito socialista con il 13% 40, quattro volte del più grosso partito comunista. Come mai? Perché mentre i comunisti, per convinzione e per la politica del meno peggio, sostenevano, al ballottaggio, i candidati del partito socialista o di altri partiti democratici e di sinistra, questi ultimi, quando al ballottaggio andava il PCF, o sostenevano il suo avversario, moderato o non andavano a votare. Se poi, al ballottaggio lo scontro era tra PCF e SFIO (il partito socialista francese), le forze moderate e di destra sostenevano regolarmente il Partito socialista, contro quello comunista.

Come avviene anche oggi, in genere, in Italia, quando al ballottaggio va il Pd. In questo modo, anche grazie ai socialisti, sostenitori accaniti del doppio turno, avendo capito che in questo modo facevano fuori la concorrenza comunista, le sinistre radicali in Francia furono sempre meno rappresentate in Parlamento.

Ma i comunisti o le altre forze anticapitaliste si stancarono presto di fare i portatori d'acqua dei socialisti e delle altre forze democratiche e decisero o di votare già al primo turno per i socialisti, perché tanto avrebbero dovuto poi votarli al ballottaggio o si rifugiarono nell'astensione.

L'astensionismo quindi è il prodotto dei sistemi elettorali che concentrano la lotta politica al centro e rendono impossibile che le minoranze, anche grandi, che stanno agli estremi (che non vuol dire estremismo) possano essere adeguatamente rappresentate nelle assemblee elettive.

Italia: la conversione del Pds

Nel nostro paese, il passaggio al maggioritario, è giunto più tardi, grazie a una sinistra che ha conservato, fino agli anni '80 almeno, una parvenza di legami con l'antifascismo, la democrazia e i lavoratori e a un movimento, quello cosiddetto del '68, che ha avuto una durata maggiore rispetto ad altre nazioni.

E' nei primi anni '90 che avviene la conversione totale al maggioritario, anche da parte del Pds, dopo quella degli anni '80 del Psi craxiano e ha inizio una lunga sequenza di leggi elettorali vergognose, come quella che ha presieduto all'elezione dei parlamenti nel 2006, 2008 e 2013. Non solo venne abolita nel '17, perché giudicata incostituzionale, ma era già stata definita dal suo stesso promotore, Calderoli, della Lega, una "porcata", da cui, per attenuare la portata della definizione, il latineggiante "Porcellum".

2013. il maggioritario una vergogna

Per esempio: alle elezioni politiche del 2013, i due maggiori raggruppamenti, il centrosinistra e il centrodestra, hanno ottenuto percentuali di voti validi pressoché uguali, ma il primo, col 29,54% ha ottenuto una super rappresentanza di 340 deputati, il secondo col 29,13, 124. A tallonarli il Movimento 5 stelle che, con il 25,55, ne ha avuti 108. E' ammissibile che, per uno scarto percentuale dello 0,41% il centrosinistra si sia visto assegnare 221 rappresentanti in più del centrodestra?

Ben gli sta al centrodestra che ha escogitato il Porcellum, ma certamente il Pd non rappresenta il paese; è una minoranza esigua, sia rispetto alla maggioranza degli elettori che ha votato per altri partiti, sia rispetto ai cittadini che si sono astenuti.

Numeri ufficiali alla mano, ha ottenuto allora meno di un terzo dei voti. Il 70,46% degli elettori che si sono recati alle urne ha votato per l'opposizione.

segue a pag. 27

Varie sull'... da pag. 26

Informazione elettorale falsa

Ma, come al solito, i dati ufficiali e ministeriali danno un'informazione distorta, perché 1) non conteggiano, nelle percentuali, le schede bianche o nulle, che sono state allora tra il 3 e il 4 %; 2) non dicono che il 29,54 % del Pd - e questo vale anche per le percentuali dei voti ottenuti dalle altre liste -, a differenza della percentuale dell'astensionismo, non è stato calcolato sul 100 % degli elettori, ma solo su quello di chi è andato alle urne e ha espresso un voto valido.

L'astensionismo è il primo partito

L'astensionismo, per la Camera - sempre numeri ufficiali - è stato allora, del 24,81%, inferiore, sembrerebbe, alle percentuali di voti ottenute da ciascuno dei tre maggiori raggruppamenti (centrosinistra, centrodestra e Movimento 5 Stelle), ma se si confrontano non le percentuali, ma i voti effettivi di ciascun partito con il numero assoluto delle astensioni, il quadro che ne esce è molto diverso. Gli astenuti, per la Camera, sono stati 11.634.803, pari al 24,81 %. Il centrosinistra con 10.047.507 voti, rappresenterebbe il 29,54 % dell'elettorato, il Centrodestra con 9.923.100 voti, il 29,18 % e il Movimento 5 Stelle con 8.688.545 voti, il 25,55 %. Qualcosa non torna in questi numeri e percentuali. Gli astensionisti sono più numerosi di ogni coalizione, ma percentualmente appaiono inferiori a ciascuna delle tre coalizioni maggiori. E' quanto si tenta di far credere, in modo volutamente ingannevole, all'opinione pubblica media, calcolando la percentuale degli astensionisti sul numero totale degli aventi diritto e le percentuali di voti ottenuti dalle singole coalizioni solo sui voti validi, depurati quindi anche delle schede bianche e nulle, che andrebbero invece conteggiate con gli astensionisti, esprimendo, in genere, la stessa volontà di delegittimazione delle forze politiche in competizione. Si usano metri differenti di misurazione e poi si mettono a confronto i risultati, come se fosse stato usato lo stesso metodo di calcolo.

Elettori astenuti e voti espressi

Gli elettori erano, nel 2013, 46.905.154, i voti ottenuti dal centrosinistra sono stati 10.047.507, si capisce anche ad occhio che non rappresentano il 29,54 % dell'elettorato, ma meno di un quarto. Alla luce di questi dati, il premio di maggioranza ottenuto dal centrosinistra appare ancor più spropositato, tanto è vero che è stato dichiarato incostituzionale.

La governabilità non c'è

Nonostante lo scardinamento dell'equi-

tà elettorale che attribuisce premi, a tutti i livelli istituzionali, a chi rappresenta pochissimo i cittadini, la governabilità non è garantita. Dal 2013 i governi Letta e Renzi sono sopravvissuti con maggioranze risicatissime al senato e solo grazie a patti indebiti, come quello del Nazareno, discutibili passaggi di senatori dai partiti in cui erano stati eletti al gruppo misto e al solito premio elettorale incostituzionale come il parlamento eletto sulla sua base. Ma anche quando, nel 2008, Berlusconi ha ottenuto la maggioranza parlamentare più grande della storia della repubblica, ha governato tra mille difficoltà e incapacità e alla fine ha dovuto dimettersi, passando la mano a Monti. Sugli ultimi governi, Conte uno, Conte due e Draghi, da un punto di vista della compo-



sizione politica, al di là quindi di come abbiano governato, meglio sorvolare. Sono state delle ammucchiate invereconde, neanche ipotizzate e ipotizzabili, quando questo parlamento è stato eletto, nel 2018, ma imposte sostanzialmente da Mattarella, che ha così anticipato il presidenzialismo.

Dalla Legge Truffa al Porcellum e oltre

Ci sarebbe da chiederci come mai gli eredi del Pci che, nel 1953, si opposero con forza, alla "legge truffa", che rispetto alle leggi attuali era un esempio di democraticità, si siano convertiti al maggioritario, fino ad arrivare alla vergogna dei vari Porcellum, Rosatellum,, ecc., alle liste bloccate dai partiti, per cui gli elettori non esprimono più neanche

le loro preferenze sui singoli candidati, alla trasformazione dei sindaci in podestà, all'umiliazione del potere legislativo e dei consigli comunali, ai ministri e agli assessori responsabili del loro operato, rispettivamente, solo davanti all'onnipotente presidente del consiglio e ai sindaci e non alle assemblee legislative, eccetera.

Il Pci abbandona i lavoratori per il ceto medio

La mutazione genetica del Pci è avvenuta lentamente, come tutte le mutazioni genetiche e non è il luogo per ripercorrerla, ma certo se ne possono indicare alcune tappe significative (anche se altre potrebbero essere indicate). Dopo le amministrative del '75 e le politiche del '76, che segnarono grandi successi

per la salute e l'ambiente, per le riforme sociali e la giustizia e quando se ne accorse e cercò di correre ai ripari, ad esempio presentandosi ai cancelli della Fiat, nell'80, per sostenere le lotte degli operai, era ormai troppo tardi e si trovò di fronte la mobilitazione, dura e vincente, dei quadri Fiat. Rimase in mezzo al guado e ci si perse.

Lo stesso compromesso storico e il sostegno ai governi democristiani, dopo la morte di Moro, sono la prova dell'avvenuta mutazione genetica del partito comunista in un generico, moderato e "responsabile" partito, vagamente socialdemocratico, di governo e non più di lotta, ormai funzionale a quelle forze politiche e a quelle classi sociali, che fino ad allora aveva combattuto.

Dopo la morte di Berlinguer, anche il fronte della questione morale, è scomparso, mentre si sono tagliati i ponti con la stessa storia del Pci, una storia da nascondere, censurare e dimenticare. Fino alla sua resa definitiva e totale, dopo querce e ulivi vari, ai post democristiani come Renzi o, per restare da noi, Rigoni.

In sintesi, non c'è stato neanche bisogno della riforma elettorale maggioritaria, per far sparire le sinistre, si sono suicidate da sole, uniformandosi al centro o giocando, nelle loro frange estreme, a dividersi tra chi era più di sinistra.

I guasti del doppio turno

Il doppio turno, in Italia, esiste, per ora a livello solo comunale e in alcune regioni, come la Toscana (dove però c'è il trucco che basta superare il 40 % per avere il premio), ma dimostra già tutta la sua capacità di distorsione della volontà popolare, di negazione del voto uguale e di marchingegno formale a favore delle abituali oligarchie di un territorio. Prendiamo, per esemplificare, un caso che ci ha coinvolto da vicino, perché toscano e perché relativi a un capoluogo di provincia: le amministrative di Livorno, del 2014. Al primo turno il Pd ottiene il 39,97 % dei voti; i 5 stelle, secondo partito, arriva al 19,1, meno della metà, ma al ballottaggio sono loro che vincono e ottengono il sindaco e la maggioranza assoluta dei consiglieri. Non è una grave distorsione democratica? Tanto più che i votanti sono stati poco più del 50 % e questo vuol dire che il 19,1 % dei 5 stelle corrisponde pressappoco al 10 % dell'elettorato, mentre il 39,97 del Pd è solo il 20 % circa.

Un partito che ha il 10 % dei voti, ha la maggioranza assoluta nel consiglio comunale! Mentre i secondi, con il 20 % rappresentano un'opposizione ridotta ai minimi termini e resa impotente dal premio di maggioranza attribuito al vincitore.

Viene la voglia di dire che gli sta bene al
segue a pag. 28

Varie sull'... da pag. 27

Pd, che ha raccolto quello che ha seminato, essendo stato tra i maggiori sostenitori della trasformazione in senso oligarchico, maggioritario e a doppio turno del sistema elettorale, e ancor più lo raccoglierà, in futuro, anche alle prossime politiche, grazie al Rosatellum, ma è indubbio che questi modi di assegnare la rappresentanza politica e amministrativa, falsa la volontà dei cittadini.

Si potranno anche avere efficienti e buone amministrazioni - durante il fascismo ci furono anche ottimi podestà - ma non saranno mai espressione neanche del principio della maggioranza, perché sono sempre più infime minoranze oligarchiche e chiuse, che governano e amministrano, senza reale consenso. Ovviamente questo è un esempio noto e da manuale, ma ormai dovunque e a tutti i livelli comandano le minoranze e i cittadini sono sempre più consapevoli che queste oligarchie se la giocano tra di loro e che il voto è sempre meno influente.

Perché dover scegliere tra oligarchie?

Ai cittadini elettori è chiesto solo di scegliere l'oligarchia a cui affidare momentaneamente il comando, ma non hanno nessun potere di condizionarla, non gli viene data la possibilità di cambiare e di rendere uguale il voto. E non c'è nessuna forza politica che si impegni, in caso di vittoria elettorale, a rinunciare ai privilegi indebiti e antidemocratici dei premi di maggioranza. Se insomma si cercano le cause dell'astensionismo e ci si indigna che ci sia la metà o più, come a Carrara e in Toscana, degli elettori che non votano, sarà il momento di cominciare a domandarsene i motivi? La storia della progressiva scomparsa del sistema elettorale proporzionale e del voto uguale, "un uomo, un voto", già può suggerire risposte meno superficiali di quelle che vengono spacciate dai mass media. E non si venga a dire che anche in Giappone, in Inghilterra, in Burundi... Ognuno ha la sua storia, la sua geografia, la sua cultura, la sua società. Non da quelle di altri, è dalle nostre che bisogna ripartire, anche per comprendere cosa sta cambiando, morendo e, fortunatamente, nascendo. La storia non è finita.

Eleggiamo il podestà

A cosa serve un Parlamento che, dall'esterno, vede arrivare gli ordini di servizio da approvare e li approva? A cosa



serve, se la discussione, quando c'è, è solo formale e l'opposizione, ma anche la maggioranza, non possono incidere sulle decisioni prese dal governo, al di sopra e al di fuori del Parlamento, dai potentati economici e finanziari che dominano l'Europa? La questione marmo è esemplare: non si fanno leggi, non si recuperano diritti, se i vecchi baronetti e chi li ha sostituiti non sono d'accordo. E questo vale per ogni settore finanziario, economico e produttivo e se, per caso, qualche volta, la mobilitazione e le lotte dei movimenti riescono a ostacolare i piani di speculazione e profitto degli oligarchi e plutocrati locali e nazionali - vedi, ad esempio, la questione del Mediterraneo, o, prima, la questione del polo chimico e, oggi, la questione dei beni stimati -, i partiti, i sindacati e i consiglieri comunali (salvo eccezioni e opposizioni) non si schierano mai dalla parte dei cittadini, ma o brillano per la loro assenza o appoggiano i depredatori delle risorse del territorio. E loro signori, quando non hanno più vita facile nello speculare sulle risorse del territorio, si indignano e trasferiscono le loro attività in altre zone del paese o, se possibile, all'estero, lasciandosi

dietro rovine, devastazioni ambientali, inquinamento, disoccupazione, come già è avvenuto.

Organi elettivi senza autonomia

I poteri legislativi di fatto, ormai, sono dipendenti dai rispettivi esecutivi e invece di essere organismi di mediazione e dialogo con la società, le opposizioni, le diverse articolazioni dell'associazionismo, dei movimenti o, anche, dei singoli, sono diventati solo dei passacarte, addetti a registrare quanto hanno deciso in separata sede, Presidente del Consiglio, Sindaci, ecc..

Le minoranze senza diritti

La condizione delle minoranze in Parlamento, ma anche in tutti gli altri organi elettivi, che prevedano premi elettorali per la maggioranza, sono ancor più disperanti e inutili, di pura testimonianza. Non hanno nessun potere, neanche di parlare, se l'ordine del giorno, stabilito dalla presidenza, che appartiene alla maggioranza, non l'ha deciso. Una nuova legge elettorale dovrebbe, caso mai, stabilire un premio di mino-

ranza, se questa dovesse essere troppo piccola e incapace di fare una determinante opposizione, perché senza una forte opposizione, non c'è democrazia,

In questa incontestabile condizione, perché ci si è limitati a ridurre di un terzo, il numero dei parlamentari? Una volta che il voto e i premi di maggioranza abbiano definito le percentuali di rappresentanti che spettano alle varie parti, il governo potrebbe far approvare le sue leggi, dai soli presi-

denti dei gruppi parlamentari. E se proprio si vuole tenere in piedi la pantomima della "parlamentazione", per chi si illude che il nostro sia ancora uno stato democratico, si prenda l'esempio dal Gran Consiglio fascista che era composto da poche decine di fedeli e veniva convocato quando voleva il gran capo e non poteva decidere niente. (non decise neanche di mandare a casa Mussolini, nella notte del 25 luglio 1943. Fu il re a licenziarlo). Sarebbe tutto meno ipocrita, più celere e più economico.

Avete fatto vincere gli altri

Si accusano gli astensionisti di far vincere gli "altri". Ogni forza politica ripete questa assurdità contro l'astensionismo, là dove ha perso e non ne parla dove vince. Anche questo è vergognoso. Gli astensionisti, almeno quelli "politici", non si astengono per far vincere e far perdere nessuno, si riconoscono fuori da questi marchingegni e trucchi istituzionali, da questi giochi di potere. Fanno politica in modi diversi e alternativi, perché ritengono di non avere nessun terreno comune e non vogliono legittimare questo sistema politico né i suoi attori. E' una scelta che si può e deve discutere, ma legittima e di libertà. L'astensione è una forma di protesta esplicita, firmata, riscontrabile di chi non riconosce a nessuno, momentaneamente o in assoluto, il diritto di rappresentarlo. I soliti cantori del sistema politico dominante e delle maggioranze che hanno sempre ragione, perché "finché ci sono le leggi, vanno rispettate", diranno che le astensioni non contano, ma non è vero.

I movimenti, oggi, sono, probabilmente, i maggiori produttori di astensionismo, perché nati al di fuori e, spesso, contro i partiti, si sono abituati a far da sé. Sono, in genere, più attivi, liberi, autonomi, creativi, visibili e capaci di analisi, sul piano "sociale" e locale, delle forze politiche organizzate e, per

segue a pag. 29



Varie sull'... da pag. 28

questo autorevoli punti di riferimento, capaci di influenzano, come non mai, la vita politica, l'opinione pubblica, la cultura, le decisioni amministrative di un territorio se non dell'intero paese. E sono, oggi, i maggiori garanti della tenuta democratica di questo paese, il sale della nostra democrazia e delle possibilità di rinnovamento della politica. Le lotte ventennali contro Farmoplant (ma anche contro partiti, sindacati, istituzioni e industriali) e gli inceneritori, in questo territorio, quelle del post alluvione, quelle per l'ambiente, la salvaguardia delle Apuane e la Pace e il disarmo sono la dimostrazione.

I movimenti vedono più lontano, vedono ciò che deve essere

L'Assemblea Permanente contro la Farmoplant, ad esempio, dedicò, nel 1988 e nel 1999, due convegni al problema della democrazia e della sovranità popolare, comprendendo già allora, e non oggi, che la crisi del sistema politico dominante era una crisi di democra-

zia reale e che il superamento di questa crisi, necessario per non tornare a regimi sempre più autoritari e a nuove forme di fascismo, poteva essere trovato solo a partire dal basso, della gente comune e dai movimenti che questa riusciva a mettere in piedi e non grazie ai giochi delle alchimie politiche delle segreterie dei partiti, dei politici di professione e delle leggi truffa elettorali.

Non è l'astensionista che fa vincere o perdere, ma le forze politiche che hanno perso la loro capacità di rappresentare realmente i possibili elettori, la loro base sociale.

Ritornare al proporzionale

E' difficile pensare che gli astensionisti non ideologici possano tornare a votare, ma certo non lo faranno senza un ritorno al sistema elettorale proporzionale. Se non viene ripristinato il principio un uomo/un voto, non sopravviverà la democrazia, neanche a livello formale. Ma quale forza politica è interessata a questo? Nessuna. La prospettiva del

presidenzialismo e del doppio turno torna troppo comodo a tutti, per ricompattare al centro, i moderati, i perbenisti, i sostenitori della grande finanza speculativa, della guerra e dello sfruttamento.

Legge elettorale e rispetto della volontà degli astensionisti

Non c'è neanche nessuna forza politica che proponga una legge elettorale semplice, chiara, democratica e capace di far risparmiare un sacco di soldi pubblici e di rispettare anche la volontà degli astensionisti di non essere rappresentati. Basterebbe stabilire che il numero degli eletti, a qualsiasi livello istituzionale, debba essere calcolato sulla base della percentuale degli elettori che si saranno presentati alle urne.

In parole povere: se gli elettori si astenessero al 50 %, anche il numero dei deputati e dei senatori dovrebbe diminuire del 50 % e se a Carrara il 60 % non andasse a votare, anche il numero dei consiglieri comunali andrebbe ridotto del 60 %. Anche le schede bianche o

nulle dovrebbero concorrere a calcolare la diminuzione del numero degli eletti. Nessuna forza politica ovviamente proporrà mai una legge di questo genere. Ma se ci fosse, le forze politiche interessate alle elezioni si dovrebbero impegnare di più per convincere i cittadini della bontà delle loro proposte invece di denunciare il destino cinico e baro e di accusare gli elettori di essere scemi e incapaci di votare bene.

E forse i loro programmi esprimerebbero meglio i bisogni reali dei cittadini elettori, verrebbero selezionati candidati migliori e più presentabili e, comunque la riduzione dei rappresentanti renderebbe le forze politiche meno arroganti e supponenti. E poi basta fare un calcolo banale: se si applicasse questo criterio per le elezioni prossime del parlamento quasi un 50 % dei deputati e dei senatori, secondo le previsioni, scomparirebbe. I deputati scenderebbero a meno di 400 o i senatori a 160 o poco più, tenendo conto dei senatori a vita. Per la riforma del parlamento sarebbero bastate le astensioni degli elettori

